

VII LEGISLATURA

XIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 6 febbraio 2001

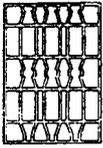
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

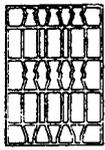
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 115	
Documento regionale annuale di programmazione	
(D.A.P.) 2001/2003	pag. 1
Presidente	pag. 2, 4, 7, 14, 21, 27, 35, 45, 60
Finamonti	pag. 2
Fasolo	pag. 4
Rosi	pag. 7



Liviantoni	pag.	14
Modena	pag.	21
Antonini	pag.	28, 32, 34
Ronconi	pag.	32, 34
Sereni, Assessore	pag.	35
Lorenzetti, Presidente della Giunta	pag.	45, 55, 56
Spadoni Urbani	pag.	55
Melasecche	pag.	56



VII LEGISLATURA

XIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 6 febbraio 2001

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Oggetto N. 115

**Documento regionale annuale di programmazione
(D.A.P.) 2001/2003**

Presidente

pag. 61
pag. 61, 62, 65, 66, 67,
68, 71, 74, 76, 78,
81, 84, 87, 89

Pacioni, Relatore di maggioranza

pag. 61, 89

Melasecche

pag. 62, 71

Girolamini

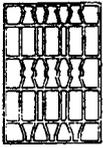
pag. 62

Modena

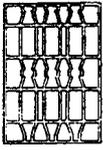
pag. 65

Spadoni Urbani

pag. 66, 67, 68, 70



Lorenzetti, Presidente della Giunta	pag. 70
Ronconi	pag. 74, 83
Donati	pag. 77
Zaffini	pag. 78
Monelli	pag. 81, 84
Vinti	pag. 84
Brozzi	pag. 87
Oggetto n. 116	
Integrazione della legge regionale 16 aprile 1998, n. 14 -	
Regolamento interno del Consiglio regionale	pag. 89
Presidente	pag. 90, 93, 94, 95, 96
Pacioni, Relatore di maggioranza	pag. 90, 95
Zaffini	pag. 93, 94, 95
Brozzi	pag. 95



**VII LEGISLATURA
XIII SESSIONE ORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta è aperta alle ore 10.00.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, la seduta è sospesa per venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.02.

La seduta riprende alle ore 10.24.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. Diamo inizio ai lavori.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Essendo presenti in numero legale i Consiglieri regionali, dichiaro aperta la seduta.

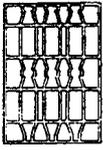
Oggetto n. 115

Documento regionale di programmazione (D.A.P.) 2001/2003

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)



PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE, AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 21 - COMMA TERZO - DELLA LEGGE REGIONALE 28.2.2000, N. 13
ATTI NN. 385 - 385/BIS E 385/TER

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale. E' iscritto a parlare il Consigliere Finamonti, ne ha facoltà.

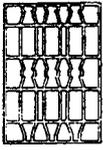
FINAMONTI. Entriamo subito nell'argomento D.A.P., prendendo in considerazione la pag. 13 del documento, scenario di previsione al 2003, relativo, quindi, alla dinamica degli aggregati economici e andamenti occupazionali: per l'Italia si riscontra, per il PIL, un incremento medio, nel periodo 2000/2003, prossimo al 2,8% annuo, leggermente inferiore alle proiezioni del DPF. Rispetto a tale incremento, il ruolo di traino continuerà ad essere svolto dalla domanda interna. Infatti, sia i consumi delle famiglie che gli investimenti, sono previsti espandersi a tassi superiori a quelli degli ultimi anni.

I consumi, non più frenati dall'esigenza di risanamento delle finanze pubbliche, sarebbero anche favoriti dalla crescita del PIL; gli investimenti risentirebbero delle buone prospettive dei mercati interni ed internazionali ed anche della crescente competizione e necessità di adeguamento delle nuove tecnologie.

Il contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL sarà positivo, grazie al miglioramento del quadro internazionale. La fase di crescita, sostenuta dall'occupazione, è prevista proseguire, anche se in misura inferiore di quanto previsto dal DPF; parallelamente anche il tasso di disoccupazione presenta una tendenza alla riduzione, anche se meno evidente rispetto alle previsioni del DPF stesso.

E' un quadro, quindi, sostanzialmente positivo, ma nel quale permangono alcuni segni di incertezza costituiti dalle potenziali difficoltà dell'esportazione, dal differenziale di inflazione con gli altri Paesi dell'area Euro, nonché dalle disparità che caratterizzano il mercato del lavoro.

Permangono, pertanto, preoccupazioni sulla capacità del Paese di agganciarsi stabilmente ai processi di ripresa produttiva, preoccupazioni che si basano sostanzialmente su debolezze strutturali del sistema produttivo. Infatti emergerebbe la ridotta competitività dei prodotti italiani, i quali, soprattutto ove non più favoriti dalla componente di prezzo derivante dal deteriorarsi dei rapporti di cambio, risentirebbero fortemente della concorrenza dei Paesi emergenti, e ciò a causa della



preponderanza che nell'export italiano rivestono settori merceologici tradizionali, e quindi a basso contenuto tecnologico.

Detto ciò, in linea con il miglioramento del quadro internazionale e nazionale, anche l'economia umbra mostra un'evoluzione congiunturale positiva. Contemporaneamente c'è l'attuazione del federalismo: il processo di ampliamento dell'area di competenze e di poteri di spettanza regionale, unitamente alle connesse problematiche di natura finanziaria, rappresenta uno degli impegni principali che le regioni si trovano ad affrontare. La complessità del percorso da compiere dovrà vedere, quindi, una forte vigilanza della Regione per evitare che il federalismo fiscale parta con una base finanziaria insufficiente rispetto alle funzioni da svolgere.

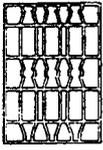
Occorre procedere alle necessarie assunzioni di responsabilità da parte del Governo regionale, che si traducono nell'elaborazione ed attuazione di strategie volte alla costruzione di quelle condizioni di sostenibilità per l'Umbria nel nuovo contesto; quindi, l'applicazione del federalismo visto come stimolo alla crescita economica e volto al potenziamento dei fattori di competitività e dell'efficienza del sistema Umbria nel suo complesso, mediante una rigorosa razionalizzazione e riqualificazione delle principali voci di spesa.

Nell'intervento non tratteremo di alcune voci come la ricostruzione, l'Università, l'agricoltura, la viabilità, temi essenziali nell'economia umbra, ma già ampiamente discussi dai colleghi.

Invece, nello specifico, iniziamo con il prendere in considerazione quella che nel D.A.P. si dice essere la variabile cruciale, ossia il controllo della spesa sanitaria. I Democratici sostengono, tuttavia, che non può venir meno una medicina ed una chirurgia di qualità; la prevenzione, l'ospedalizzazione più breve e le nuove strutture di accoglienza e residenza per gli anziani - dato che notiamo un sostanziale allungamento della vita biologica e quindi un incremento della popolazione anziana - sono elementi indispensabili per l'assetto sanitario.

Si parla di servizi territoriali, di distretti, di dipartimenti. Alla gente interessa solamente avere un servizio efficiente e veloce. Secondo noi, i servizi territoriali debbono avere tutti un pronto intervento ed una funzione di monitoraggio e prevenzione. Tali servizi debbono rispondere alle esigenze di cura delle patologie di base e di pronto soccorso.

Si auspica una proficua collaborazione tra le varie A.S.L. e le varie aree mediche e chirurgiche, oltre a strutture adeguate nei reparti, affinché le cure possano essere effettuate nel migliore dei modi



ed in tempi adeguati. Altro discorso è l'alta specialistica, quindi la competitività che deve essere propria degli ospedali di riferimento, soprattutto di quelli universitari.

Un'ulteriore considerazione è da farsi in merito alle dichiarazioni programmatiche della Presidente della Giunta in materia di cultura. Come potremo salvaguardare e valorizzare ambiente, paesaggio e cultura, assicurare ai cittadini servizi di elevata qualità, promuovere un turismo legato ad esigenze di informazione culturale e non solo di pura evasione, vista l'esiguità dei finanziamenti? L'Italia e l'Umbria, specialmente, dovrebbero investire sulle bellezze naturali e monumentali. Di nostra conoscenza c'è solo, come fa notare l'Assessorato, l'accordo di programma quadro con il Ministero per (---).

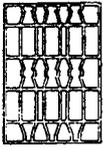
E' da ricordare inoltre, nel dibattito sul D.A.P., una lacuna già da me evidenziata in Commissione: la totale assenza della parola "sport". Con l'avvento della Legge Bassanini, la Regione ha ora il compito di occuparsi maggiormente dell'impiantistica e, conseguentemente, delle attività sportive tutte.

Comunque, nonostante queste ultime considerazioni critiche - ma sempre e solo costruttive - se gli obiettivi del D.A.P. sono quelli di verificare ed aggiornare annualmente le determinazioni programmatiche, concertate, collegiali e condivise, del Piano Regionale di Sviluppo e degli strumenti attuativi, settoriali ed intersettoriali, e di delineare il quadro delle risorse finanziarie regionali necessarie al collegamento tra le determinazioni programmatiche e le scelte e gli effetti di bilancio, pensiamo che il documento, per la prima volta presentato, quindi con i suoi ovvi limiti, non possa, a nostro avviso, non avere il consenso.

Dal momento che tutti ne stiamo discutendo, un obiettivo è stato di per sé già raggiunto: parlare delle grandi questioni regionali e del futuro della nostra Umbria.

PRESIDENTE Ha chiesto di intervenire il Consigliere Fasolo, ne ha facoltà.

FASOLO. Siamo ad un punto avanzato della discussione generale. Siamo ad un passaggio forse non storico - come con troppa enfasi ha dichiarato il Consigliere Baiardini ieri - ma certamente serio e fondamentale; un passaggio strategico non solo per la maggioranza, per il centro-sinistra, ma per l'intera classe dirigente regionale.

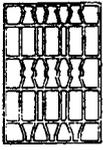


Credo quindi - lo voglio dire con franchezza - che tale passaggio avrebbe meritato meno faziosità, meno vis pre-elettorale, meno toni da “Apocalypse Now”, e maggiore approfondimento di analisi, maggior rilancio programmatico; un passaggio che avrebbe meritato una sfida concreta tra le diverse impostazioni e le differenti idee di sviluppo che distinguono la maggioranza dalla minoranza.

Più volte, in questi mesi e in quest'aula, la minoranza ha lamentato la carenza di atti per dibattere e fare un confronto serio; più volte ha accusato, spesso anche a ragione, la maggioranza di monopolizzare il lavoro in aula per diatribe interne. Spiace constatare che, nel momento in cui la politica (quella con la P maiuscola, spesso evocata da chi in quest'aula siede da più tempo di me) può tornare a dare centralità al Consiglio regionale, messo ai margini da un'opzione presidenzialista, presente - più ieri che oggi, per la verità - nel Paese e tra i cittadini; nel momento in cui la politica può evidenziare i limiti e le contraddizioni di un percorso di formazione delle scelte, così come regolamentato dalla Legge 13, che pone il Consiglio regionale, di fatto, quale ultimo interlocutore di un prodotto già confezionato e digerito; nel momento in cui la politica può evidenziare i limiti e le contraddizioni di una pratica concertatoria parziale, spesso autoreferenziale e fine a se stessa, e di un sistema della partecipazione da rivedere ex novo, per non relegarlo a semplice fattore di routine; spiace constatare, dicevo, come da parte della minoranza vi sia l'esclusivo ricorso alla contrapposizione, alla strumentalizzazione dei dati, alla ricerca continua di scenari che diano un'immagine dell'Umbria e della nostra comunità da regione del Terzo Mondo.

Non siamo, a dire il vero, neanche la locomotiva che qualcuno descrive, ma l'aver saputo mantenere la ruota delle regioni più avanzate è un risultato che non può e non deve essere minimizzato, soprattutto quando davanti a noi, anche se i piloti non sono Schumacher, la potenza delle altre regioni è quella di una Ferrari.

Credo che, se vogliamo affrontare il D.A.P. in maniera coerente, dobbiamo partire da una precondizione essenziale, che è quella di raccogliere la sfida del federalismo. Troppe titubanze, troppi rinvii, ed il nascondersi dietro la ricerca di un federalismo solidale, che è necessario ma rispetto al quale dobbiamo avere la consapevolezza che non può essere un'azione caritatevole delle regioni ricche verso le più povere. Uscire da un regime di trent'anni di finanzia derivata e realizzare una propria autonomia finanziaria, credo che sia un'occasione storica per la nostra regione, una sfida che il centro-sinistra è pronto a raccogliere, un “mettere i pantaloni lunghi” al processo regionalistico. Quindi occorre maggiore incisività, determinazione, assunzione di responsabilità.



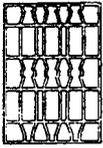
L'Umbria può stare in questo federalismo, con l'indicazione delle scelte, con la definizione di priorità, con l'allocazione delle risorse. Può starci, se saprà partire dai dati congiunturali favorevoli, dalle risorse del terremoto, dei programmi comunitari, dalle risorse statali, e ribaltare il proprio deficit strutturale.

Spesso emerge nel D.A.P. un tema caro alla Presidente, che condividiamo: il tema della coesione e dell'integrazione tra territori e comunità locali. E' un tema fondamentale, che richiede risposte politiche nella formazione delle scelte e nella definizione di un assetto istituzionale. Il nuovo Statuto e la nuova legge elettorale, perché questo tema della fusione ed integrazione dei territori non sia esclusivamente uno slogan, devono essere in grado di chiudere con una struttura verticale ed avviare un livello orizzontale, un confronto a partecipazione democratica, anche tra le diverse istituzioni. Ciò senza avanzare nella sovrapposizione, fin troppo avanzata, di Enti e di strutture.

Ciò significa l'abbandono di visioni settoriali, se non territoriali; l'abbandono di rivendicazioni o di padrinati; significa attuare una cultura della visione di insieme, che non può essere riportata alla cultura dell'accentramento. Molto spesso, parlando della nostra regione, l'Umbria viene definita come un quartiere di Roma; se questo vale per tratteggiare i caratteri negativi, come la scarsità della popolazione ed il territorio limitato, deve valere anche quando andiamo a definire sedi e strutture; in quel caso, l'Umbria non può diventare un territorio sterminato, nel quale è necessario duplicare, sviluppare e creare nuove istituzioni.

La visione d'insieme non deve rappresentare, però, una cultura dell'accentramento - Perugia-centrica, Terni-centrica o Foligno-centrica - ma deve esaltare la specificità dei singoli territori e potenziare il grado di integrazione con i territori extraregionali, quei territori che sono aree periferiche all'interno della propria regione e con i quali, quindi, si può avviare un processo di integrazione su determinate tematiche. Occorre sviluppare la capacità di essere polo di attrazione esterna per la regione.

Un altro tema evidenziato nel D.A.P. è la spesa sanitaria come variabile cruciale. Credo - voglio dirlo con franchezza - di non essere iscritto al partito di quelli teneri nei confronti della spesa sanitaria; non credo di essere iscritto al partito per il quale toccare qualcosa nella sanità significa abbattere il *welfare*. Uno dei primi atti che ho fatto in questa legislatura è stata una mozione relativa alla necessità dello sviluppo sanitario, e condivido appieno la lettera che il responsabile del Commissione Sanità del mio partito ha prodotto rispetto alla necessità di evitare sprechi,



duplicazioni, di una gestione improntata a criteri di omogeneità. Ma credo - voglio dirlo con altrettanta franchezza - che questo avere i riflettori puntati esclusivamente sulla sanità non debba farci avere uno strabismo politico, non possa consentire un ragionamento nel quale tutto dipende dalla sanità e il resto della spesa non è più sotto controllo.

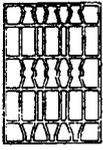
Credo che la riduzione della spesa sia ad ampio ventaglio di interventi, dove è diversa magari l'incidenza, ma diversa non può essere l'attenzione. Penso alle politiche del personale, alle politiche dei trasporti, dove il nuovo contratto di lavoro non può giustificare incrementi; penso anche ad una nuova strategia nel ricorso ai finanziamenti; penso alla (--) dei crediti, come è già avvenuto nel Lazio e come sta avvenendo in Emilia Romagna; penso alla capacità di iniziative economico-finanziarie in grado di portare ad una riduzione della spesa per interessi, così com'è avvenuto a livello nazionale.

Coniugare la cultura dell'utilizzo oculato delle risorse, dell'innovazione e della modernizzazione, è una sfida che il centro-sinistra raccoglie. Far avanzare il ruolo della ricerca, della sperimentazione, dell'innovazione tecnologica è una sfida che il centro-sinistra raccoglie nei confronti della minoranza ed anche nei confronti delle altre istituzioni: l'Università ed il privato.

Credo che con meno perplessità, con più coraggio, con meno freni e più concretezza, il centro-sinistra e l'Umbria sono in grado di vincere la sfida di oggi, così come nel passato, più o meno recente, il centro-sinistra - anche quello magari dileggiato dai nuovi *premier* in qualche *talk-show* notturno - ha saputo traghettare il Paese verso la modernizzazione e lo sviluppo sociale ed economico. La sinistra riformista e la sinistra socialista, Senatore Ronconi, ha il coraggio di scommettere, oggi come ieri, e le scommesse vuole vincerle.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fasolo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Rosi, ne ha facoltà.

ROSI. Giustamente nel D.A.P. ha avuto grande rilievo - e di questo mi occuperò nell'intervento - la spesa sanitaria rispetto all'intero impianto che ci è stato presentato. Non è il primo anno che ciò avviene, perché così era anche nei passati bilanci, soltanto che il federalismo ora mette insieme sanità e restante parte del bilancio, e questo impone un dibattito, che però deve rimanere, secondo me, nell'ambito di una discussione utile per gli umbri e per lo sviluppo futuro della nostra regione.



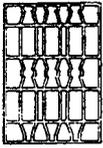
Trovo legittimo che il Consiglio regionale si sia occupato, negli interventi che ho ascoltato, della sanità, dei suoi problemi e degli aspetti che giustamente si vogliono discutere per andare ad una situazione in cui il contenimento della spesa, ma anche lo sviluppo della qualità dei servizi, possa naturalmente rappresentare l'elemento di un dibattito ricco ed importante.

Credo che entro il 2001 saremo chiamati in quest'aula ad una discussione molto approfondita su due aspetti. Ricordo infatti al Consiglio che entro il 2001 dovremo approvare il nuovo Piano Sanitario Regionale, ed anche le direttive, che abbiamo già determinato e discusso in Commissione, ai direttori generali per i prossimi anni. Per cui non mancherà modo di fare un dibattito approfondito, a 360 gradi, che tenga conto anche di molte delle cose dette in quest'aula.

In questo mio breve intervento intendo rimarcare due situazioni che vorrei fossero chiare al Consiglio regionale. La prima: la Giunta regionale intende promuovere - lo stiamo facendo con un dibattito iniziato in Giunta - una qualificazione ed uno sviluppo dei servizi sanitari umbri. Noi affrontiamo, sotto questo aspetto, la discussione sulla sanità, confidando che il nostro lavoro debba compiersi nell'interesse degli umbri e, in questo caso, della gente che maggiormente ha bisogno di un servizio delicato come quello della sanità.

Credo che sviluppo e qualificazione debbano essere punti fondamentali del lavoro futuro. Non è la solita frase fatta, ci tengo che il Consiglio consideri questo aspetto, perché andremo verso un forte controllo di gestione, ad un accreditamento della qualità, che vogliamo sia certificata anche nei servizi pubblici, e questa sarà una sfida per le nostre A.S.L. e per il servizio sanitario regionale. Questa è la strada che dovremmo imboccare con forza, perché credo che sia questo il futuro della sanità di una piccola regione che vuole avere una sanità altamente qualificata e fortemente attrattiva rispetto alle regioni vicine. Quindi il primo punto che voglio evidenziare è che noi, sul potenziamento della tecnologia, dell'alta specializzazione, ma anche dell'alta complessità di alcune strutture sanitarie umbre, vogliamo puntare in maniera qualificata e determinata, perché pensiamo che questo sia un punto fondamentale del processo di riqualificazione.

Naturalmente, penso che una buona sanità debba partire dalla prevenzione; abbiamo già detto in questo Consiglio che in alcuni settori, quali la salute mentale e la sicurezza sul lavoro, intendiamo spendere di più e non ridurre il nostro interesse ed i nostri sforzi finanziari. Credo che sia sotto gli occhi di tutti, e dovrebbe far piacere a tutti - non voglio accampare meriti a me stesso, perché sono solo da sei mesi in questo settore, pur avendo fatto parte della Giunta precedentemente - che noi



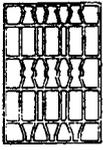
avremo una grande fortuna in Umbria, nel settore della cura: avremo una rete sanitaria ospedaliera interamente moderna e rinnovata. In quattro anni abbiamo già aperto l'ospedale nuovo di Orvieto, quello di Città di Castello; sono ripresi i lavori a Foligno, è finito l'appalto del Silvestrini; l'ospedale di Terni è altamente rinnovato in molte sue strutture e continua su questa strada. Credo che avremo la possibilità di avere per gli ospedali più grandi, quelli maggiormente qualificati e dotati di attrattività, degli elementi di modernità che sono una fortuna per la nostra regione. Penso che questo debba far piacere non solo alla maggioranza, ma anche alla minoranza. Magari ci sono stati ritardi, lungaggini, ma abbiamo la fortuna, in questa legislatura, di portare a compimento alcune azioni che porteranno anche un concreto ristoro e risparmio.

Mi riferisco, in particolar modo, al Policlinico di Perugia, diviso adesso tra Monteluca e Silvestrini, con raddoppio dei costi e con tutti quegli aspetti che qualcuno di voi ha individuato in maniera anche intelligente e centrata. Inoltre, se, come ormai è certo, partiranno i lavori di accorpamento degli ospedali di Gubbio e Gualdo, se ci sarà l'avvio del progetto di studio di massima degli ospedali di Marsciano e Todi - oltre alla situazione di alcuni ospedali che sono stati già riconvertiti, come quelli di Umbertide e Città della Pieve - credo che avremo la possibilità di introdurre nel settore ospedaliero, nel campo della cura, alcuni elementi importanti, in prospettiva.

Per quanto riguarda i settori della riabilitazione e dell'assistenza agli anziani, pensiamo di non attuare una politica di lesina, ma una politica che tenda ad avere da questi settori una concreta risposta. Partiamo dal punto qualificante dell'assistenza agli anziani, dalle RSA, che dovremo estendere ed accreditare nella nostra regione, per dire che vogliamo che la nostra politica vada in tale direzione, sempre tenendo conto che in questa regione è garantita l'universalità dell'accesso, a tutti, con qualche difficoltà, a volte, però nessuno può dire che in questa regione il censo o le condizioni economiche favoriscono cure diverse tra i diversi cittadini.

Credo che questo sia un elemento da non sottovalutare; anche se non va di moda parlare di politica, di grandi progetti, perché tutto, a volte, è immagine e realtà virtuale, penso che questo elemento sia una dimostrazione di democrazia reale, che deve vederci impegnati in maniera forte anche nei prossimi anni.

Voglio brevemente rispondere ad alcune considerazioni che sono state fatte qui. Quando parliamo di file - ne hanno parlato alcuni di voi, e non cito i nomi - credo che dovremmo evitare un linguaggio a volte giornalistico. Non enumero i dati perché sarei pesante (ne ho un fascio), però è

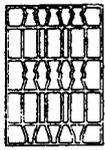


bene dire che questa regione non ha file più elevate delle altre regioni, nemmeno delle regioni a noi vicine. Anzi, in alcuni settori, abbiamo file molto limitate ed un servizio attrattivo anche per le altre regioni, capace di assolvere per gran parte alle necessità dei nostri concittadini. Certo, bisogna dire la verità: c'è una domanda indotta molto forte, si fanno esami che, a volte, credo, non sono sempre mirati - nel senso che, se non si fanno, sarebbe anche meglio - ci sono altre considerazioni da fare, ma che non voglio affrontare in questa sede.

Però è bene dirci, perché almeno siamo chiari, che dopo l'introduzione dell'intramoenia, con la Legge Bindi e la creazione dentro le strutture ospedaliere - o dopo la direttiva Veronesi, dentro gli stessi studi privati - ancora per tre anni, della possibilità di esercitare in libera professione alcune attività, c'è il rischio, in questa regione - e lo vediamo già in alcune strutture ospedaliere, e non solo - che chi paga fa una fila molto breve (spesso quasi inesistente) e chi non paga fa una fila lunga e spesso faticosa. Questo anche in settori - mi riferisco in maniera particolare all'oncologia ed alla pediatria - dove vorremmo che non ci fossero file.

Su questo tema può fare propaganda o meno. Io invece direi: se l'Umbria e la Toscana fossero le uniche due regioni che stanno preparando un atto per cui le file tra chi paga e chi non paga devono scorrere press'a poco con la stessa velocità, ciò restituirebbe credibilità alla stessa riforma e darebbe forza anche alla nostra attività di indirizzo e di programmazione. Lo so che non è semplice. Chi conosce la sanità sa che questo è un problema molto complicato, ma nello stesso tempo noi dobbiamo far sì che di questo problema se ne parli in maniera appropriata, tenendo conto che questo è un punto delicato, che non riguarda, caro Ronconi, solo le regioni del centro-sinistra, perché, se riguardasse solo quelle, basterebbe passare alla Casa delle Libertà (mi auguro che sia profondamente libera...); penso invece che tale problema bisogna affrontarlo con meno propaganda, senza toni da campagna elettorale; certo, questo è un tema rispetto al quale la polemica è facile. Non è che nascondo i ritardi o altri problemi, ma siccome la discussione riguarda la salute della gente, auspicherei meno propaganda e più realismo nell'esaminare le cose.

Il secondo punto su cui voglio rispondere è il problema del pubblico-privato: è un tema delicato, in una regione come la nostra, in cui c'è un servizio pubblico molto efficiente che copre in maniera adeguata le esigenze dei cittadini; in questo campo abbiamo fatto molti sforzi, ma non credo che sia quello il fulcro dei nostri problemi. Possiamo costruirlo, ma non credo che sia determinante, nella nostra regione; in verità, non mi pare che lo sia nemmeno in Lombardia, Consigliere Ronconi, dove

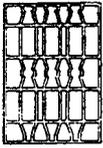


di 21 cardiocirurgie 11 sono private; se non ci fossero la generosa Calabria o la generosa Sicilia e quelle regioni facessero una cardiocirurgia pubblica per conto loro, le 11 cardiocirurgie private che ci sono a Milano e nelle altre provincie della Lombardia non so se sarebbero in grado di avere un conto economico, comunque non brillante, come hanno quelle cardiocirurgie. Comunque, se avessimo una situazione come quella lombarda, divisa equamente tra pubblico e privato, avremmo un bilancio regionale altro che di 2.020 miliardi! Avremmo una situazione totalmente ingovernabile e che non migliorerebbe neanche la qualità dei servizi offerti ai nostri cittadini.

Detto questo, penso che abbiamo promosso iniziative, in questi anni, anche abbastanza importanti; si potrebbero citare diversi esempi in questo campo: il buon rapporto con le cliniche convenzionate, l'esperienza di Umbertide in fatto di riabilitazione, dove pubblico e privato felicemente convivono; sono situazioni, comunque, da osservare sempre attentamente e da gestire oculatamente.

Le azioni di contenimento della spesa: anche qui voglio fare alcune brevi considerazioni, in maniera chiara, credo, perché ho visto spesso sui giornali una sorta di Bingo delle cifre: 40, 50, 80, 110, 120, 160... La cosa, invece, è molto semplice. Noi abbiamo una situazione, fino al 1999, quasi di parità, in base ai ripiani fatti dal Governo nazionale. Questo non è che avviene, come avrete visto nello studio CENSIS, in tante regioni italiane. Credo che questi siano noti a tutti, fino al 1999, cioè fino al bilancio 1998, tanto per essere chiari, certificato con conti consuntivi nel 1999.

Non mi dilungo ulteriormente, perché tale aspetto sarà oggetto anche di uno specifico lavoro che faremo nell'apposita Commissione Consiliare; prevediamo, accanto a questo processo di riqualificazione e di ammodernamento della rete ospedaliera, delle azioni di contenimento della spesa che riguardano gli ospedali stessi, a cominciare dal personale, e l'introduzione di punti, previsti dal Piano Sanitario Regionale, che non hanno trovato ancora piena applicazione. Mi riferisco al *day surgery*, al *day hospital*, all'assistenza domiciliare, che potrebbe abbattere i ricoveri ospedalieri e comportare una spesa minore, relativamente agli acquisti, al risparmio termico ed alla manutenzione. Mi riferisco, inoltre, al discorso dei farmaci, rispetto al quale alcune cose, condivisibili, sono state dette anche da Sfregola. Infatti, c'è necessità, nella nostra regione, di una riduzione della spesa farmaceutica. D'altronde, prescrizioni più appropriate dei farmaci andrebbero anche a beneficio della salute dei cittadini. Cito solo un esempio: nella provincia di Terni, per la prima volta dopo anni, nei mesi di novembre e dicembre, c'è stata una diminuzione della spesa farmaceutica, monitorata



mese per mese, di circa il 9%. E' un dato in controtendenza rispetto alla media nazionale, e va ad eliminare una stortura esistente in quella provincia, dove rispetto ad un 26% di popolazione c'era una spesa per farmaci del 31%, per cui c'era un dislivello del 5%, che ora sembra volgere rapidamente verso il contenimento.

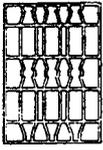
Certo, questi non sono discorsi semplici da fare, lo sapete meglio di me. Chi si occupa di sanità sa quanto in quel settore ci siano sollecitazioni alle prescrizioni facili; c'è una situazione che vogliamo affrontare senza criminalizzare nessuno, ma con grande chiarezza e precisione.

Credo anche che dovremmo avere - voglio dirlo in maniera molto chiara - un rapporto diverso con i nuovi direttori; vogliamo fare una politica di budget che riguardi anche i direttori e che in qualche modo tenga conto di tanti atti che devono essere compiuti.

Non ultimo, dobbiamo affrontare con decisione il problema del patrimonio delle A.S.L., che appartiene al fondo sanitario regionale e rispetto al quale dobbiamo agire tenendo conto che, per contenere la spesa, si può fare anche un uso intelligente del patrimonio ed una dismissione oculata di ciò che non serve.

Ho già detto che nel 1999 non abbiamo avuto un debito come quello delle regioni Piemonte, Lazio, la stessa Lombardia e le Marche. Però abbiamo calcolato che tra il 1999 ed il 2000 - ancora non abbiamo conti consuntivi, per cui non posso fornire dati precisi - la nostra spesa sanitaria si è sicuramente impennata, lo dice anche il D.A.P.. In poche righe, nel D.A.P. è scritto che non siamo ancora in grado di quantificare la spesa del 2000, perché chiaramente ancora non disponiamo di conti consuntivi, anche se siamo in grado di fare qualche previsione.

Certo, rispetto ai 2.020 miliardi scritti nel D.A.P., è probabile che la spesa sanitaria sia maggiore. Va anche detto, però, che il fondo sanitario regionale è sottostimato, e cito un piccolo esempio che farà arrabbiare il sindacato, ma che devo sottolineare: il contratto nazionale, che è partito nel 2000 e che abbiamo giustamente applicato, sicuramente costa 135 miliardi, cioè il 6,4% del fondo sanitario regionale. Ora, qualcuno ha detto che lo Stato ha provveduto al ripiano, ma non credo che abbia provveduto come di dovere, perché la spesa per il contratto non era di 56 miliardi, come è stato scritto. Inoltre, abbiamo aperto i due ospedali di Città di Castello ed Orvieto, perciò ritengo che nel 2000 abbiamo avuto una spesa molto elevata, anche rispetto a quanto abbiamo previsto per il 2001. Ma questo lo vedremo nel tempo, intanto facciamo una politica che tende a contenere la spesa nel 2001 in maniera forte.

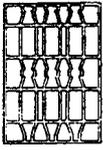


Qualcuno penserà che l'Assessore, dicendo così, si assume su di sé chissà quale responsabilità; penso invece che abbiate capito tutti che questa è una necessità che la Giunta regionale deve avvertire e, al tempo stesso, è chiaro che i fatti appena accennati devono far pensare che esiste un problema di contenimento della spesa sanitaria che dovremo affrontare in futuro, a cominciare dal 2001. Credo che, con un piano triennale, potremmo affrontarlo con una certa precisione; ciò sarà difficile e complicato, ed esigerà una forte volontà di governo, che la Giunta ha dimostrato in questi mesi e credo dimostrerà anche in futuro.

Noi possiamo dare garanzie agli umbri ed al Consiglio regionale che il nostro impegno in questo settore sarà forte, perché crediamo che il federalismo abbia i suoi vantaggi, i suoi oneri, le sue difficoltà, in una regione in cui i servizi sono tanti, in cui abbiamo risposto, in questi anni, alle necessità degli umbri con grande determinazione, ma anche offrendo numerosi servizi che non sono presenti in tante regioni del nostro Paese; è chiaro che tutto ciò alza la spesa pro capite, ma offre anche un livello elevato dei servizi. Penso che in tre anni, con l'aiuto di tutti, con lo sforzo solidale di tutti, anche dell'intero Consiglio regionale, si possa condurre un'operazione che tenda a dare un'autonomia, anche finanziaria, all'Umbria. Ci sono, pur con tutte le difficoltà, le possibilità per farlo e penso che la Giunta si impegnerà in tale direzione.

Concludo dicendo che abbiamo messo insieme la riqualificazione, l'ammodernamento, il contenimento della spesa, sapendo che sono aspetti difficili da conciliare, però ci sono le energie per operare in questa direzione. Ripeto, riteniamo che il fondo sanitario vada rideterminato anche per gli anni successivi. Inoltre vorrei dire a chi ha affermato che in Umbria ci sono clientelismi nella sanità, che può darsi che, negli anni, qualcosa del genere si sia verificato, ma non mi pare che Sparta possa ridere delle disgrazie di Atene, perché le altre regioni, con meno servizi, caro Melasce, e con minore qualità, hanno deficit molto più elevati del nostro. Basta citare il caso della civile Piemonte (non parliamo della Calabria): mentre noi fino al 1999 siamo in situazione quasi di parità, la Regione Piemonte vanta oltre 400 miliardi di buco, per cui è costretta a fare operazioni già nel D.A.P. per un debito pregresso, cosa che noi ancora non abbiamo fatto, perché giustamente, rispetto al 2000, faremo delle operazioni; c'è anche la possibilità di accendere mutui, in base a ciò che la legge consente.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi auguro che il dibattito sulla sanità sia improntato ad un confronto serio, perché su questi temi non è il caso di scherzare. Credo che la maggioranza, in



primis, la Giunta ancor prima, e l'intero Consiglio regionale debbano affrontare questi problemi con serietà - finora, in gran parte, c'è stata - evitando di farne, almeno ora, un argomento di campagna elettorale; questa avremo modo di svolgerla nei prossimi mesi, anche perché si voterà un po' più tardi di quanto qualcuno vorrebbe.

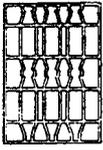
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rosi. E' iscritto a parlare il Consigliere Liviantoni, ne ha facoltà.

LIVANTONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, credo che il dibattito sul documento di programmazione economica rappresenti un punto centrale del confronto politico e programmatico di questa regione. Forse meritava toni più pacati; credo che la minoranza non sia stata all'altezza del confronto - anche se alcuni colleghi hanno dimostrato di aver lavorato e di aver studiato sul D.A.P. - perché questa era la sede per tracciare, per indicare, per rappresentare linee politiche diverse ed alternative, non per misurarsi sulle previsioni. Le previsioni, come sapete, sono oggetto di opinione. C'è chi prevede un certo tipo di sviluppo economico, chi prevede un tasso di inflazione, chi prevede molte cose diverse da quelle che sono in campo.

Quindi, più che misurarsi sull'opinabilità delle opinioni, credo sia giusto, di fronte a questo documento di programmazione, esprimere indirizzi politici, valutazioni politiche, con la capacità di cogliere anche cambiamenti nelle scelte di governo, così come esse si sono rappresentate nel corso di questa legislatura e di quella passata. Per la verità, ho ascoltato tutti gli interventi di ieri, ho letto i giornali che riportavano quegli interventi: da una parte, ho registrato una tendenza a dire che in Umbria va tutto male; dall'altra, anche alcune timidezze nel sostenere scelte politiche precise.

Da parte mia, a nome dei Popolari, voglio rappresentare, invece, un convincimento, intanto esprimendo un giudizio fortemente positivo su questo documento di programma annuale. E questo giudizio positivo non nasce dalla sottovalutazione di punti critici riguardanti l'economia dell'Umbria, lo stato di salute dei servizi, il problema del confronto con il federalismo. Non tende a disconoscere tutto questo, ma tende a farsi carico di tali aspetti e a riconoscere che le indicazioni politiche e programmatiche, di rottura del continuismo - a cui questa assemblea ha fatto riferimento più volte e

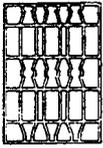


che però non ha saputo rintracciare nel corso dei tempi e degli eventi - segnano invece un indirizzo di marcia positivo per questa comunità.

Capisco che il centro-destra - e sottolineo: il centro-destra - possa o voglia ritenere insufficienti gli elementi di rottura con il passato che sono stati introdotti. Tuttavia, non possiamo negarci che questi elementi di rottura, sul piano politico e programmatico, sono stati introdotti con il cambiamento delle maggioranze che governano questa regione dal 1995. Immagino e capisco che il centro-destra veda la rottura del continuismo solo con una vittoria del centro-destra; tuttavia, il centro-destra non potrà negare, se ha partecipato con attenzione al dibattito politico, che nella cultura politica dei Governi del centro-sinistra, dal 1995 ad oggi, sono stati introdotti elementi che hanno modificato e qualificato la capacità di indirizzo e di governo dell'Umbria, che hanno modificato il quadro di questa regione e l'hanno fatta arrivare ad un punto di soluzione dei problemi che la collocano dentro il concerto delle regioni più sviluppate del nostro Paese.

Anche in questo caso, non è questione di opinioni o di previsioni, è questione di interpretare i fatti che sono davanti a noi. Dice il collega Melasecche che non è corretto scrivere nel D.A.P. che in Umbria c'è una disoccupazione al 5%; così leggo dal giornale. Mi sembra che la situazione oggettiva sia sostanzialmente diversa da quella che abbiamo dipinto o inteso dipingere; non c'è dubbio che tra i contenuti fortemente innovativi introdotti nel sistema - perché qui stiamo parlando del sistema di affrontare i nodi della nostra politica di sviluppo - e nella strumentazione regionale di programmazione, la Legge n. 13, quella che introduce il Documento Annuale di Programmazione, rappresenti l'atto fondamentale, a valenza triennale ed a verifica annuale, e l'infrastruttura politico-istituzionale di riferimento sia per le concrete scelte di governo che per le connesse politiche di bilancio. E' qui la prima grande novità, non solo di questo documento, nei fatti, nel concreto, nel corpo, ma la prima novità di una politica di cambiamento introdotta nella precedente legislatura, che anticipava, anche, le politiche di cambiamento.

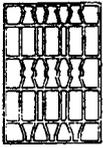
E' uno strumento che mette in campo una politica attenta a verificare le proprie indicazioni con le coerenze di indirizzo ed i problemi presenti. Quindi, è un giudizio di metodo e di merito che il centro-sinistra nella regione dell'Umbria ha introdotto nel confronto politico e nell'azione di governo. Questa è, intanto, la prima continuità della discontinuità che in questa politica regionale abbiamo messo in campo come centro-sinistra.



Infatti, la strumentazione e le procedure sistematizzate dalla Legge 13 di fatto pongono il D.A.P. nelle condizioni di mettere a sistema le varie programmazioni settoriali e collegarle, anche in termini di verifica, sia alle politiche del Piano Regionale di Sviluppo, che ai flussi finanziari propri e derivati, nonché alle allocazioni di bilancio. Ma soprattutto il D.A.P. consente di dare un riferimento certo circa le coerenze delle scelte attive del governo regionale rispetto al suo programma ed anche alle reali compatibilità di bilancio. Credo che questo giudizio vada dato in termini positivi; ha provato a farlo il Collega Ronconi, all'inizio del suo intervento; poi, magari, si è perso dentro il fuoco della polemica, introducendo da un lato il problema pertinente del privato, dall'altro sconfinando sul terremoto ed oltre.

Vorrei dire al collega Ronconi, che ha detto di stare, a volte, anche più a sinistra di Rifondazione, che c'è un rischio: che a sinistra di Rifondazione ci sia il vuoto, perché più a sinistra non si può andare. Allora, quando introduce il tema del privato, deve avere la cognizione che il privato, nella politica regionale, non solo di questa legislatura, ma anche di quella passata, ha rappresentato il cardine intorno al quale sollecitare le energie regionali per attivare politiche di concertazione, che hanno segnato il cambiamento di questa regione. Collega Melasecche, credo che anche lei dovrebbe avere la consapevolezza e l'orgoglio, essendo stato amministratore della seconda città della regione dell'Umbria, che proprio questa politica di concertazione ha consentito alla provincia di Terni di segnare un saldo attivo, dopo decenni di crisi economica ed industriale, che ha riportato quella provincia ai livelli di sviluppo della regione ed ha consentito un cambiamento strutturale e dinamico di quella realtà.

A chi fa azione quotidiana di denigrazione dell'attività di governo regionale, credo si possa dire che tutto ciò è frutto di un'azione, e non di una distrazione di questa classe dirigente regionale. Ma voglio aggiungere che è frutto di una compartecipazione, di una azione concertata, di una partecipazione diretta di energie che sono state sollecitate e messe in campo sul piano delle iniziative private, nonché frutto del sostegno di una finanza derivata, come quella europea e nazionale. Credo che sia il frutto di una comunità che si muove. Non riconoscere che la comunità si è mossa lungo questa linea di indirizzo è un grave errore, una sottovalutazione, e rischia di non far percepire nemmeno a quell'opinione pubblica che non si riconosce nel centro-sinistra i punti di approdo di una proposta politica di centro-destra.



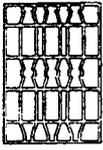
In altri termini, dicevo, questo documento di programmazione economica è un decisivo passo avanti sul piano di una più forte responsabilizzazione politico-istituzionale, nell'utilizzo delle risorse e in una concreta anticipazione operativa dei principi del federalismo, per corrispondere ai suoi postulati di fondo. Tali postulati sono costituiti da obiettivi programmatici coerenti con le risorse attivabili dal sistema regionale sulla realtà umbra, in una prospettiva di forte riduzione della politica dei trasferimenti finanziari.

In sostanza, attraverso questo D.A.P., si sperimenta, a partire dal 2001, per entrare a regime negli anni successivi, la più grande concertazione generale tra Regione e soggetti pubblici e privati in campo, per stabilire un nuovo patto di democrazia, anche economica e sociale, tra istituzioni e comunità circa il ruolo che ciascuno potrà e vorrà giocare nella partita ineludibile della modernizzazione delle competitività del sistema Umbria.

Questo è il nodo, e questo è il giudizio positivo che vogliamo dare al documento di programmazione annuale; su questo credo che sarebbe valsa la pena di misurarsi, per vedere se c'è, nel confronto politico e nella dislocazione delle altre componenti della politica regionale, una prospettiva, un progetto politico alternativo e diverso su cui far muovere la comunità.

La stessa articolazione del D.A.P. in quattro aree tra loro modulari e sequenziali - situazione economica e sociale dell'Umbria, grandi questioni regionali, linee di programmazione generale e linee di programmazione economica e finanziaria - testimoniano la volontà e la cultura politica di questa maggioranza, in un'azione di discontinuità, nel seguire un percorso logico che, partendo da una rigorosa lettura della realtà dell'Umbria - altro che "libro dei sogni" - prevede approfonditi confronti nel merito delle analisi e delle scelte di governo, maturate con il confronto e fortemente correlate alle risorse finanziarie effettivamente disponibili e reperibili.

Il punto di approdo dell'economia Umbria nel 1999 e la stima largamente attendibile del 2000 sono in linea con le tendenze evolutive ed i miglioramenti registrati a livello nazionale ed internazionale. Anzi, alcuni indicatori regionali mostrano un andamento più brillante di quello realizzatosi nello stesso periodo a livello nazionale. Lo stesso andamento del PIL (+ 2,7% nel '99) del 2000 mostra una buona ripresa, in linea con l'evoluzione generale; raggiunge e consolida tale buon risultato grazie all'andamento di due comparti molto significativi per la nostra regione: l'export e la bilancia turistica, che non sono un incidente o il frutto di una distrazione, bensì il frutto di un indirizzo e di una concertazione che, insieme alle imprese che lavorano, hanno realizzato questa



condizione di sviluppo. Non riconoscere questo significa voler partire da Fantasyland, da un paese e da una regione di fantasia che la Destra, ad arte, vorrebbe costruirsi, per costruirci sopra polemiche pretestuose.

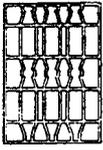
L'export, con il + 12%, registra un incremento di gran lunga superiore alla media nazionale, così come il + 6% del comparto turistico appare particolarmente significativo, a fronte di una confermata stagnazione nazionale ed arretramento complessivo delle regioni dell'Italia centrale, aumento anche rispetto ai dati del comparto turistico precedenti all'evento terremoto, ciò a significare che c'è stata un'iniziativa politica, una tendenza, e comunque una non distrazione, rispetto a questi comparti, che ha saputo canalizzarli verso segnali di ripresa. Sono andamenti che evidenziano come le politiche recenti in materia siano state particolarmente positive, e quindi sulla loro impostazione di fondo occorre continuare, pur con gli opportuni aggiornamenti.

Non voglio richiamare i dati, perché ho timore che il collega Baiardini mi accusi di dare i numeri, ma i dati che ho avuto presente nella mia analisi sono desunti dai dati obiettivi, che dicono che l'andamento dell'Umbria...

MELASECCHIE. *(fuori microfono)...*

LIVIANTONI. Collega Melasecche, lei fa come Hegel: di fronte alla sua sistemazione filosofica - tesi/antitesi/sintesi - un suo allievo disse: "Ma, maestro, la realtà non è così!", al che lui: "No, sbaglia la realtà". Voi continuate a ripetere che sbaglia la realtà. Prendiamo i tassi di occupazione '99-2000: c'è un tasso di occupazione del + 0,8% nel 2000, rispetto al 1999. Nel nord-ovest abbiamo + 0,3%; nel nord-est -1,1%; nel centro + 0,7%, che è costituito anche dal + 0,8% della regione dell'Umbria, il che significa che ci sono altre realtà che sono al + 0,6%. Certo, sud: + 0,5%, tasso di disoccupazione... Consigliere Urbani, vuole avere la compiacenza di tacere ed ascoltare! E' una virtù, sapere ascoltare; lei non è virtuosa, sotto questo aspetto.

Quindi, quanto al tasso di attività, nella fiducia che il sistema ha nella propria organizzazione e nello sviluppo, c'è un + 0,8%, rispetto al nord-ovest che mantiene lo stesso livello, rispetto al nord-est che realizza un + 0,3%, rispetto ad un centro che realizza un + 0,7%, e ad un sud che realizza un + 0,2%. Questi sono i dati. Su di essi possiamo costruire politiche diverse, proporre progetti alternativi rispetto a quelli presentati dal Governo regionale, ma non possiamo contestarli; capisco



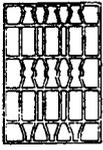
che in questa regione c'è Madame Emiliana a Foligno, c'è "la magnetizzata" di Collescipoli; affidiamoci ai taumaturghi, allora... Dobbiamo, invece, affidarci ai dati di fatto e su di essi, eventualmente, costruire politiche diverse.

Gli andamenti di tutti questi indicatori sono tutti positivi e tali da porre l'Umbria in buona posizione di competitività anche sociale, comunque superiore alla media nazionale ed in fase di significativo avvicinamento alle regioni del nord (sia dell'ovest che dell'est).

Gli obiettivi, che il D.A.P. si pone ed individua bene, nel suo complesso, non possono che essere quelli di consolidare e rendere strutturali - questo è il secondo nodo politico, dopo quello della novità, del metodo, del sistema e dell'indicazione - gli andamenti sopra indicati, quelli che ieri ci richiamavano, in qualche modo, sia Baiardini che Vinti; incentivare la competitività dei sistemi ed una flessibilità, che diventi, però, più matura, che tenda cioè a stabilizzare l'occupazione. Ci rendiamo conto, infatti, che la politica della flessibilità da sola non è sufficiente a dare risposte in termini di stabilità dell'occupazione; tanto meno lo è l'affidamento al libero mercato. Occorre introdurre, dentro questa politica di flessibilità, punti di programma ed iniziative di governo che tendano a stabilizzare la precarietà dei sistemi occupazionali.

Dobbiamo porre straordinaria attenzione alle opportunità che la *net economy* - non più la *new economy*, ma l'economia di rete; è quella che dà valore aggiunto, che rende competitivo il complesso del sistema dell'Umbria - può fornire non solo a se stessa, ma alla costante modernizzazione dell'economia tradizionale, che costituisce l'insostituibile ossatura del sistema umbro. Conseguentemente facciamo una scelta, che è quella prevista dal D.A.P., sui sistemi produttivi e sociali, non solo sui territori e sulle singole unità produttive. Si dovrà tener conto, proprio nelle scelte concrete di governo, del rischio insito in ogni fase di cosiddetta "accelerazione dei sistemi" - e questo è un problema che abbiamo presente, dato che non ci stanchiamo mai di sostenere che nella politica regionale, nelle politiche del territorio (nel passato) e dei sistemi (oggi), debba essere tenuta presente la grande esigenza di equilibrio dei sistemi e dei territori della nostra regione - il rischio che le velocità iniziali dei sistemi non siano compatibili e che, quindi, ci sia il sistema che beve di più e quello che beve di meno, con conseguenze di effetto forbice tra i territori e le economie.

Nel momento in cui la provincia di Terni - il buco grande dell'economia della nostra regione, negli ultimi quindici anni - ha realizzato un processo di accelerazione e di ripresa ed ha raggiunto livelli di sviluppo mediamente compatibili con il sistema umbro, le politiche settoriali e le politiche positive

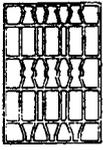


devono tenere conto dell'esigenza di mantenere un punto di equilibrio generale nella regione. Questa è un'eventualità - quella della forbice o della divaricazione - che L'Umbria, anche per le sue dimensioni, non può correre, perché è una regione piccola. Questa classe dirigente ha sconfitto la tendenza alla divaricazione della nostra regione, aperta cinque o sei anni fa - anche per responsabilità del Collega Melasecche, per i proclami suoi, del suo Sindaco e della classe dirigente di quella città - l'abbiamo sconfitta e superata. Ora dobbiamo fare in modo che non si riaprano quelle tendenze centrifughe che la politica di interrelazioni, di interregionalità, quella politica che abbiamo avviato sei anni fa, ha sconfitto, costruendo progetti e prospettive diverse.

La forbice che gli indicatori economici ancora evidenziano, piccola e breve, tra l'area ternana e quella perugina - valore aggiunto, reddito disponibile, investimenti tecnologici, occupazione, tasso di attività - deve essere rapidamente ridotta ed annullata, tenendo anche conto che non opera più in maniera specifica l'Obiettivo 2, con le relative risorse assegnate all'area ternana (più Spoleto) in materia di politica industriale e di innovazione.

Naturalmente, sulle scelte strategiche, già a buon punto, ci si dovrà impegnare ulteriormente - contratto d'area e protocolli aggiuntivi; aree di San Liberato, Polo multimediale di Terni, Polo Net di Orvieto; alta formazione, Università - al fine di conseguire l'obiettivo di far marciare ad identica ed alta velocità l'intero sistema umbro e, con esso, il sistema centro Italia, due sistemi tra loro fortemente integrabili, che hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, due delle sfide e delle intuizioni più significative della cultura politica e programmatica del centro-sinistra.

Insomma, il D.A.P., sia per le sue previsioni di sviluppo (+ 3,5%) fortemente realistiche, anche in connessione al tasso di sviluppo nazionale ed al surplus della realtà umbra - investimenti di esercizio; fondi strutturali; completamento della ricostruzione; trend dell'export - sia per la sua valenza fortemente strategica, richiede un alto profilo di attenzione, di approfondimento e di confronto, anche nella fase gestionale, fra le forze della società nazionale e le forze politiche umbre. Ma, soprattutto, deve trovare oggi, in questa sessione del Consiglio regionale, il massimo impegno nel merito delle questioni affrontate - modelli di sviluppo, competitività del sistema, previsione del PIL, livelli occupazionali, leva fiscale, modernizzazione strutturale - e deve anche costituire un'opportunità non secondaria per confermare, non ritualmente, la centralità dell'istituzione regionale e soprattutto della sua assemblea legislativa.



Del resto, la fase nuova che si sta aprendo, con la concreta attuazione operativa dei principi del federalismo e della piena ed autonoma responsabilità circa il reperimento e la gestione delle risorse per lo sviluppo, richiede a tutti i soggetti in campo una formidabile e consapevole cultura istituzionale. Lo straordinario impegno cui fare ricorso per consolidare e sviluppare il sistema regionale nel suo complesso, anche attraverso un più incisiva *partnership* con l'intero sistema del centro Italia, non può che trovare in questo D.A.P. e nella successiva e conseguente finanziaria due fondamentali momenti di verifica circa la reale volontà di modernizzazione dell'Umbria.

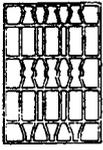
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Liviantoni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Modena, ne ha facoltà.

MODENA. Vorrei fare qualche breve valutazione, perché siamo ormai giunti alla fine del dibattito. Le considerazioni sono di due ordini: il primo riguarda, complessivamente, il metodo utilizzato per la stesura del D.A.P.; l'altro, invece, attiene i contenuti.

La questione che riguarda i dati, le cifre e gli strumenti utilizzati è una questione importante, perché spesso ci troviamo - se guardate le tabelle utilizzate per l'Obiettivo 3, per il 2 (che è stato mandato ora alla Commissione Europea), o l'intesa istituzionale di programma, vi renderete conto che è un problema reale - a dover individuare una metodologia che ci consenta di avere un quadro svolto quanto meno dai medesimi soggetti, per fare un minimo di analisi di carattere economico.

La legge della contabilità, che è stata innovativa, per tanti aspetti - tant'è che fu l'unico atto, quello della gestione Costantini, su cui la minoranza decise di astenersi - aveva dietro un disegno specifico, quello di utilizzare l'ex-IRRES, oggi diventata un'agenzia (e questo è scritto nella legge sulla contabilità), per la formulazione dei dati. Dico questo perché, se fra un anno o due ci troveremo a fare un confronto politico sui dati economici che il D.A.P. oggi pone, dobbiamo partire dal presupposto che ci basiamo su un soggetto che fa analisi, con l'autonomia che è stata pensata, per esempio, per l'IRRES; si può cambiare, basta che ci sia un quadro condiviso e dal quale traiamo comunque i dati complessivi. Questo è un primo problema.

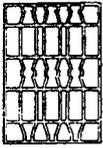


Il secondo problema lo ha messo in evidenza il Collega Zaffini, quindi ci torno brevemente: la legge di contabilità, quando all'art. 14 individua i contenuti del D.A.P., individua una serie di elementi che a noi pare siano stati poi proposti dalla Giunta regionale senza quel rigore che la legge invece prescrive. Quindi, anche in questo caso, il problema di un confronto, anche polemico, e di un balletto di cifre - che può esistere, sicuramente - nasce non solo da quello che Zaffini ha definito non conforme a legge, quindi illegale, ma, a mio avviso, da un problema di rigore, un rigore che è doveroso, proprio per la rilevanza che ha il Documento Annuale di Programmazione. So benissimo che la Giunta regionale, proprio perché era la prima volta che si faceva il D.A.P., ha scelto una strada particolare; però, l'art. 14, che non vi rileggo, è molto più preciso rispetto alle modalità con cui è stata individuata la parte documentale.

Altre valutazioni, se vogliamo metodologiche e procedurali: i confronti con le categorie e la questione dell'università, temi toccati più volte nel dibattito. Abbiamo due problemi di fondo: da una parte, il rapporto con le categorie è stato strutturato, nella legge della contabilità, in modo tale per cui ci troviamo ad avere una sovrapposizione tra il lavoro del Consiglio e quello della Giunta regionale, su cui andrà riaperta una riflessione complessiva. Credo che alcune sigle sindacali, a parte la CISL, non siano venute alle audizioni fatte dalla Prima Commissione, perché c'erano già stati due incontri fatti con la Giunta; ma questo è un problema di carattere generale. Il problema dell'università, invece, non può essere, a nostro avviso, impostato solo sul discorso di chi è più bravo - ascoltavo, in proposito, un intervento di Baiardini, ieri - tra la Regione e l'Università, e su un problema di classe dirigente dell'Università.

Il problema è il modo in cui la Regione dell'Umbria, a suo tempo, quando fu fatta la riforma per l'applicazione del 112, ha deciso di relazionarsi con le cosiddette autonomie funzionali. Mentre è stato individuato un percorso nel confronto con le autonomie locali, che ha determinato una serie di leggi, quando si è trattato di individuare percorsi con le autonomie funzionali - questo non riguarda solo l'Università, ma anche la Camera di Commercio - questo aspetto è stato di fatto sottovalutato, nei rapporti che la Regione avrebbe dovuto avere con le cosiddette autonomie funzionali.

Passando alla parte che riguarda più specificatamente i contenuti, vorrei fare alcune valutazioni generali riguardanti la parte di correzione e riprogrammazione del Piano Regionale di Sviluppo, la strumentazione legislativa e tutto ciò che è elencato nel punto b) dell'art. 14. Credo che sia evidente, colleghi, che il D.A.P. ha riaggiornato la programmazione regionale in base a due grossi elementi di



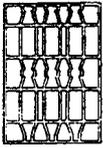
fondo: da una parte, il documento unico di programmazione per l'Obiettivo 2, che è stato inviato a Bruxelles (e debbo dire che la mia impressione è che ci sia stata una rimodulazione della programmazione sulla base di questo documento); dall'altra, tutta una serie di interventi previsti o nell'ambito della revisione dell'intesa istituzionale di programma, o nell'ambito della trattativa che c'è stata tra Regione dell'Umbria ed il Governo per tutta una serie di interventi infrastrutturali.

Quindi, su questi punti non possiamo fare altro che prendere atto di queste rimodulazioni, che hanno i loro limiti di imprevedibilità, già esplicitati nel quadro del D.A.P., con alcune sottolineature che però riguardano, anche in questo caso, un'analisi di carattere generale, su cui tornerò quando analizzeremo i tre obiettivi finali.

La questione al centro del dibattito odierno, riguardante la spesa sanitaria, mi ha indotto a fare alcune riflessioni; però, non avendo una cultura economica, ve la espongo per come l'ho fatta, sapendo che posso non avere avuto gli strumenti adeguati. La parte che imbriglia il bilancio, quella della cosiddetta spesa corrente, nel quadro di impostazione del D.A.P. viene concepita soprattutto come un vincolo. Noi abbiamo, come quasi tutte le regioni - perché questo è un dibattito all'ordine del giorno - un vincolo di 2.000 miliardi. Allora mi sono chiesta, e chiedo, se non possiamo concepire la spesa in campo sanitario non esclusivamente come un vincolo, ma come la base su cui l'azione politica e di governo di una Regione deve effettivamente misurarsi, sia come ricchezza che in modo indotto viene prodotta, sia come opportunità che la stessa può determinare.

Ci sono poche righe nel D.A.P. che possono accennare a questa impostazione, con riferimento, da una parte, al punto in cui si sottolinea che la spesa corrente significa anche una serie di servizi di carattere sociale e di *welfare* che vengono comunque dati alla comunità; dall'altra, nel punto in cui si dice che c'è una spesa di 2.000 miliardi, e questo è un problema che oggi sta emergendo, ma viene ancora sottovalutato nel dibattito nazionale.

Non sono un'economista, ma quando guardo la spesa corrente di 2.000 miliardi, so benissimo che gran parte della stessa è determinata, innanzitutto dal pagamento dei dipendenti. Certo, nella sanità, quando si parla di spesa corrente, c'è la farmaceutica, i servizi, etc., però c'è anche una serie di spese che vengono indirizzate, ovviamente, per il pagamento degli stipendi, in una regione rispetto alla quale mi chiedo, in rapporto al problema dell'aumento del prodotto interno lordo, quanto incida la presenza forte di dipendenti del pubblico e di pensionati, in termini positivi e negativi. Ripeto, non ho gli strumenti, però, se devo fare una proiezione per il prodotto interno lordo e so che una parte di

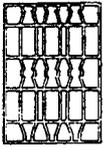


esso è come una partita di giro - cioè, il pubblico “consegna” una ricchezza a soggetti che dipendono da questa ricchezza - mentre dall'altro lato ci troviamo di fronte ad una situazione che vede questi famosi 2.000 miliardi quasi per la metà impegnati in stipendi, mi chiedo quanto questo possa, poi, far immaginare una previsione di aumento del prodotto interno lordo. Me lo chiedo perché, da una parte, c'è sicuramente questo tipo di situazione; dall'altra, la sanità porta una serie di servizi che sono via via indotti, e che girano intorno alla sanità stessa, in virtù dei quali mi chiedo se questi non possano produrre competitività e ricchezza.

Vi faccio un esempio: nello schema presentato nella Conferenza della Sanità svoltasi recentemente, sono stati forniti dei dati, con riferimento alle spese delle Aziende Sanitarie, da cui emerge chiaramente che c'è tutta una serie di spese fisse per il personale, che sono destinate, ovviamente, ad aumentare; però, ci sono anche una serie di prestazioni di assistenza sanitaria intorno alle quali ruota, per esempio, tutto il mondo delle cooperative.

Mi chiedo: questo tipo di assistenza che viene offerta è concepito solo come un vincolo, una spesa che grava sulla Regione, o può essere concepito anche come un volano di sviluppo? E se è concepito come un “volano di sviluppo”, non siamo in grado, a questo punto, di spingere sull'acceleratore? Teniamo conto, tra l'altro, che la situazione in Umbria è questa: abbiamo 2.000 miliardi che sono, di fatto, come spesa, destinati ad aumentare, a mio modesto parere, per come vedo lo stato dei servizi all'interno della regione. Perché dico questo? Perché o licenziamo improvvisamente tutti i dipendenti che gravitano intorno alla sanità, oppure credo che sia inevitabile fare un ragionamento diverso. Ciò riguarda un interrogativo di fondo, che mi sono posta quando ho letto il documento: sulla partita che riguarda la sanità, sicuramente non basterà né questa legislatura, né la prossima a fare un ragionamento che porti pian piano ad un pareggio di bilancio.

Non entro nella parte della programmazione per quello che ho detto prima. Venendo ai tre obiettivi finali, vorrei sottolineare rapidamente alcuni aspetti. Il primo obiettivo: crescita della ricchezza prodotta nel territorio regionale; incremento della crescita reale del PIL al 3,5 %; grado di controllo della variabile: medio. Ora, siccome la strumentazione operativa è la programmazione negoziata, da una parte, ed i programmi cofinanziati dall'Unione Europea dall'altra, la Giunta regionale dice che, da un lato, dobbiamo garantire il cofinanziamento dei programmi comunitari, dall'altro privilegiare la cantierabilità delle iniziative. Su questo - mi ricollego ad un passaggio dell'intervento di ieri del collega Baiardini, in merito alle classi dirigenti della regione - dobbiamo

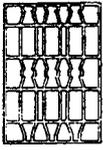


avere (ne abbiamo parlato in Quarta Commissione) il coraggio di affrontare un nodo esistente in questa regione, riguardante il rapporto tra il pubblico, il privato e l'utilizzo di risorse pubbliche.

Se riusciamo ad uscire da un circuito in virtù del quale il privato, in questa regione, è stato abituato a pensare che può crescere attraverso un utilizzo del pubblico - cioè gestendo non risorse proprie, ma del pubblico - non saremo in condizioni di utilizzare al meglio le opportunità offerte dai programmi finanziati dall'Unione Europea e dalla programmazione negoziata. Quando si dice che deve esserci una capacità delle classi dirigenti, concepite nel loro insieme, non bisogna dimenticare che lo scatto in più deve farlo la classe politica, perché credo che sia un gradino sopra le altre. E' questo il nodo che dobbiamo sciogliere, perché è difficile gestire, per la sinistra ed anche per un ipotetico governo di centro-destra, questo rapporto in virtù del quale il principio di sussidiarietà ha un'applicazione distorta, là dove nella nostra regione si è cercato di applicarlo, a cominciare da alcuni rapporti con le categorie. La Sinistra va avanti così come ha fatto finora, con un sistema che poggia su basi assistenziali, a mio avviso; per il centro-destra sarebbe un problema; per cui un passaggio in questa direzione va assolutamente fatto.

Il secondo obiettivo, quello riguardante le spese di funzionamento dell'Ente regionale: qui c'è un problema di credibilità delle cose che si fanno, perché in questo obiettivo io ho letto quello che Luciano Costantini cercò di fare nella precedente legislatura. Noi abbiamo moltissime posizioni individuali, dopo la prima riforma della dirigenza. Anche in questo caso, quindi, bisogna avere il coraggio di dirsi: o andiamo ad una riorganizzazione dell'Ente, utilizzando anche la maggiore spesa che comporta il prepensionamento, secondo il contratto della dirigenza, in modo tale che poi ci consenta di diminuire la spesa per il personale - perché il problema della spesa corrente, comunque, è fondamentalmente il problema della spesa per il personale - oppure prendiamo atto del fatto che si è riscritta nel D.A.P. una cosa che si sta dicendo da cinque anni e che la classe politica non riesce a fare. Il problema è questo. La classe politica non riesce ad avere la forza di aprire un confronto tale per cui si vada, lentamente ma inesorabilmente, ad una riorganizzazione della macchina regionale. E' per questo che abbiamo espresso dei dubbi sulla direzione generale in più, perché è un po' difficile dire: elimino un tot di dirigenti, mandandoli in pensione, perché ce ne sono 80 di posizioni individuali, ed è un modo per dire loro: state lì, poi chissà a cosa potrete servire.

C'è un altro punto da evidenziare: le Comunità Montane. Se questa Giunta regionale non affronta la questione delle Comunità Montane, secondo me il discorso sulle spese di funzionamento è un

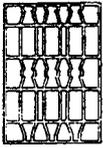


pannicello caldo. Sto cercando da due mesi di capire tutti i giri che riguardano le risorse impegnate nelle Comunità Montane, e vi garantisco che faccio una certa fatica. Secondo me, la questione delle Comunità Montane, con tutti gli annessi e connessi, va posta, se vogliamo parlare di riduzione delle spese di funzionamento.

Sul controllo della spesa sanitaria vorrei dire solo due parole: il D.A.P. riscrive gli obiettivi, anche nell'ultima versione corretta del Piano Sanitario Regionale. Quindi il problema principale è: quali sono i punti critici di mancata applicazione del Piano Sanitario Regionale. Quello che manca, secondo me, è la Finanziaria. Cioè, gli artt. 86 e 87 della Finanziaria, votata dalla maggioranza di questo Parlamento, individuano alcune scelte che devono essere fatte dalla Regione, con riferimento al monitoraggio delle spese ed ai rapporti con gli operatori. Credo che, quando nella Finanziaria si individua una serie di percorsi, la Regione debba evidentemente collegare i propri percorsi, già stabiliti dal Piano Sanitario, con quelli relativi al monitoraggio ed alle dotazioni individuate per fare un controllo rigoroso della spesa da parte delle Regioni, dovuti al sistema delineato all'interno della Finanziaria.

Vorrei fare rapidamente alcune osservazioni su tale aspetto. La prima: stiamo attenti alla questione dell'appropriatezza delle prestazioni. Perché la Regione può governare la lungo-degenza, cioè dire che, se il ricovero non è appropriato, non va bene, perché a nessuno piace stare in ospedale. Posso fare un discorso di appropriatezza rispetto ai farmaci, perché sappiamo tutti quello che succede in questo settore. Credo, invece, che sia molto complesso fare un discorso di appropriatezza delle prestazioni sul problema connesso alle liste di attesa, perché si rischia di non avere un ausilio dal medico di famiglia, ma di mettere il medico di famiglia tra l'incudine e il martello.

La questione degli ospedali: mi è stato riferito - non so se è vero, perché non c'ero - che si è detto che non c'è stata collaborazione da parte della minoranza sul problema dell'accorpamento o della chiusura degli ospedali, cosa che ha sempre determinato l'impossibilità di fare queste operazioni. Quando si è parlato di applicare la 311 e si è fatto un ragionamento complessivo sulla riorganizzazione della rete ospedaliera, la maggioranza l'ha fatto da sola. Cioè, se a me o ai colleghi della minoranza chiedono: ragioniamo sulla riorganizzazione complessiva della rete ospedaliera, io immagino che ci sia una volontà di ragionare, appunto, sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. Se si vuole parlare dell'ospedale unico - Rosi ha parlato di Gubbio e Gualdo, Todi e Marsciano; Orlandi aveva citato anche il problema del Trasimeno, perché c'è la concorrenza dell'ospedale di



Nottola - posso tranquillamente garantire che, su questo, non è che le forze politiche vanno in giro a divertirsi a creare dei comitati di cittadini, senza fare un ragionamento complessivo.

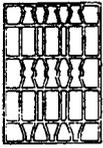
I comitati non nascono perché c'è una minoranza che soffia sul fuoco, ma perché i cittadini hanno paura che, togliendo l'ospedale, non ci sia nessuno che li cura, se gli viene un infarto, per esempio; secondariamente perché, attorno all'ospedale, si costruisce una piccola economia su cui una piccola comunità vive. E' su questo che bisogna ragionare, anche perché di comitati, per carità, ce ne sarà stato qualcuno di centro-destra, ma ce ne sono stati anche di centro-sinistra.

Andare, in un sistema competitivo della regione, verso un programma di edilizia sanitaria di accorpamento complessivo delle strutture, è questione rispetto alla quale credo che nessuno rifiuti di fare ragionamenti con piedi per terra. Poi, se vogliamo fare un elisoccorso, potremmo anche confrontarci su questioni del genere.

Faccio un ultimo appello: non credo che un controllo della spesa in campo sanitario si possa fare senza un coinvolgimento degli operatori e dei sindacati, perché è inutile dare 18 miliardi di incentivi - come è successo, mi pare, alla fine della precedente legislatura - e non andare, invece, a fare un ragionamento per cui l'operatore per primo viene qualificato e coinvolto nell'impegno per il controllo della spesa. Infatti, se vengono dati dei farmaci che non servono agli ammalati, questo può dirvelo solo chi lavora dentro le strutture; se si deve fare un'opera di qualificazione, questa può farla esclusivamente chi opera all'interno della struttura. Su tale aspetto il Documento Annuale di Programmazione poteva dire qualcosa di più (però, dopo che Ronconi ha detto di essere più a sinistra di Rifondazione, non vorrei rubare il mestiere a Vinti, che potrebbe entrare in crisi di identità).

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Diamo ora la parola al Consigliere Antonini.

ANTONINI. Anch'io sono fra coloro che pensano che il D.A.P. sia un'occasione - il dibattito di questi due giorni mi sembra lo abbia dimostrato - per approfondire i problemi dello sviluppo della nostra regione, un'occasione da non perdere, che rappresenta, a mio modo di vedere, l'inizio di una discussione che ci vedrà impegnati, nelle prossime settimane, in maniera anche più pressante e più precisa.



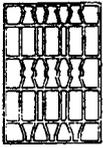
Il mio giudizio su questo documento è positivo, sia riguardo allo strumento, innovativo - e sul quale credo che sarebbe necessario, forse, dare merito alla Giunta e prendere atto che, essendo uno strumento innovativo, può presentare anche momenti di incertezza e di imprecisione, relativi appunto alla novità dello strumento - sia, in particolare, perché noto nel D.A.P. un disegno, un progetto di sviluppo diverso, nella continuità della nostra regione.

Di questo sono profondamente convinto e lo assumo, innanzitutto, da una dichiarazione forte fatta dalla Presidente, sulla quale vorrei invitarvi a riflettere, perché rappresenta una scelta significativa, dato che va ad incidere profondamente sul tessuto economico della nostra regione: niente tasse, niente tagli ai servizi; senza retropensieri, suppongo. E' una sfida vera, perché significa che dobbiamo essere capaci di aumentare la ricchezza e la produttività della nostra regione senza il retropensiero - come ci accusava ieri il Senatore Ronconi - di non mettere tasse fino alle prossime elezioni e di metterle, poi, nella prossima tornata di bilancio. Non credo che ci sia questa volontà, né questo retropensiero in nessuno di noi.

C'è invece l'impegno, all'interno di questi due corni - niente tasse, niente tagli significativi ai servizi - a cercare di dare un impulso all'economia della nostra regione, aumentando la produzione di ricchezza. Credo che il D.A.P. delinea questo aspetto con grande chiarezza.

Vorrei evitare la sterile contrapposizione tra la maggioranza e l'opposizione, che si rimpallano accuse reciproche, da un lato, di aver fatto un "libro dei sogni" e, dall'altro, di essere incapaci di fare proposte e controproposte incisive rispetto a quanto noi proponiamo. Però non si può non cedere completamente a questa tentazione, anche se cercherò di contenere il mio intervento all'interno di un'analisi dei dati economici di questa regione il più possibile attinente alla realtà dei fatti.

Un primo elemento che voglio sottolineare: negli anni '70, che hanno visto l'istituzione della Regione, l'Umbria presentava un *gap*, rispetto alle regioni del centro-nord, che è rimasto praticamente immutato fino al 1998. Qui c'è una prima contrapposizione con il centro-destra: se questo *gap* è rimasto immutato rispetto alle aree più dinamiche del Paese, rispetto al centro-nord, è evidente che non si può parlare di fallimento della politica economica di questo trentennio di amministrazione regionale; questo dato non ci soddisfa del tutto, perché avremmo voluto ridurre il *gap*, ma va tenuto conto del fatto che una regione a carattere prevalentemente agricolo, arretrata, come era l'Umbria negli anni '70, è riuscita, in questi ventotto anni - mi fermo al '98, poi ragionerò



sugli anni '99-2000 - a tenere il passo delle regioni più evolute del Paese; è riuscita, mediamente, a tenere il passo di coloro che hanno anche corso e che sono stati governati da altri.

Quindi, Consigliere Melasecche, se fallimento c'è stato, il fallimento è stato collettivo, di tutto il centro-nord d'Italia. Siccome questo non è, le forzature polemiche hanno poi le gambe corte.

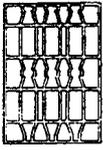
Voglio portare, rispetto a questi dati economici della nostra regione, alcuni elementi di riflessione, non di certezza, perché i dati - ha ragione il Consigliere Baiardini - spesso sono contraddittori, non completamente leggibili, non totalmente certi, sicuramente senza caratteri di scientificità; di questo elemento dobbiamo tener conto. Dobbiamo dotarci, probabilmente, di strumenti più efficaci di analisi economica.

L'ultimo PIL certo è quello del '98, e ha le caratteristiche che dicevo. Ma tenete conto, ad esempio, che nel '98 - all'epoca dell'ultimo PIL che ci vedeva con quelle distanze rispetto al centro-nord d'Italia - è successa una cosa nella nostra regione (è successa nel '97, ma gli effetti si sono sentiti nel '98): nel campo del turismo, che sappiamo con certezza rappresentare il 10% del prodotto interno lordo, abbiamo avuto nel '98 un calo complessivo. Credo che il PIL del '98 - l'unico certo che oggi abbiamo, perché i dati del '99, ed ancor più quelli del 2000, sono dati statistici - risenta di questo elemento negativo. Quindi su questo dobbiamo ragionare: su cosa è successo nel '99, quando il turismo è ripreso, e su cosa è successo nel 2000, quando il turismo è ripreso in maniera ancor più significativa.

Accanto a questo, il tasso di disoccupazione - è stato citato più volte - scende al 5,5%; il tasso di occupazione aumenta dell'8,4% il doppio di quello che si registra nelle aree più dinamiche del Paese, del centro-nord; quindi, immagino che anche questo influirà in maniera positiva sul prodotto interno lordo dell'anno 2000.

Certo, c'è il problema che veniva sollevato: quale tipo di occupazione? Attagliata alla necessità nella nostra realtà regionale, dei nostri giovani? Non è tutto oro, ovviamente, ma è verosimile che i dati definitivi del '99 e del 2000 possano dare una produzione di ricchezza ed un PIL più alto di quello che oggi possiamo supporre. Su questi elementi bisogna riflettere.

Ho ascoltato, ieri - e l'ho apprezzato - l'intervento del Presidente di Rifondazione Comunista, Vinti. Non è che il fatto che il PIL aumenti di per sé rappresenti un dato esaustivamente positivo. Questa è una teoria che ormai condividiamo; bisogna capire nella distribuzione della ricchezza quali disuguaglianze si creano, perché se abbiamo un PIL elevato che va a rimpinguare le casse di tre,

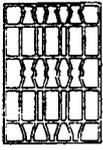


quattro, cinque o dieci privilegiati nella nostra regione, interessa poco. Se l'aumento del PIL significa distribuire il più omogeneamente possibile le risorse e la ricchezza ai nostri concittadini, allora è un elemento di grande significato. Ripeto, apprezzo l'intervento del Consigliere Vinti, che ha richiamato l'attenzione dell'aula su questo aspetto, ed anche il "salto di qualità" di Rifondazione Comunista, perché nel suo intervento Vinti si è preoccupato anche di dare indicazioni sulla produzione della ricchezza, e non solo sulla sua distribuzione. Mi sembra che questo tipo di riflessione non sia stato sempre presente in Rifondazione Comunista. Oggi lo è, e ne prendiamo atto con grande soddisfazione.

Tornando al PIL, se questi sono gli elementi, la previsione del 3,5% rappresenta un dogma, come diceva ieri il collega Zaffini? Non mi pare. Noto anche un'altra contraddizione nel modo in cui l'opposizione esamina questi dati: voi ci rimproverate di non agganciare il nord, neanche in termini di previsione. E' previsto nel Paese un aumento del prodotto interno lordo per il 2001 del 2,7%; se noi facciamo una previsione del 3,5%, essendo quella la media nazionale, è evidente che non possiamo, se la riduciamo, agganciare il nord, perché il nord probabilmente camminerà tra il 3,2% ed il 3,5%. Quindi, c'è una contraddizione in quanto dite, anche se mi rendo conto che questa affermazione si può controbattere. Ma con quali strumenti? Non è questione di indicare i numeri, evidentemente. Credo che gli strumenti ci siano, a patto di vederli e di utilizzarli al meglio.

Credo, infatti, che nel D.A.P. ci siano alcune indicazioni di tagli ben precisi alle spese, in particolare alla spesa sanitaria; ci sono indicazioni relative alla razionalizzazione delle risorse, ma c'è soprattutto - se si vogliono leggere i dati - una messe di risorse che sfiora o supera di poco i 6.000 miliardi nei prossimi anni. Non si tratta dei 1.977 miliardi dei fondi comunitari, perché a questi vanno aggiunti i fondi dell'intesa istituzionale di programma, con i vari accordi di programma quadro, come poi specificherà meglio la Giunta e l'Assessore al Bilancio. Quindi siamo intorno ai 6.000 miliardi, nei prossimi sei anni, che rappresentano una somma significativa, a patto che la si sappia sfruttare appieno per creare effettivamente una rivoluzione nel sistema economico della nostra regione, o comunque un processo di avanzamento.

Proprio su questo aspetto, denuncio alcune lacune del D.A.P.. Non so se il D.A.P. poteva contenere questi elementi; ma denuncio comunque che, per esempio, su questo tema degli aiuti dei fondi comunitari non si sviluppi in quest'aula un dibattito approfondito, serio, per capire dove effettivamente debbono andare a mirare questi aiuti, chi effettivamente è necessario supportare, ed



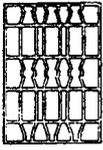
evitare, se questa è l'ultima occasione, che si distribuiscano finanziamenti che risultano poi, *ex post*, inefficaci. Sarebbe una cosa delittuosa, che non ci possiamo permettere e che metterebbe a repentaglio tutti gli obiettivi che ci siamo proposti.

Quindi, va fatto un approfondimento sui vari obiettivi dei fondi comunitari, cominciando a ragionare - questa può essere l'occasione - per cominciare a definire aiuti alle imprese (DOCUP, Obiettivo 2). Quali imprese? Tessile, chimico, meccanico, costruzioni? Dobbiamo cominciare ad entrare nei problemi; approfondire, per poter scegliere, poi, nelle prossime settimane. E così nell'ambito dell'Obiettivo 3, del POR: la qualificazione professionale, la formazione; che tipo di formazione? O ci vogliamo nascondere che negli ultimi anni queste politiche formative hanno in qualche modo segnato il passo, per non dire che hanno rappresentato poi quasi un fallimento? Non ci possiamo permettere ulteriori errori, da questo punto di vista. Sulla formazione dobbiamo essere al passo con i tempi, dobbiamo cercare di incidere profondamente.

E così ancora sul Piano di Sviluppo Rurale: cerchiamo di qualificare la nostra agricoltura, cercando di fugare preoccupazioni e disagi presenti nelle nostre realtà, puntando sull'agricoltura di qualità e sull'agricoltura biologica.

Mi chiedo se rispetto a questi aiuti comunitari ci sia un disegno compiuto. Lo chiedo, me lo domando, ho il tarlo del dubbio, e non affermo, Senatore Ronconi, con ideologismi, che la terapia è: più privato. Che significa, nella sanità, nei trasporti, nel turismo, "più privato"? Che vuol dire? Le file diminuiranno improvvisamente, se introdurremo i privati nel sistema sanitario regionale? Probabilmente sì, ma a quali costi? Bisognerà vedere, capire. E' troppo comodo, Senatore, venire qui, lanciare anatemi e fare ideologismi; "più privato" per me non significa niente. Noi non siamo pregiudizialmente contrari a questo; anzi, apriamola, questa trattativa, e vediamo come i privati possono supportare lo sviluppo economico dell'Umbria, ma cerchiamo di capire quali sono i progetti, perché finora ho visto che nella sanità "più privato" ha significato che il pubblico ha speso di più ed i privati si sono arricchiti! Questo francamente non lo condivido, pur essendo un "liberal" come dice il Consigliere Vinti, o un "destro vero", come dice l'Assessore Marina Sereni ("destro", naturalmente, nell'ambito dei DS). Su questo credo, quindi, che l'opposizione dovrebbe fare un ulteriore sforzo.

L'altro elemento di critica al D.A.P. - o, se volete, alle nostre discussioni - è che sul problema del terremoto tralasciamo un elemento di fondo. Anche in questo ambito, il Consigliere Melasecche,



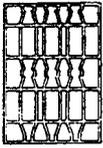
durante una trasmissione alla quale partecipava anche il collega Brozzi, sottolineava i temi dello sviluppo, che sottolineo anch'io; sottolineava come nel Friuli Venezia Giulia si sia determinata una rivoluzione. E' vero, ne prendiamo atto, ma la rivoluzione si è determinata dopo dieci anni, e voi invece non ci date il tempo neanche di respirare; parlate di quattro anni, quando il terremoto è finito due anni e mezzo fa, e continuate a dire "a quattro anni di distanza dal terremoto"; forse non c'eravate nell'area del terremoto? Abbiamo 'ballato' fino ad aprile, maggio, fino alla primavera del 1998...

RONCONI. Fate solo dei trionfalismi...

ANTONINI. Non faccio trionfalismi, se dico che fino alla primavera del '98 abbiamo 'ballato'. Il mio non è un trionfalismo, è un ristabilire la verità dei fatti. E' vero che in Friuli si è determinata una rivoluzione, ma si è determinata dopo dieci anni; sono stati spesi 62.000 miliardi, l'Università del Friuli è costata 4.500 miliardi! O non ce le diciamo queste cose? E voi ci rimproverate, Ronconi, di chiedere più risorse! Certo, moduliamo in base a quelle che sono le necessità, mano a mano che andiamo avanti nel processo di ricostruzione; chiederemo anche più risorse probabilmente, se sarà necessario. Non ci vedo niente di strano in tutto questo!

Ma non è questo il punto. Volevo sottolineare all'attenzione del Consiglio regionale la necessità di approfondire i problemi dello sviluppo legato al terremoto. Quella è un'area che da due anni e mezzo, tre anni e mezzo, pensa esclusivamente alla ricostruzione, senza pensare a sviluppare le proprie imprese, il proprio commercio, la propria ricerca, le proprie scuole; pensa esclusivamente a ricostruire. In questo c'è un *gap* che bisogna sanare; bisogna cominciare a riflettere, attraverso lo strumento del PIAT, quanto prima, sui ritardi che si sono determinati in quell'area in termini di sviluppo, perché è interesse di tutta la regione Umbria ragionare sullo sviluppo delle aree terremotate.

Bisogna tentare di individuare dei poli di sviluppo locali attraverso i fondi comunitari, in un'ottica di sistema; lo diceva ieri Paolo Baiardini. La novità degli aiuti comunitari è che sono indirizzati, spesso, ad un polo di sviluppo locale; questi poli di sviluppo locale, nell'ambito di un sistema regionale, devono cominciare ad essere individuati; su di essi dobbiamo approfondire ulteriormente la nostra capacità di elaborazione politica. Tutto questo ancora non c'è - non sono trionfalista - o



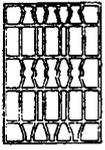
comunque non è nella mia testa, non è opinione diffusa; forse è nella testa di qualcuno, spero di sì, comunque su questo dobbiamo cominciare a ragionare, per rendere questi aiuti effettivamente efficienti ed efficaci; dobbiamo fare in fretta, altrimenti la strumentazione va avanti, i bandi verranno pubblicati, e noi saremo in ritardo.

Credo che nel D.A.P. ci sia questa idea dell'Umbria, di un'Umbria che intende svilupparsi attraverso la parola d'ordine della qualità, attraverso le nuove tecnologie, la *hi-tech*, la *new economy*. Su questo vorrei fare una riflessione insieme a voi: le nuove tecnologie a me sembrano effettivamente pensate per la nostra regione. Non abbiamo più uno sviluppo industriale che impatta sull'ambiente, che necessita di strutture che in qualche misura determinano, da un punto di vista ambientale, elementi di nocività; siamo nell'ambito di una possibilità di espansione economica che sembra pensata per la nostra realtà regionale. Quindi, su tale aspetto, secondo me, senza pensare che la *new economy* sia la panacea di tutto, dobbiamo puntare, finalizzare le nostre risorse, cercando di puntare alla qualità elevata, alle alte tecnologie in tutti i campi ed in tutti i settori.

Credo, quindi, che ci sia la necessità di una collaborazione di tutti, degli imprenditori. Scopriamo oggi, amici e colleghi del Polo, che il piccolo non è più tanto bello, perché è anche micro, microscopico; adesso cominciamo a vedere che ci sono dei problemi. Ma l'imprenditorialità ed il credito, l'Università, la ricerca e la Pubblica Amministrazione devono fare il proprio dovere, la propria parte. Questa è un po' la sfida che ci attende ed è anche la sfida del federalismo: quella di svegliare l'Umbria, svegliare la gente umbra, sollecitandola a camminare con le proprie gambe; e questo è un grande merito, secondo me, della riforma federalista dello Stato.

Però ci sono, in queste ipotesi federaliste, alcuni elementi che non mi convincono; lo denuncio oggi e non tra un anno (quando speriamo che Berlusconi non avrà vinto): non mi convince questa ipotesi del fondo perequativo, che, grazie agli emendamenti della Lega, supportati dal Polo, è stato fissato ad un massimo dell'1% del PIL. Non mi convince. Questi 23.000 miliardi sono nettamente insufficienti alle necessità delle regioni. Noi sappiamo che ci dibattiamo in grandi problematiche; pensiamo a che cosa succede in Molise, in Calabria, in Basilicata. Questa ipotesi, che voi avete supportato, non mi convince!

RONCONI. E che voi avete votato...



ANTONINI. Se l'abbiamo votata, male! Non faccio sconti a nessuno, non mi interessa fare la polemica. Negli Stati Uniti d'America le aree depresse sono aiutate con fondi perequativi di consistenza straordinaria, e non è possibile pensare di essere esterofili solo quando conviene!

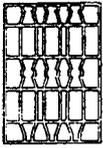
Su questa questione c'è un grande inganno, questo 1% deve essere modificato, perché è insufficiente, per alcune regioni; per noi no, forse - me lo auguro - ma lo è per le regioni del sud del Paese. In questo modo il sistema non funzionerà e il Paese si sfascerà: la secessione bossiana esce in un modo e rientra in un altro. Questo è il punto sul quale bisogna riflettere.

Mi avvio a concludere; mi scuso se spesso mi scaldo, ma è il mio modo di essere, anche perché mi auguro che in questo Consiglio regionale ci siano dibattiti appassionati ed approfonditi, che diano anche dei segnali alla nostra realtà, ammesso che qualcuno ci veda e ci ascolti (spero di sì).

Il D.A.P. è una grande opportunità per iniziare una discussione sullo sviluppo della nostra realtà regionale. Vorrei che da questi due giorni di dibattito partisse, per lo meno, pur nella contrapposizione, un messaggio alla gente dell'Umbria: che bisogna cambiare passo, che alcuni metodi non sono più possibili, che non ci sono più garanzie a priori per nessuno, che è iniziato probabilmente un nuovo periodo - non dico una nuova era, perché è un'espressione aulica - in cui sarà importante fare, ingegnarsi, intraprendere, senza diminuire in alcun modo la qualità della vita dei nostri concittadini.

Credo che ci sia necessità di far passare questo messaggio, la Presidente lo sta facendo, anche se viene rimbrottata da più parti. Non voglio fare il difensore d'ufficio della Presidente della Regione, perché mi creerebbe qualche problema, questo ruolo, dato che sono della sua stessa area geografica, della stessa città, siamo andati a scuola insieme, etc.. Non è un "vogliamoci bene", Consigliere Melasecche, l'appello agli umbri è un altro. L'appello della Presidente immagino che sia l'appello a un'assunzione di responsabilità, ad una cognizione di problematicità, ad una partecipazione ad un disegno, ad una concertazione di obiettivi, nella profonda convinzione che c'è bisogno di maggiore volontà, di coraggio, di energia, di aprire un po' anche questo nostro palazzo alla realtà regionale. Sembriamo "cotti", certe volte; le cose invece non sono inevitabili.

Concludo, pertanto, con una frase - spero che mi perdonerete se è un po' ad effetto - che il Presidente Clinton ha inviato al Congresso, riferendosi ad un'affermazione di Martin Luther King sulla quale vorrei che riflettete: nessun progresso sociale o economico avanza sulle ruote dell'inevitabilità, dipende da ognuno di noi.



ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

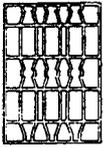
PRESIDENTE. E' concluso il dibattito, perché non ci sono altri iscritti a parlare. Passiamo la parola alla Giunta regionale.

SERENI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Mi soffermerò su alcuni dei punti del dibattito, lasciando che la Presidente tragga, ovviamente, le conclusioni politiche di questo confronto.

Il D.A.P., questo nuovo strumento sul quale ci siamo confrontati in queste due giornate di Consiglio regionale, intanto è un documento che è al tempo stesso complesso e semplice. E' un documento complesso, perché pone le basi per un'altra serie di atti di programmazione finanziaria, che sono concatenati, e dunque ha un compito non semplice: quello di indicare le linee di fondo di questa programmazione finanziaria. Contemporaneamente, però, è un documento che ha i suoi contorni, ha i suoi limiti.

Ho avvertito nel dibattito, non solo in aula, ma anche qualche volta in Commissione, l'illusione di poter ricondurre al Documento Annuale di Programmazione l'universo delle politiche regionali; non è così. Ciò che deve contenere il Documento Annuale di Programmazione è scritto nell'art. 14 della Legge 13/2000, e posso rassicurare tutti i Consiglieri regionali che quell'articolo è puntualmente rispettato; cioè, il Documento Annuale di Programmazione contiene esattamente ciò che è scritto nell'art. 14 della Legge 13. Anzi, laddove c'è qualche scostamento, nella premessa è stato messo in evidenza che cosa può comportare il fatto di essere in una fase di avvio della riforma, e quindi quali possono essere le differenze tra un D.A.P. a regime ed il D.A.P. della prima esperienza. Tuttavia è chiaro che i punti di fondo che l'art. 14 contiene sono contenuti nel Documento Annuale di Programmazione.

Questo documento offre un quadro della situazione economica e sociale dell'Umbria e mette in evidenza, indicandole, le strade per conquistare un equilibrio più avanzato. Permettetemi, a questo punto, di aprire una parentesi sulla questione dei numeri, dei dati, perché devo confessare che ho sentito qui delle affermazioni che considero sbagliate, ed anche ingenerose: i dati sono precisi, sono attendibili, sono corretti, se si ha la pazienza di leggere tutta la documentazione che il D.A.P.



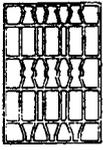
contiene, cioè i numeri, le note sotto le tabelle, le spiegazioni della metodologia attraverso la quale si è arrivati a definire quei numeri ed anche le fonti da cui abbiamo tratto quei numeri.

Voglio dire che i dati che il D.A.P. utilizza sono, per alcuni versi, dati acquisiti - quindi sono medie su dati certificati ed acquisiti - in altri casi, sono stime di istituti nazionali ben accreditati, che, come avete visto, in qualche caso abbiamo anche messo a confronto gli uni con gli altri, per dare la dimensione dell'attendibilità delle previsioni, perché come sapete ci sono istituti che di mestiere fanno questo, fanno le previsioni e di tanto in tanto le aggiornano; è evidente che le previsioni non sono scolpite sulla pietra, però sono attendibili scientificamente, perché si basano su modelli, su metodologie che sono attestate ed affermate su scala nazionale e, a volte, internazionale. Abbiamo sempre chiarito quale è la fonte: quando la fonte era il Governo, il DPF nazionale, quando la fonte era l'ISTAT, quando la fonte erano altri istituti di ricerca a cui abbiamo attinto. Voglio dirlo perché altrimenti anche alcune presunte domande sui dati assumono il tono di una questione di natura politica.

Per esempio, ieri qualcuno parlava del fabbisogno sanitario stimato dal Sole 24 Ore, che comunque non è un documento scientifico, ma è un quotidiano nazionale; anche se lo considero uno dei migliori quotidiani nazionali su piazza, è comunque un giornale. La stima del fabbisogno che il giornale riporta per il 2000 è corretta. Quella che noi abbiamo riportato nel D.A.P. contiene, oltre a quel dato, i dati delle entrate proprie delle ASL - che ovviamente non possono essere noti al Sole 24 Ore - della mobilità extraregionale e dei progetti straordinari.

Quindi la cifra che noi scriviamo nel D.A.P., e che si è riconfermata sostanzialmente nell'ultimo incontro tra le Regioni relativamente alle modalità di riparto del fondo sanitario nazionale, è una cifra attendibile, di 2.020 miliardi; anzi, per l'esattezza saranno 2.020 più 25 miliardi, perché questi saranno riconosciuti dal Governo nazionale come minori entrate dovute all'eliminazione dei tickets. Quindi, alla fine, il plafond di risorse che l'Umbria può ritenere di ricevere nell'arco del 2001 e di indirizzare verso la spesa sanitaria è di 2.045 miliardi, anche se 25 miliardi sono figurativi, perché vanno a compensare di fatto una minore entrata.

Sui dati ho fatto questo esempio, ma potremmo farne altri. Sebastiani diceva che, di fatto, il D.A.P. ipotizza un aumento della pressione fiscale: falso. Il D.A.P. non solo scrive chiaramente che non c'è un aumento della pressione fiscale, ma laddove ipotizza un aumento dell'IRAP, lo fa prendendo come base le proiezioni del DPF nazionale; è scritto nella pagina dietro, non me lo



invento io, c'è scritto. Siccome c'è un presunto aumento della crescita, c'è una previsione dell'aumento dell'IRAP. L'aumento della tassa automobilistica e l'aumento dell'accisa della benzina dipendono dall'aumento dell'inflazione, che è stimato all'1,2%; quindi abbiamo ipotizzato un aumento di quelle cifre proporzionale all'inflazione programmata.

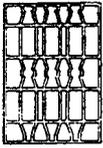
Quindi, credo che dobbiamo tutti fare un po' di esercizio su questo, ma è evidente che non possiamo mettere in discussione l'attendibilità tecnica dei dati. Poi, la politica ci deve portare a fare un altro tipo di discussione.

Da ultimo, non so per quale motivo si dica che il D.A.P. non scrive qual è il limite di indebitamento, quando c'è un paragrafetto che si intitola: "Ricorso al mercato finanziario", nel quale si afferma che la previsione è quella di un mutuo di 68 miliardi per singolo esercizio. Quindi, come vedete, i dati ed i numeri ci sono, ci sono tutti, basta cercarli e saperli leggere. Poi, so che come metodologia non sempre corrispondono a quelli che troviamo su altre fonti, ma questo fa parte del lavoro che abbiamo di fronte.

Che cosa ci dicono questi dati? Dove sta andando l'Umbria? Lo dico in questi termini: non mi pare che questa Giunta, con questo documento, cerchi di edulcorare la situazione dell'Umbria; anzi, con questo Documento Annuale di Programmazione, la maggioranza di governo di questa regione dice all'Umbria che dobbiamo fare un grande sforzo, dobbiamo dirigere le nostre energie verso un salto di qualità della nostra economia e del nostro sistema produttivo.

Tuttavia ci sono dei numeri - ha fatto bene il Consigliere Liviantoni a citarne alcuni - che non sono di parte; sono numeri, e in quanto tali vanno interpretati. Nei due decenni che abbiamo alle spalle l'Umbria ha tenuto il passo. L'Umbria è cresciuta, basta chiederlo ai nostri genitori, l'Umbria è cresciuta, e molto, nei decenni che abbiamo alle spalle; ma è cresciuta ad una velocità e con un ritmo che hanno sempre mantenuto un divario tra l'Umbria e il resto delle regioni del centro-nord; questo ci dicono i dati. C'è stata una crescita significativa, probabilmente dovuta anche a determinate politiche, non solo ad un dato spontaneo, c'è stata una crescita, che è stata accompagnata anche da politiche pubbliche, ma questa crescita non ha mai fatto sì che l'Umbria superasse i dati della media nazionale, tanto meno del centro-nord.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione diversa: negli anni '98-2000, per alcuni indicatori importanti dell'economia regionale, l'Umbria va più veloce del resto d'Italia e più veloce del centro-nord; questo è il punto. Può essere solo un fatto congiunturale? Certamente sì; noi diciamo che però

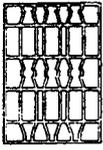


questo dato sta modificando e può modificare le condizioni strutturali dell'Umbria, se lo sappiamo vedere e se su questi dati sappiamo agire. Questo è quanto affermiamo nel D.A.P.: non che abbiamo superato tutti i limiti strutturali, non che non vediamo i punti di debolezza e di criticità, ma che c'è una congiuntura talmente favorevole, molto più che in passato, da poterci far ritenere che si possa utilizzare tale congiuntura per superare strutturalmente alcuni dei limiti storici della nostra economia; questo c'è scritto.

Quindi non si può nascondere la verità, anche se siamo in clima pre-elettorale; non si può nascondere la verità dei numeri e bisogna che la politica, anche con soluzioni e ricette alternative, sappia porsi l'obiettivo di assecondare e favorire i processi positivi, altrimenti non capiamo che cosa dobbiamo fare.

Anche su altri punti, su cui eventualmente tornerò, ci sono dei dati di novità: penso, ad esempio, che sia un dato di novità che negli ultimi anni l'Umbria abbia potuto programmare investimenti sulle proprie infrastrutture come mai è successo nella storia di questa regione; certo, essi avranno un effetto non immediato, ma visibile nel corso del tempo; però negli ultimi anni è stato possibile per l'Umbria programmare una mole di risorse per strade, ferrovie, aeroporto, molto significative, che dobbiamo inserire nel discorso riguardante il superamento dei limiti storici e strutturali dell'Umbria... Sono le risorse dell'intesa, Consigliere Urbani, sono diverse centinaia di miliardi.

Così come è evidente che bisogna usare sempre un minimo di misura: non si può dire qui - l'avete detto più volte, e su questo sono in totale disaccordo - che la programmazione negoziata locale non abbia prodotto alcun effetto; si dicono bugie sapendo di dirle. Il contratto d'area a Terni - l'abbiamo detto noi per primi - non ha risolto tutti i problemi di Terni, ma intanto ha costruito nuove imprese. Il primo pacchetto di iniziative del contratto d'area è stato tutto terminato; si sta realizzando il secondo pacchetto. Non sono soldi a pioggia, Consigliere Urbani, perché sono progetti che sono stati istruiti, come voi sapete, valutati, ritenuti idonei e si stanno realizzando concretamente. Ci sono aziende che stanno assumendo, in quel territorio: sono le aziende del contratto d'area. Il contratto d'area sta procedendo, ed è un po' singolare che si continui a dire che per Terni non c'è nulla all'orizzonte, nel momento in cui si stanno mettendo insieme, con una politica coerente, che è quella del programma su quale ci stiamo muovendo, nuovi investimenti produttivi, infrastrutture - certo, non nuove infrastrutture, ma situazioni infrastrutturali antiche, che però cominciano ad avere soluzione - ed una seria riflessione sulla presenza dell'università a Terni. Trovo singolare che si possa



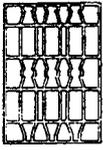
dire che in questi anni non è successo nulla per una delle città e dei territori che di più ha sofferto la crisi industriale nella nostra regione; non corrisponde alla realtà.

Due problemi mi pare che siano di fronte a noi, che io voglio porre a quest'aula. In questo scenario, abbiamo davanti due questioni. La prima è: che cosa ci possiamo aspettare dal federalismo? Se mi consentite, vorrei domandare ai colleghi del Polo di quale federalismo stiamo parlando; penso, cioè, che il Polo dell'Umbria debba dirci che cosa pensa del dibattito nazionale sul federalismo e, in particolar modo, del federalismo fiscale. Noi abbiamo una legge, che è il decreto legislativo 56/2000 - di cui parlava da ultimo il Consigliere Antonini - che introduce un meccanismo non ancora perfetto, ma che certamente afferma una regola: che ci sia un fondo di perequazione nazionale, alimentato dai tributi, che serva per sostenere un equilibrio tra le regioni a più alta velocità economica e le altre regioni meno sviluppate.

Il problema riguarda relativamente l'Umbria, riguarda molto di più il resto del Paese; ma credo che il Polo delle Libertà debba pronunciarsi su questo, non tanto rispetto alle uscite di Bossi, quanto rispetto all'ipotesi che il Presidente Formigoni, da un lato, e il Presidente Galan, dall'altro, vanno avanzando nelle loro regioni, cioè che il federalismo a cui pensa il Polo delle Libertà sia quello per il quale il 70% delle tasse prodotte in quei territori rimanga in quei territori. Questa è un'ipotesi eversiva, che non esiste in nessuna parte del mondo; non esiste alcun federalismo fiscale che consenta che il 70% delle risorse prodotte da un territorio lì si fermino. Per fare un esempio, i lander tedeschi trattengono il 43% delle tasse. Su questo vorrei che discutessimo, cioè se c'è consapevolezza del fatto che la partita aperta su scala nazionale è questa.

Bisognerà certamente perfezionare i meccanismi di solidarietà introdotti nel decreto legislativo 56/2000, perché ancora non funzionano - ha ragione Antonini - alla luce delle questioni riguardanti la sanità. Ma il punto politico è: se noi andiamo davvero davanti agli elettori dicendo che si possono fare contemporaneamente le due cose, mantenere alla Lombardia o al Veneto il 70% dei loro tributi e, al tempo stesso, avere un'equa redistribuzione delle risorse di un fondo perequativo che consenta all'Umbria, come ad altre regioni, di compiere una transizione verso l'autonomia finanziaria corrispondente alle condizioni di vita reali dei suoi territori.

Certamente - l'abbiamo detto già oggi - non siamo tra quelli che pensano di dover sostenere posizioni diverse a seconda del fatto che al Governo ci sia il centro-destra o meno. Mi pare che il Sole 24 Ore di ieri, da questo punto di vista, faccia fede: c'è un'intervista all'Assessore dell'Emilia

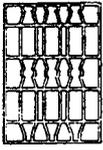


Romagna che in parte rappresenta le posizioni del centro-sinistra; sappiamo già oggi che dobbiamo ridiscutere con il Governo nazionale, quale che sarà, il meccanismo di finanziamento del sistema sanitario. Anche in questo caso, però, voglio fare una domanda al centro-destra: nella discussione tra le regioni è emersa una nuova dizione; dopo aver discusso molto di quali sono i livelli essenziali di assistenza, oggi si parla di livelli federali di assistenza, cioè dei livelli che si dovrebbero poter garantire dappertutto, poi ognuno fa quel che gli pare.

Su questo dobbiamo discutere, se vogliamo o meno che le cure davvero essenziali siano garantite dalla Sicilia alla Valle d'Aosta, oppure se si debba poter pensare che alcune regioni non possono permettersi di avere i livelli essenziali e che i cittadini si debbano spostare. C'è un'espressione bruttissima che usano gli Assessori alla Sanità: "la portabilità dei diritti", a me non piace, ma ci siamo capiti. Bisogna dire agli umbri se pensiamo che in Umbria ci si debba poter curare, oppure se pensiamo di dover eliminare alcune possibilità di cura perché poi andremo in Lombardia o in Veneto, dove ci sono più risorse (ed anche più debiti, per la verità; ma questa è un'altra storia).

Comunque, noi dobbiamo ragionare con il Governo nazionale, qualunque sarà, sulle forme di finanziamento del sistema sanitario nazionale. Abbiamo già detto oggi che la soluzione che si è data con l'accordo di agosto e con la Finanziaria 2001 non è sufficiente, non va bene; non lo dice l'Umbria, ma tutte le regioni italiane. Come vedete, non c'è alcun punto di polemica politica in questo; lo diciamo al Governo di centro-sinistra e lo diremo ad un Governo che non fosse di centro-sinistra, dopo le elezioni (cosa che, ovviamente, non ci auguriamo).

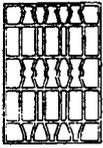
Ma questo non basta; nel D.A.P. non si dice: intanto andiamo avanti, poi vedremo. Nel D.A.P. si dice ben altro: che c'è un problema da risolvere rispetto al finanziamento della sanità e all'andamento del federalismo fiscale, ma noi dobbiamo fare la nostra parte, perché, pur essendo molto convinti che la prospettiva federalista in Italia o è solidale o non è affatto - perché diventa una prospettiva di secessione, non di federalismo - pur essendo convinti della strada del federalismo solidale, vogliamo prepararci al federalismo solidale, per essere il più possibile in grado di camminare sulle nostre gambe. Abbiamo scelto di indicare due terreni: il primo è quello di controllare l'andamento delle principali voci di spesa. Abbiamo messo in evidenza due blocchi; se ne possono mettere in evidenza molti di più, ma quelli sono i più significativi: uno che attiene al funzionamento ed uno che attiene alla sanità.



Sul funzionamento: intanto il funzionamento non riguarda solo il personale; su questo chiederei a tutti di fare mente locale. Il funzionamento della macchina pubblica è qualcosa di più del personale, riguarda la nostra organizzazione complessiva. Ci sono accorgimenti, modalità di gestione della macchina, complessivamente intesa, che possono farci risparmiare; dobbiamo trovarli tutti, quegli accorgimenti; dobbiamo utilizzare le tecniche e le metodologie più innovative per poter risparmiare sul funzionamento. Certamente una grossa parte è costituita dalla risorsa umana, dalle risorse del personale. Noi non pensiamo ad un ingessamento della macchina, pensiamo ad una gestione razionale ed oculata delle risorse umane che abbiamo, alla loro valorizzazione, ma pensiamo anche che dobbiamo fare alcuni investimenti, l'abbiamo detto sin dal primo giorno. I dati in questo caso sono certi, sono scritti nel D.A.P.; la maggioranza e la minoranza del Consiglio regionale avranno modo di verificare se siamo o meno capaci di rispettare quel dato.

In quel caso il dato dipende da noi; ci siamo posti un vincolo, siamo pronti a rispettarlo; all'interno di quel vincolo, però, vogliamo fare delle scelte, non vogliamo semplicemente dire: fermi tutti, nessuno si muova; non è questa la politica che abbiamo in mente. Abbiamo in mente una politica di qualificazione del personale, di formazione, di mobilità, di decentramento nei confronti degli Enti locali, ma anche una politica che sappia farci svolgere le nuove competenze che riceviamo dallo Stato, quindi anche una politica di acquisizione di nuove risorse umane, che deve consentirci di rispondere adeguatamente alle nuove competenze che lo Stato ci sta trasferendo e alla prospettiva del federalismo.

Alcuni Consiglieri sono tornati su questo aspetto (per l'opposizione, la Consigliera Modena); c'è bisogno di prendere in mano i determinanti dell'economia della situazione umbra, così da poter controllare e gestire il passaggio al federalismo. Questo significa, per esempio, investire sul monitoraggio, sul controllo, sulla valutazione, su funzioni nuove, alte, che fino ad oggi hanno avuto un peso specifico relativamente modesto nella macchina regionale. Quindi, quel tetto di spesa lo rispetteremo, ma dentro quel tetto di spesa vogliamo fare delle scelte che consentano alla struttura regionale di cambiare ulteriormente pelle, di proseguire nella fase di riorganizzazione che si è avviata. Non capisco come si possa dire che il centro-sinistra non è in grado di fare questo; se nella Legge 15/97 i dirigenti erano 248 ed oggi sono 160, non capisco come si possa dire che non siamo in grado di farlo; non è vero, l'abbiamo già fatto, siamo già riusciti a ridurre consistentemente la dotazione della dirigenza in questa regione, non so quante altre maggioranze lo avrebbero fatto; siamo scesi da



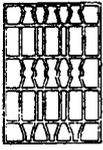
248 a 160. Certo, non basta ancora, vogliamo compiere passaggi ulteriormente forti, che consentano di ridurre ancora la percentuale tra dirigenza ed il resto della struttura, ma questo non è l'unico imperativo che abbiamo davanti.

Sulla sanità ha già detto il collega Rosi; certo, la sfida è molto più complessa che non sulle spese di funzionamento; la proporzione è molto evidente, le risorse che destiniamo al sistema sanitario sono notevoli. Sono d'accordo con una cosa che diceva la collega Modena: queste risorse non sono tutte spese improduttive, ma crediamo che siano al servizio della qualità sociale dell'Umbria, quindi non le consideriamo risorse sprecate; sappiamo, però, che ci sono alcuni dati con i quali dobbiamo confrontarci tutti. Il primo è quello che ho citato prima: c'è un sottodimensionamento, una sottostima del costo della sanità, che riguarda l'Umbria come tutte le regioni italiane. Lo affronteremo, lo stiamo affrontando e continueremo ad affrontarlo ad un tavolo nazionale.

Il secondo, però, è un dato forte, reale, che vale per il Paese: la spesa sanitaria cresce più velocemente dell'economia italiana. Allora, si tratta di prendere atto che c'è una dinamica della spesa superiore a quella del PIL, che richiede, quanto meno, meccanismi certi di controllo.

In terzo luogo - e questo è un dato più soggettivo - il centro-sinistra in Umbria vuole garantire equità e qualità, a partire da un sistema che ha un architrave pubblico, dentro cui però possano muoversi anche soggetti non pubblici, di privato profit, di privato non profit. Dobbiamo agire su questi versanti. Quindi, la discussione che possiamo fare, sia qui dentro che in tutta l'Umbria, è questa: chi si assume l'impegno di razionalizzare questa spesa e di puntare, contemporaneamente, a garantire servizi equi e di qualità? Il Consigliere Modena diceva che l'opposizione non si sottrae. Però, negli ultimi anni, alcuni processi di riorganizzazione sono stati avviati. Cito l'esempio che conosco un po' meglio: l'area di Todi-Marsciano. Se vado a Todi, mi capita di leggere volantini del Polo della Libertà che dicono cose molto pesanti di quella riorganizzazione, e dicono al centro-sinistra di quella città: "vi siete fatti fregare, perché...". No, in quella città abbiamo portato nuovi servizi. Certo, alcuni sono stati chiusi perché non era razionale mantenere dei servizi gemelli a Marsciano ed a Todi. Noi abbiamo avuto il coraggio di chiudere alcuni servizi, ma, giustamente, abbiamo portato in quella città anche nuovi servizi.

Allora il Polo deve dirci che cosa sosterrà qui, ma che cosa sosterrà sul territorio dell'Umbria, nelle diverse città, man mano che i processi di riorganizzazione prenderanno corpo, perché questo è il vero punto di discriminazione, se una strategia è o meno condivisa.

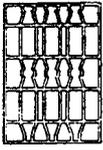


ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

L'ultimo punto su cui ci siamo impegnati è questo; però dobbiamo aumentare il tasso di competitività dell'Umbria, dobbiamo far leva sulla congiuntura favorevole di cui prima parlavo e puntare ad avere una qualità ed una quantità della crescita più elevate. Certo, abbiamo scritto un numero, abbiamo scritto 3,5% come obiettivo per quanto riguarda il prodotto interno lordo, ma non c'è scritto solo questo, non c'è solo un numero. Ci sono anche affermazioni in ordine alla volontà di aumentare la quantità dello sviluppo, ma non di qualsiasi tipo, perché vogliamo aumentare anche la qualità dello sviluppo. Intanto il 3,5% è l'obiettivo che ci poniamo nel triennio, perché anche le previsioni devono avere una loro temporizzazione; in questo caso, stiamo pensando ad un processo che dobbiamo stimolare, incentivare e fare avanzare, quello di una crescita nel triennio che possa essere più sostenuta di quella media nazionale.

Chi assume questo impegno e questo obiettivo? Solo le istituzioni? Certamente no. Ho sentito una certa irritazione perché le parti economiche e sociali della regione, nelle audizioni, hanno parlato del D.A.P. con accenti positivi. Credo che questo non debba provocare irritazione. Abbiamo detto che l'obiettivo di un aumento della crescita della regione non può essere solo delle istituzioni, e abbiamo chiarito al tavolo della concertazione, con le organizzazioni datoriali e con il sindacato, che questo obiettivo è credibile se lo assumono i vari soggetti economici e sociali della regione. C'è una consapevolezza su questo punto. Non credo che ci debba essere irritazione; credo che ci debba essere, anzi, apprezzamento, perché l'obiettivo di aumentare il tasso di crescita è quello di avere, insieme alle istituzioni, soggetti privati in grado di raccogliere questa sfida.

Non descrivete l'Umbria come un territorio nel quale qualcuno fa tutto bene e qualcun altro fa tutto male. Non è così e lo sapete tutti. Nel sistema delle imprese umbre ci sono punte di eccellenza e punte di ritardo e di notevole pigrizia. Ci sono dei dati che abbiamo discusso chiaramente, alla luce del sole, con le parti imprenditoriali. Ci sono dei punti su cui è interesse di tutti - delle associazioni imprenditoriali e della Regione - intervenire. Se dobbiamo aumentare il tasso di innovazione del sistema delle imprese umbre, dobbiamo metterci degli incentivi, e noi siamo pronti a farlo; ma poi c'è bisogno di un tessuto imprenditoriale in grado di cogliere queste opportunità.

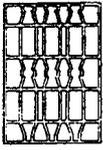


In quali settori investire? Sono tutti uguali? No. L'ho detto prima, non c'è solo la quantità dello sviluppo, ma anche la qualità. Quindi non tutti settori dovranno avere la stessa importanza, lo stesso peso, se vogliamo aumentare la competitività; lo dicevano Bottini ed altri nella discussione. Bisogna selezionare, incentivare alcuni comportamenti, disincentivarne altri; dire anche diversi "no". Non potremo dire solo "sì". Sarà un impegno per la maggioranza; sarà un terreno, se la minoranza vorrà, su cui ci potremmo confrontare.

C'è un ulteriore punto che è stato sollevato: credito e Università. Abbiamo introdotto qualche piccola modifica nel D.A.P., prendendo atto della discussione in commissione e delle audizioni. Sono due i punti reali, uno lo avevamo già scritto: Università e sistema del credito sono soggetti strategici; i loro comportamenti influenzano in un senso e nell'altro la possibilità di raggiungere l'obiettivo di una maggiore quantità e qualità della crescita economica della nostra regione, soprattutto della qualità dello sviluppo della nostra regione. Questo punto di verità c'era scritto, abbiamo cercato di renderlo più evidente.

C'è un punto che invece non avevamo evidenziato con nettezza: ci sono delle sedi precise di confronto con l'Università ed il credito, che noi abbiamo in parte attivato; penso a quella con l'Università, per quanto riguarda lo sviluppo dell'ateneo, ma dovremo cercare di associare ancor più Università e sistema del credito nelle sedi generali della concertazione. In questa direzione abbiamo modificato il testo, lo abbiamo fatto anche alla luce di un accordo della concertazione che già prevedeva la possibilità di invitare Università e credito al nostro tavolo con le parti economiche e sociali. Questo sarà il pezzo di discussione che dovremo affrontare dopo il D.A.P.; per conquistare quel livello di sviluppo, dovremo chiamare, insieme alle parti economiche e sociali, Università e sistema del credito ad un confronto a tutto campo.

L'ultima questione: le risorse non sono poche. Le hanno già citate, ci tornerà probabilmente la Presidente. Sono risorse in parte programmate e in parte da programmare. Vorrei rassicurare il Consiglio sul fatto che la Giunta ritiene di dover mantenere l'impegno di approfondire nuovamente il tema dell'Obiettivo 2 - ci torneremo, credi, nell'arco di febbraio - perché certamente quella è una parte consistente degli strumenti con i quali possiamo pensare di raggiungere quel traguardo ambizioso che ci siamo posti. Tutte e due le strade vanno battute contemporaneamente: risparmio, rigore, razionalizzazione della spesa pubblica e, contemporaneamente, sviluppo indirizzato verso obiettivi di qualità e quantità. Abbiamo accettato un'ipotesi nel D.A.P., modificando il testo



originario: quella di dare vita, d'intesa con il Consiglio delle autonomie locali, ad un osservatorio sulla spesa pubblica regionale; un osservatorio che ci consenta di mettere sotto osservazione non solo la spesa regionale in senso stretto, ma anche la spesa degli altri Enti.

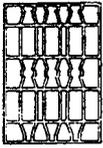
Noi naturalmente siamo disponibili, purché non si affermi la logica che tutti controllano la spesa della Regione e la Regione non possa mettere bocca sulla spesa degli altri. Questo non è un principio che intendiamo accettare, vogliamo far parte di questo processo insieme alla Pubblica Amministrazione umbra, che ha diversi nomi: Comunità Montane, ma anche Università; Province e Comuni, ma anche Camere di Commercio. Penso che l'insieme della spesa pubblica debba essere misurata in questa regione, non per dire che è eccessiva, che non vuol dire niente, ma per metterla tutta a leva della qualità dello sviluppo dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Sereni. Ha chiesto di intervenire il Presidente della Giunta regionale, ne ha facoltà. Prego, Presidente.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Collegli, sono stati due giorni importanti, di discussione, di confronto, credo molto utili, che finalmente, a mio avviso, aprono una nuova fase di confronto in Consiglio regionale; confronto vero, utile. Al di là dei toni accesi, ritengo che sia assolutamente importante e decisivo, anche ai fini degli atti e delle azioni che abbiamo davanti.

Parto proprio da questa riflessione: dopo questo dibattito e l'approvazione del primo Documento Annuale di Programmazione, possiamo dire, senza enfasi, che c'è veramente l'avvio di una nuova fase per la Regione. Non voglio fare retorica nel dire che "niente sarà come prima", ma voglio segnare la discussione di questi giorni, il nostro confronto e il voto che ne deriverà, come un atto assolutamente importante, in virtù del quale si cambia pagina, sostanzialmente, nella fase del regionalismo umbro.

E' per questo che l'accusa di continuismo di Ronconi, oltre che difficile da farsi, tenuto conto che sono solo otto mesi di governo, è impossibile oggettivamente, perché il D.A.P. e l'avvio di questa nuova fase, dal gennaio 2001, segna per tutti una nuova epoca nella storia dell'Umbria, che deve essere segnata, come dicevamo, da un'autonomia maggiore, da responsabilità maggiore ed anche autorevolezza della nostra istituzione, tutta, e della nostra regione nei confronti di tutti i rapporti istituzionali con le altre Regioni, con il Governo nazionale, con l'Unione Europea.

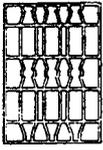


A trent'anni di distanza dall'inizio della storia del regionalismo in Umbria, oggi abbiamo compiuto il primo passo che ci consentirà di iniziare questo cammino del federalismo amministrativo e fiscale, in attesa che il Parlamento nazionale completi la riforma istituzionale con la riforma federale dello Stato, evidentemente - come abbiamo sempre detto - dentro un contesto di unità del Paese, di cooperazione con le altre regioni, secondo i principi del federalismo solidale.

Ho detto più volte che si tratta di ribaltare la piramide dei nostri livelli istituzionali e ricostruire dal basso, dalle tante specificità e talenti che le regioni esprimono, il nuovo contesto nazionale e statale, senza farci prendere da due possibili punti di oscillazione - l'ho ricordato anche nei giorni scorsi e lo voglio ripeterlo oggi - cioè da un atteggiamento nostalgico che, seppur con minore autonomia, ci riporta ai vecchi tempi in cui per qualsiasi problema, comunque, si poteva ricorrere, alla fin fine, allo Stato nazionale, in termini di scarico di responsabilità e non di cooperazione (come invece doveva essere sempre ed ancor più oggi, in una logica di federalismo solidale); oppure da una sorta di fatalismo, nel senso che il federalismo per l'Umbria deve per forza di cose rappresentare una prospettiva fosca, cupa, piena di presagi assolutamente negativi che ci stringeranno dentro la morsa: tagli o tasse.

Rifiuto ambedue gli atteggiamenti. L'abbiamo dimostrato, come Governo regionale, con il D.A.P. che abbiamo presentato, con una sfida ambiziosa che abbiamo posto a noi stessi, al complesso delle istituzioni umbre ed ai protagonisti dello sviluppo della società umbra. E' evidente che questo non significa che possiamo fare tutto da soli. Tutto è legato ed intrecciato. Ma dal momento in cui approveremo il Documento Annuale di Programmazione, avremo un quadro di riferimento economico-finanziario coerente con gli atti di programmazione, che a vario titolo sono stati avanzati da parte della Regione, e al cui interno saremo chiamati ad esercitare autonomia e responsabilità. Questo vale, evidentemente, per la maggioranza che governa, per il complesso delle forze politiche che all'interno delle istituzioni dovranno, nel confronto tra proposte e progetti alternativi, fare la propria parte verso gli obiettivi che sono - anche in questa aula hanno riecheggiato - gli obiettivi di maggiore competitività del sistema Umbria, di costruzione del sistema Umbria, di qualità sociale, di maggiore ricchezza e di lavoro qualificato.

E' evidente, dunque, torno a dirlo, che si apre una nuova fase per l'intera società regionale, che è chiamata a questa sfida alta, quella di crescere ulteriormente. I dati a me serviranno solo come



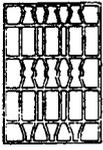
pretesto, perché se ne è discusso molto in queste aule e, da ultimo, l'Assessore Sereni ha pregevolmente e puntigliosamente spiegato il merito dei dati.

La sfida alta è quella di crescere ulteriormente, investendo su questa prima risorsa che abbiamo, che è l'Umbria, qualificando l'apparato produttivo dell'Umbria e consolidando anche la qualità sociale. Sono convinta che il pungolo che deriverà dalle accresciute responsabilità, e che sta già derivando da queste, può e deve contribuire ad una costruzione di quello che ho chiamato “un patto per l'innovazione e lo sviluppo”, che significa andare oltre la concertazione.

Il federalismo fiscale ed amministrativo è quello che si preannuncia con la riforma costituzionale del federalismo. Lo ricordava poc'anzi l'Assessore Sereni, era ben scritto ieri dal Sole 24 ore quali sono le decisioni di tutte le Regioni. In questo caso, la discussione che stiamo avendo, ormai da tempo, nella Conferenza dei Presidenti e nella sede della Conferenza Stato-Regioni, vede unite le Regioni per un verso, divise - lo diceva Marina Sereni, prima - sul significato da dare, sull'impianto da costruire per il federalismo.

Tutte le Regioni dicono che occorrerà andare - completato ed andato a regime (e questo avverrà a giugno) il trasferimento di tutte le competenze ed il quadro delle risorse - occorrerà, insieme, monitorare, regione per regione, dunque avendo un quadro nazionale, lo stato di avanzamento dei trasferimenti e l'impianto del federalismo che è stato dato, per capire se alla competenza ed alle funzioni corrispondono risorse adeguate per cominciare, ognuno di noi, il nostro cammino sulla strada del federalismo; ancora di più sulla questione della sanità. E' questione che ha visto uniti tutti i Presidenti, a prescindere dall'appartenenza al Polo o al centro-sinistra.

Quello che ci divide - non ci sono dubbi - è l'impianto del federalismo. Se passasse quello che alcuni Presidenti di Regione - sono a tutti noti, perché sono chiare le delibere che sono state prese da queste Regioni, i quesiti che vorrebbero sottoporre a referendum nelle loro regioni - si dovrebbe ragionare diversamente, non in termini di federalismo regionale, ma in termini molto seri, che anch'io chiamo eversivi, di frammentazione dello Stato nazionale e di velocità diverse, che non troverebbero un equilibrio nell'impianto del federalismo solidale, ma un irrigidimento, un'ossificazione, con ciò facendo dipendere le regioni più deboli dalle gentili concessioni delle regioni più forti. Ovviamente, non mi rifaccio alle motivazioni; sono quelle legate all'impianto che prima Marina Sereni ha prospettato.

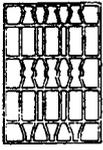


Noi non siamo una regione debole. Siamo una regione piccola, che è altra cosa da regione debole. Ce lo ricordava anche il buon De Rita, che negli anni passati diceva che “piccolo è bello” e che oggi dice “piccolo è nano”. Se anche allora avesse fatto un maggior approfondimento, forse ci sarebbe stato più utile. In ogni caso, colgo le questioni che vengono poste anche dal CENSIS, e dico che dovremo riflettere. E' chiaro che un conto è, come dicevo, essere una regione debole e un conto è essere una regione piccola, che dunque deve basarsi moltissimo sulla qualità, deve avere molta innovazione, molta costruzione di know-how, molta competitività basata sulla conoscenza, sull'informazione, perché è su questo che possiamo costruire davvero il maggior grado di competitività che una regione piccola come la nostra, non debole, vuol portare come contributo a se stessa e alla costruzione di un nuovo Stato nazionale.

Questa è la sfida alta che abbiamo di fronte. Cogliamola tutti e misuriamoci su questa sfida alta. Questo è il livello che dobbiamo dare tutti, qui dentro, fuori, e tutta la società umbra. Dunque, questo è il senso che do al patto per l'innovazione e lo sviluppo. Aumentare la competitività significa aumentare la qualità dei nostri sistemi territoriali, diversificare gli strumenti e le azioni a seconda delle aree territoriali, misurare le azioni, gli obiettivi programmatici e le risorse in riferimento a quelle vocazioni, per costruire questo nuovo equilibrio, per potenziare l'attrattività dell'Umbria, per creare le possibilità per l'Umbria di misurarsi con la questione della ricchezza che viene prodotta.

Da qui le riforme importanti che questo Consiglio sarà chiamato a discutere, sia per impulso della Giunta che dei singoli gruppi consiliari. Mi riferisco alle misure che riguardano la sanità, al turismo, ai trasporti, all'edilizia residenziale pubblica, ai rifiuti; questioni importanti che qualificano i nostri sistemi territoriali, così come li qualificherà anche la messa in opera di tutte le azioni programmatiche, gli obiettivi e le misure che riguardano i programmi comunitari. Mi riferisco all'Obiettivo 2, su cui l'Assessore Sereni ha già detto; provvederemo nel più breve tempo possibile a fare un'informativa in Consiglio regionale, perché possa essere messo al corrente non solo dello stato di avanzamento del negoziato, ma anche del merito delle questioni che sono state poste; così come riguardo all'Obiettivo 3, il Piano di Sviluppo Rurale, il Leader Plus.

Questa è la strada per costruire le condizioni migliori per produrre maggiore ricchezza, più lavoro qualificato e la riforma del sistema dei servizi. Dunque, occorre andare oltre la concertazione, entrare nel merito di come si può fare innovazione, di come si può costruire maggiore valore aggiunto, che significa consolidare la crescita in corso, produrre maggiore ricchezza, più lavoro qualificato,



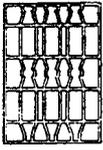
incrociare il resto della disoccupazione che abbiamo, che è ad alta scolarità, costruire un'alta competitività ed un'attrattività dell'Umbria verso altri territori; ciò non significa spinte centrifughe, ma esattamente il contrario.

Ciò significa che ogni protagonista della scena socio-economica ed istituzionale deve fare la propria parte: Pubblica Amministrazione, imprese, mondo del lavoro, organizzazioni sindacali, l'Università ed il credito. Significa condividere gli obiettivi; ognuno faccia la propria parte, monitoriamo l'andamento, se condividiamo questi obiettivi che abbiamo fin qui detto e su cui non ho sentito differenze di vedute, né qui né altrove; ho sentito ricette diverse. Ragioniamoci, siamo pronti, ma l'essenziale - lo dico a tutti i livelli istituzionali, a tutta la Pubblica Amministrazione, allargata - è che ognuno faccia la propria parte. Lo dico alle imprese, alle organizzazioni sindacali, all'Università e al credito. Con ognuno di questi soggetti vorrei interloquire.

E' di pochi minuti fa un comunicato stampa dell'Associazione degli industriali di Perugia, che presenta dati legati alla vivacità del tessuto produttivo locale nell'anno 2000; sostiene che tali dati sono legati alla *performance* delle imprese; non accetta la questione, che pure gli è stata posta sul tavolo della concertazione, della necessità di immettere più innovazione, non scarsa propensione al rischio, nel fare impresa e, pur riconoscendo alla Presidente Lorenzetti il lavoro fatto sulle risorse e l'impegno a costruire soluzioni a problemi storici dell'Umbria, denuncia una delusione nei confronti del contesto programmatico ed attuativo di questi atti di programmazione, entro cui loro sono impegnati.

Lo dico in maniera molto chiara: intravedo dei rischi. O tutti i soggetti - torno a dire: Pubblica Amministrazione tutta, imprese, organizzazioni sindacali, Università e credito - condividendo gli obiettivi (perché non ho sentito porre obiettivi diversi), fanno la propria parte, nella propria autonomia, monitorando l'andamento, o se l'atteggiamento è quello di scaricare le responsabilità gli uni sugli altri, davvero i rischi di una strada non lineare e non condivisa verso il raggiungimento di una maggiore competitività dell'Umbria si fanno seri.

Faccio una domanda: se questi dati, che tutti abbiamo ricordato, derivano sicuramente dalla capacità del nostro sistema di imprese, mi chiedo come mai non si riconosce che tali dati sono riferiti anche alla capacità di programmazione e di governo che, negli ultimi sei anni - quelli della programmazione comunitaria e nazionale - hanno costruito la Regione e l'insieme degli Enti locali.



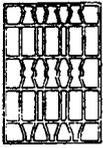
Tale questione voglio porla in maniera chiara, da qui, nel massimo contesto istituzionale dell'Umbria, perché se questo è l'atteggiamento a scarica-barile, non facciamo passi in avanti.

A questo punto è bene che, allora, oltre a questi dati, che rappresentano le *performances*, si rappresentino gli altri - che sono del tutto evidenti, chiari e conosciuti - che si riferiscono alla produzione a minor valore aggiunto, alla scarsità di innovazione, alla scarsa propensione al rischio. Su tale questione dovremo ragionare, non incrociando spade, ma progetti, proposte ed obiettivi che credo debbano essere quelli che ci devono riguardare da vicino.

I dati sono stati forniti: sono dati positivi - forse uno non è stato fornito, ma la stampa regionale aveva provveduto a farlo nei giorni precedenti - e dicono anche un'altra cosa: che 8 posti di lavoro su 10 sono stabili; significa che questa inversione di tendenza c'è. E' vero, rimane il discorso che conosciamo, cioè la differenza tra ciò che produciamo e ciò che consumiamo è la stessa, rispetto anche ad altre regioni del nord. Ma alcuni dati ci dicono che l'Umbria è cresciuta di più delle altre regioni, quindi occorre capire quali sono. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo anche qui, perché non vogliamo nascondere le criticità dell'Umbria, ma evidenziarle, ragionando insieme su come affrontarle.

Sappiamo quali sono le nostre criticità: Pubblica Amministrazione; infrastrutture e logistica; formazione, ricerca ed innovazione ed applicazione delle stesse; credito. Ad esempio, sulla formazione, leggevo pochi giorni fa sul Sole 24 Ore che, al di là della crisi di tutto ciò che si muove intorno alla *new economy* - che è più una crisi che punta a ripulire, a selezionare - mancano figure professionali; se c'è un investimento su tali figure professionali, i ritmi di crescita possono essere altissimi; è una di quelle questioni su cui noi, intrecciando il rapporto tra nuova economia e vecchia economia, dobbiamo investire. La linea di indirizzo della formazione deve andare anche in questa direzione: tecnici specializzati, *web-master*, progettisti di *software* applicativi, esperti di reti locali, esperti di sistemi di telecomunicazioni, analisti programmatori, ma anche consulenti commerciali e responsabili del *marketing*. Dobbiamo investire molto su questa filiera della formazione innovativa, della ricerca e dell'innovazione tecnologica applicata ai processi produttivi.

So bene che il nostro sistema di imprese è soprattutto legato alla subfornitura, che gli investimenti che sono stati fatti sono andati in direzione dell'abbattimento dei costi, visto che non controllano la filiera, ma devono intervenire su un punto. Noi dobbiamo ragionare insieme per capire come immettere più innovazione dentro i processi produttivi, per costruire maggiore valore aggiunto.

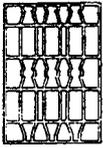


Questa è la nostra direzione, e deve essere di tutti. L'ho detto fino dall'inizio: ho detto che a tutti spetta un pezzo per tirare questa sfida, che è importante; non scarichiamo gli uni sugli altri le responsabilità, perché altrimenti si rischiano strettoie che non ci fanno fare il balzo che invece serve; nella piena autonomia, senza sconti per nessuno, monitoriamo insieme questi dati; là dove si vede la strettoia lo si dica, ma avviamo finalmente questa sfida e cominciamo questo percorso. Lo torno a dire a tutti quei soggetti di cui parlavo poc' anzi.

Ho sentito - pure in un confronto molto serio ed approfondito, per alcuni versi - negli interventi di alcuni colleghi, in particolare dell'opposizione, emergere una fotografia, che però non è quella dell'Umbria. Gli stessi industriali, che pure dicono alcune cose del contesto programmatico, riconoscono che non è così. Allora, perché si deve dare dell'Umbria questa immagine, questa fotografia di un'Umbria stracciona e confusa, senza ordine nei suoi conti, che si presenta con il cappello in mano alla soglia del federalismo amministrativo e fiscale? Non è così, e i dati lo dimostrano, anche di chi chiede di più. Mi dispiace pensare che questa sarebbe l'Umbria che voi vorreste; non ci voglio credere e non ci credo, perché in questo caso dimostrereste che non vi sta a cuore l'autorevolezza della classe dirigente umbra, di cui, voi come noi, fate parte.

Ho colto, comunque, alcune questioni su cui dovremmo confrontarci. Questi due giorni sono stati utili in questa direzione; dovremmo approfondire, entrare dentro le questioni, capire che cosa fare. Lo dico per tutti noi, senza forme di ricatto: attenzione al prestigio dell'Umbria, non al prestigio blasonato di chi guarda all'indietro questa regione bella, verde e santa. Quando penso al prestigio dell'Umbria, penso al suo grado di attrazione, che dobbiamo aumentare, così come dobbiamo costruire le condizioni perché il nostro sistema si rafforzi ancora di più e perché questa crescita possa essere anche più evidente. Voglio affrontare rigorosamente tali questioni, così come ho fatto finora e come mi pare abbiano fatto i colleghi di Giunta che sono intervenuti e gli altri componenti della maggioranza. I dati ci consegnano un'Umbria che ha iniziato a consolidare la sua crescita; ci sono dei chiaroscuri, certo, li abbiamo individuati.

Il D.A.P. conferma questo scenario, indica il contesto di programmazione, con le innovazioni delle dichiarazioni programmatiche - perché non è che automaticamente il PRS è come il D.A.P.; il D.A.P., anzi, serve ad innovare rispetto allo stesso scenario programmatico precedente - le grandezze finanziarie, le risorse comunitarie, le azioni strategiche. Queste sono le questioni con cui ci misuriamo, in riferimento ai punti di criticità che noi stessi abbiamo evidenziato.

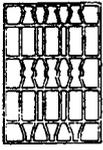


Cominciamo dalla Pubblica Amministrazione. Qualche giorno fa, la stampa regionale ha detto: riconosciamo che in questi otto mesi avete fatto un lavoro per riportare in Umbria risorse consistenti - non parlo *solo* delle infrastrutture, ma *anche* delle infrastrutture, perché, in riferimento all'interlocuzione positiva con il Governo, penso a tutte le risorse legate ai sistemi di sviluppo locali - abbiamo riportato a casa risorse ed opportunità consistenti; ma se non si creano le condizioni per impiegare bene questo cospicuo patrimonio, se non è chiaro il disegno, i problemi strutturali è difficile aggredirli. Torna, questo discorso. Lo condivido, così come ho condiviso, facendo la tara a tutte le retoriche possibili, anche la questione che De Rita ha posto, prima di Natale, alla classe dirigente umbra, dicendo: svegliatevi, lavorate insieme e cercate di buttare il cuore oltre l'ostacolo, perché le condizioni ci sono; parlando di classe dirigente, non intendeva solo quella politica e delle istituzioni, ma tutte le classi dirigenti.

Condivido ciò che è stato scritto, ed aggiungo che questa è la nostra principale preoccupazione; su questo stiamo lavorando.

Le risorse pubbliche sono indispensabili, come sappiamo; ma, proprio per invertire questo *trend* che ha riguardato l'Umbria, è evidente che queste risorse non possono essere considerate come finanziamenti a pioggia, ma devono concorrere all'obiettivo che abbiamo sottolineato: aumentare la competitività, aggredendo quei nodi strutturali che impediscono allo sviluppo di consolidarsi come vorremmo; un obiettivo che è alla nostra portata, a condizione che tutte le componenti della società umbra si sentano pienamente coinvolte e decidano tutte insieme di rimboccarsi le maniche. Tutte insieme non significa né consociativismo né sconti; ma ognuno nella propria autonomia, per il mestiere che deve svolgere. Non faccio appelli generici, ma voglio ragionare, così come il D.A.P. dà come contesto, su obiettivi chiari ed azioni coerenti.

La Regione è dentro questo discorso. Per quanto riguarda la Regione - in questo caso mi riferisco anche al complesso della Pubblica Amministrazione - sento di dover accelerare su due punti. Il primo è già stato evidenziato dall'Assessore Sereni: considero importante la scelta, che poi abbiamo inserito nel D.A.P., dell'osservatorio della spesa pubblica allargata; considero importante la scelta del sistema delle autonomie locali umbre e dell'associazione dei piccoli Comuni di promuovere un confronto sull'efficienza della Pubblica Amministrazione allargata. Ciò vale per tutti. La Pubblica Amministrazione allargata è tanto, e su questo dobbiamo essere in grado di capire come agire, quali azioni coordinate promuovere.

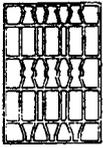


Parlo, intanto, per la Regione, e mi riferisco ad una cosa che ho sempre detto e su cui abbiamo cominciato a lavorare: la Regione ha ormai, in questa nuova fase, altri compiti. Non solo ha molte competenze e funzioni che le sono state trasferite, ma deve qualificare il proprio ruolo; quindi deve mettersi, nel più breve tempo possibile, in condizioni di assolvere efficacemente alle funzioni di programmazione, indirizzo, controllo e governo delle condizioni che fanno sistema; compito ancor più necessario per il governo del federalismo fiscale ed amministrativo.

Ecco perché ho detto più di una volta, e lo ribadisco qui: questa Giunta - la prossima usufruirà del lavoro che avremo fatto noi, se lo avremo fatto bene - deve porre mano alla progettazione ed alla costruzione della struttura regionale del futuro. Chi ha costituito la struttura burocratica della regione in questi trent'anni o sta per andare in pensione, o è andato in pensione. Dobbiamo ricostruire, quindi, in riferimento alle nuove funzioni, la struttura regionale del futuro, che non può essere come quella precedente. Io stessa dico che non vedo la legge regionale n. 15 adeguata a questo obiettivo; dobbiamo iniziare il processo di verifica in maniera stringente.

Abbiamo varato i nuovi direttori, stiamo dando loro gli obiettivi; abbiamo fatto un contratto di due anni, non di cinque, perché entro i due anni dobbiamo andare allo *step* di questa prima attuazione, nel mentre la macchina cammina, e con la consapevolezza che la Regione, così come il complesso della Pubblica Amministrazione, dispone di risorse umane di qualità, che si possono orientare all'innovazione, vincendo anche diffidenze e pigrizie - che ci sono - conservatorismi e corporativismi (se volete, li chiamo così, per nome e cognome); restituendo fiducia e motivazione forte a quelli che vogliono fare e che sanno fare, e che hanno voglia di essere motivati.

Ciò significa una direzione ed una gestione integrata dei processi e dei progetti, avviando le collaborazioni tra i vari livelli istituzionali che hanno queste funzioni, rompendo separatezze e gelosie burocratico-amministrative che a volte sono incredibili. L'esempio, ovviamente, deve venire dalla Giunta, nel senso che la Giunta deve dimostrare di sapere lavorare insieme alle altre componenti, perché nessun problema, oggi, per le questioni che dobbiamo affrontare e per gli obiettivi che ci dobbiamo dare, può essere affrontato se non insieme, non in modo settoriale. Non può essere che ognuno vuole il suo cassetto per spendere i soldi; parlo delle direzioni e parlo anche delle categorie che nella società umbra muovono la richiesta di avere cassette a disposizione. Non escludo, dunque, come dicevo poco fa, di fare anche interventi di carattere legislativo, volti a



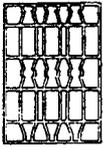
riformare la Legge 15, perché io stessa mi sono resa conto delle rigidità e delle lacune che si sono determinate.

Occorre accelerare la piena e radicale attuazione del decentramento. Sono d'accordo con le cose che ho ascoltato, quando si è detto: attenzione al criterio dell'appropriatezza. In questo caso, voglio fare un appello alle organizzazioni sindacali: credo al contributo riformatore che le organizzazioni sindacali possono dare per uscire da queste strettoie; però so anche che la trattativa sul decentramento rischia di impantanarsi proprio in riferimento a queste rigidità e a questi problemi, a queste strettoie che vediamo. O siamo in grado tutti - comprese le organizzazioni sindacali, come dicevo poc'anzi, ed il mondo del lavoro - di dare un forte contributo riformatore in quella direzione, o altrimenti lì si segnala un'ulteriore strettoia.

Non solo - questo è il secondo punto, ed è il punto che ho appena detto, che è coerente anche con gli obiettivi del D.A.P. - noi dobbiamo lavorare anche per costruire una macchina pubblica efficiente e motivata, che è una condizione per utilizzare al meglio le risorse, mediante un disegno e non a pioggia. Quindi c'è da fare un lavoro, che è iniziato, sul terreno delle politiche e degli strumenti per lo sviluppo. Accanto alle nomine che via via stiamo facendo per la strumentazione regionale, man mano mandiamo avanti un lavoro di riorganizzazione, semplificazione ed adeguamento degli Enti e delle Agenzie, regionali o a partecipazione regionale, in riferimento alla definizione della funzione, per non cancellare la funzione, ma, se necessario, per cancellare gli apparati che sono stati costruiti per esercitare quella funzione, nella direzione della interregionalità, del rapporto con gli strumenti nazionali, per semplificare e riordinare.

Per quanto riguarda la destinazione - questo è un altro problema che si è evidenziato nel dibattito di questi giorni sul D.A.P. - delle risorse, va evitata una contrapposizione (tutta teorica, che non ha senso) fra gli investimenti sui fattori che fanno sistema e gli interventi di sostegno diretto all'impresa. E' una contrapposizione che rischia di essere ideologica, e quindi inefficace ed inutile. Il punto vero è che, nell'un caso e nell'altro, devono essere chiari gli obiettivi, verificabili i percorsi e misurabili i risultati.

La parola chiave di cui la Regione deve sempre più dotarsi è: controllo strategico. Non ricordo più da quale intervento è stata sottolineata la necessità che l'Agenzia Umbria Ricerche diventi sempre più uno strumento a disposizione del monitoraggio delle azioni strategiche e di programmazione, in modo tale che possano essere verificati gli esiti, mano a mano, progressivamente, da tutti i soggetti;



questa è una scelta giusta. Quindi, accanto ai necessari controlli di legittimità, è evidente che vogliamo lavorare per quelli relativi alla produttività di questi interventi, con l'obiettivo di conseguire il risultato che auspichiamo tutti: una regione più forte.

A questo dobbiamo dedicarci, con l'auspicio che tutte le forze - a parte il periodo elettorale, delicato, quindi con tutte le comprensioni del caso - scelgano finalmente, come hanno fatto in questa circostanza, di dedicarsi a queste prospettive dell'Umbria, abbandonando toni ed argomenti che rendono distanti le istituzioni, e soprattutto, oltre che distanti, lontane dalle aspettative e dalle necessità dell'Umbria.

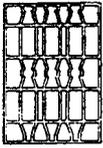
Voglio tenermi alla larga da beghe incomprensibili ai più, mentre è importante che ci si confronti e ci si scontri, se è necessario, sui contenuti reali della sfida: come utilizzare l'autonomia e la responsabilità per destinare le risorse ad un'azione intensiva sui tanti fattori capaci di creare, oggi, le condizioni per uno sviluppo di qualità.

Sulla Pubblica Amministrazione ho già detto; sull'infrastrutturazione, altro che chiacchiere! Siccome questa era stata richiesta, credo che correttezza voglia, quando si discute sugli atti di programmazione, che li si conosca o li si chieda di conoscere, quando non li si conosce. Sull'infrastrutturazione, l'Umbria in otto mesi ha avuto più soldi che in trent'anni.

SPADONI URBANI. Sono sempre quelli...

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. No, non sono sempre quelli; ti sbagli e ti invito a guardarti gli atti. Vanno esplicitati; d'altra parte, sono già stati chiari.

Sull'infrastrutturazione viaria, tra i nuovi finanziamenti - 300 miliardi circa - e quelli dei lavori in corso, in Umbria oggi sono arrivati 600 miliardi, o sono in corso i bandi. Non solo, dal 2001 l'Umbria ha conquistato un coefficiente di distribuzione delle risorse in materia stradale del doppio di quello che ha avuto per trent'anni. In ogni caso, ciò significa avere affrontato - perché i bandi sono in corso di pubblicazione - questioni che erano antiche, ed apprestarci, per quanto ci riguarda, dal gennaio 2001 ad affrontarli. Metto a disposizione dei colleghi il decreto con l'elenco degli interventi. Dico solo, visto che è l'unico che ci è entrato con nome e cognome, al Consigliere Melasecche che della Terni-Rieti non è sbloccata solo quella vecchia del Consiglio di Stato, ma è sbloccato anche il lotto terzo, che invece era bloccato.



MELASECCHE. L'ho fatto progettare io...

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. L'hai fatto progettare; in ogni caso, non sei stato capace di farlo finanziare, noi sì. Era tuo dovere, visto che eri Assessore.

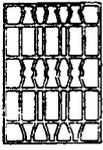
Accanto a questa cosa, sempre sulle strade, voglio dire che sul Piano Generale dei Trasporti - questo significa che sono priorità - la Perugia-Ancona è stata messa fra le reti Tel; non solo, sulla E45 ci sono 1.150 miliardi, di cui 150 per il nodo di Perugia.

Per quanto concerne le ferrovie - lo avrete letto sui giornali; in ogni caso, la Giunta regionale mette a disposizione i documenti - c'è il contratto di programma tra il Ministero dei Trasporti e le Ferrovie: ci sono 35 miliardi per la Foligno-Terontola, circa 870 miliardi per la Roma-Ancona, nel contratto di programma, più finalmente la soluzione della bretella nord di Roma, che consentirà - lo voglio dire, visto che non lo vedrete nella regione Umbria, ma nella regione Lazio - di risolvere il raccordo dell'Umbria con il porto di Civitavecchia. Ancora: basi logistiche FCU e stazioni, per non parlare delle Officine Grandi Riparazioni, questione di attualità nella discussione di questi giorni; nell'accordo di programma sono ben delineati gli investimenti e le assunzioni che ci saranno.

Ma non è finita. Certo, è vero, i bandi cominciano oggi, tutti hanno un anno, due anni o tre anni per la conclusione di questi lavori; però questa è un'inversione di tendenza importante.

Poi c'è un'importante novità che riguarda l'aeroporto: oltre a confermare i finanziamenti per l'aeroporto di Sant'Egidio e per quello di Protezione Civile di Foligno, per quello di Protezione Civile di Foligno sono già nell'accordo di programma tra Regione e Ministero, e proprio oggi il Consiglio di Amministrazione di Enac li vara. L'aeroporto, inoltre, può essere sicuramente - tenuto conto delle innovazioni e dei passi in avanti notevoli che sono stati fatti - un'utile infrastruttura per accelerare la soluzione dei problemi che abbiamo. Basta guardare i dati sul trasporto merci e passeggeri. Questa, secondo me, in attesa che si chiuda la partita degli investimenti stradali e ferroviari, deve essere la cosa su cui dobbiamo concentrarci, per cercare di risolvere, intanto, la strettoia che abbiamo in questo periodo.

Quanto alla questione del credito, credo che questo Consiglio regionale debba poter fare una discussione istruita; non vale la pena di mettersi ad indicare chi ha detto alcune cose, chi ha resistito e chi non ha detto niente. Tutti, in riferimento ai processi di riorganizzazione, hanno valutato i rischi,



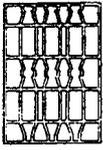
ma anche le opportunità. C'è un aspetto, in riferimento alle questioni che ci interessano: il costo del denaro in Umbria è più alto che in altre regioni (non del sud, evidentemente, ma del centro nord); questo significa che i problemi di efficienza di chi fornisce credito sono tutti avanti a noi. Dobbiamo porli, porceli, ed affrontare insieme la questione di quali pacchetti finanziari sono utili al nostro sistema di imprese, per sostenerlo ed accompagnarlo sulla strada dell'internazionalizzazione, dell'innovazione, degli investimenti, non solo per abbattere i costi, ma per costruire produzioni a maggiore valore aggiunto, insomma per rafforzare il nostro sistema di imprese e renderlo attrattivo, per fare dei pacchetti finanziari un elemento di attrazione del nostro territorio per nuovi investimenti.

Su questo percorso e in questa direzione la Regione farà la propria parte, con uno strumento che ha, che è Gepafin; vuole essere protagonista, e così farà.

Così come una discussione dovremo fare - l'insieme delle istituzioni, regionali, provinciali e locali - sulle fondazioni, ovviamente nel rispetto più pieno della loro autonomia. Nelle leggi Amato, però, le fondazioni sono il territorio; dunque una discussione ed un confronto tra gli atti di programmazione degli Enti locali e le risorse e le finalità previste dalle leggi Amato sulle fondazioni sono indispensabili.

Per quanto riguarda l'Università, apprezziamo lo sforzo che l'attuale Rettore sta facendo nell'affrontare i problemi antichi dell'Università di Perugia; gli indicatori la danno come un'università di tutto rilievo, ma noi sappiamo che anche l'università ha problemi di efficienza, tant'è che ha penalizzazioni dovute al non raggiungimento di determinati parametri tra personale docente e non docente. Questo significa aprirsi, rapportarsi con le imprese più innovative, con risorse private, anche fuori dall'Umbria, per cercare di avere investimenti importanti, per fare, come ho detto in tante occasioni, un'università forte per un'Umbria forte. In questa direzione va la discussione che stiamo affrontando in questi giorni con l'Università di Perugia, per rafforzarla e farla guardare di più al territorio tutto.

Infine, solo alcune battute sui rapporti politici. Sono convinta - l'ho detto pubblicamente, negli articoli che sono usciti a più riprese - che la stabilità sia un valore, un fattore non di prestigio ma di autorevolezza di un'istituzione, come la Regione, nel momento in cui si prepara a raccogliere questa sfida. Lo dico, innanzitutto, alla maggioranza perché da questa discussione possa emergere per tutti, maggioranza ed opposizione, un nuovo percorso, che vada nella direzione da tutti auspicata. I mezzi di informazione oggi hanno correttamente registrato che sul D.A.P. il centro-sinistra sta trovando



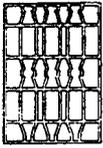
una direzione di marcia che è quella da me auspicata. E' vero, questa possibilità secondo me esiste; l'ho ascoltata nelle parole di tutti gli intervenuti. Vedremo se alla fine sarà così, ovviamente lo auspico.

Ma c'è una ragione di fondo che mi interessa esplicitare: quando la politica si occupa di questioni importanti e concrete, come quelle che abbiamo affrontato in questi due giorni, questa discussione e questo nuovo clima, anche all'interno del centro-sinistra, è inevitabile che si creasse. Il centro-sinistra ha un programma, ha presentato agli elettori un progetto e, dunque, ciò che ci unisce vale molto di più delle differenziazioni che ci sono state e che ci sono.

Anche per questo mi sento di tornare sulle questioni e sulle difficoltà che contraddistinguono il rapporto all'interno della maggioranza con il gruppo dei Comunisti Italiani, raccogliendo positivamente il messaggio - i colleghi non lo conoscono, l'hanno letto solo dai giornali - inviatomi (e inviato anche al Presidente del Consiglio) dal Presidente del gruppo dei Verdi Ripa Di Meana, al quale facciamo gli auguri di una pronta guarigione per questo problema delicato che ha agli occhi.

Il Consigliere Donati ci ha ricordato che è necessaria una loro partecipazione diretta al governo della regione; io confermo che questa sollecitazione - così come l'ho fatto in altre sedi, pubbliche e non solo - è legittima e che io sono impegnata e noi stiamo lavorando affinché le condizioni, perché questa sollecitazione assolutamente legittima possa essere soddisfatta, si possano creare nei prossimi mesi. Donati ha dato atto della coerenza del D.A.P. con il programma elettorale, mentre ha denunciato la debolezza dell'esecutivo, del quale i Comunisti Italiani non fanno parte. Ci sarebbe molto da dire, ma ci torneremo con più calma.

Voglio sottolineare, invece, che un contributo in questa sede può venire dallo stesso atteggiamento che verrà tenuto sul D.A.P., visto che è uno degli atti programmaticamente più rilevanti e che Donati stesso ha individuato come atto coerente nei confronti delle dichiarazioni programmatiche e del programma elettorale; così come è ovvio che la maggioranza che si dichiara sul D.A.P., pur con le differenziazioni politicamente comprensibili, perché non è una maggioranza che pensa acriticamente tutta alla stessa maniera, sarebbe quella alla quale attenersi per affrontare - lo dico insieme al Presidente del Consiglio, perché insieme possiamo ragionarne - anche il conflitto apertosi sulla composizione delle commissioni. Se così sarà, credo che si aprirà una nuova stagione, e questo è ovviamente auspicabile.



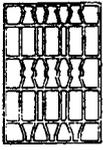
Anche politicamente, dunque, con il D.A.P. si può aprire questa nuova fase, e ciò vale anche per i rapporti con l'opposizione. All'opposizione dico la stessa cosa che ho detto all'inizio: al di là delle varie questioni, diamo l'immagine giusta dell'Umbria, non diamo una fotografia che non è quella che ci consegnano, oggi, i dati sull'Umbria; però do atto dell'impegno messo in questa discussione, convinta che il confronto, anche duro, serva alla democrazia.

Non è presente il Consigliere Ronconi. Voglio solo dire una cosa per chiudere: il confronto sulla ricostruzione - capisco tutte le sensibilità elettorali - è ancora di livello troppo basso. Non si possono fare appelli al lavoro comune e poi mandare messaggi quasi cifrati. Sono per una cosa assolutamente chiara e trasparente - l'ho sempre detto e fatto, con dati alla mano - e sulla ricostruzione confermo che c'è stata una svolta, riconosciutaci anche a livello nazionale dai dati che sono stati monitorati, che il progetto "Fuori dai container" lo abbiamo completato, perché riguardava solo le persone all'interno dei PIR.

Per gli altri, che sono ancora dentro i container, personalmente mi farò carico di far avere al Consigliere Ronconi il documento che ho consegnato alla Commissione Ambiente della Camera, che è stata presente prima di Natale nelle zone terremotate, affinché possa vedere, una per una, quali sono le motivazioni in base alle quali quei cittadini hanno scelto di stare nei container: alcuni casi riguardano problemi sociali - e sono tutti evidenziati - altri riguardano cittadini che hanno in corso i lavori; altri casi ancora, ed è questione di cui ci dobbiamo occupare, riguardano persone che, pur avendo il proprietario di casa completato i lavori, preferiscono rimanere nei container.

Ho detto più di una volta che questo è quel grumo di problematiche - perché i cittadini non sono tutti uguali nell'affrontare i problemi che li riguardano - che dovremo affrontare, ma questa è la strada giusta. Così come la strada giusta, in quelle aree, è di cominciare a confrontarci sulle linee di sviluppo. La Giunta regionale si è fatta carico di costruire il progetto integrato per le aree terremotate; ci sono linee di sviluppo ed indirizzi importanti che incrociano le richieste e le esigenze che via via in questo periodo abbiamo discusso. Ci sono le risorse finanziarie appostate, ormai; occorre solo costruire pacchetti finanziari, ma cominciamo a discutere delle linee di indirizzo dello sviluppo di quei sistemi territoriali che riguardano le aree terremotate.

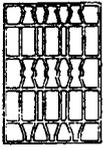
Anche da ciò traggio questo tipo di lezione: dobbiamo ragionare a partire dalle questioni che riguardano l'Umbria, i suoi tanti problemi, perché solo così questo Consiglio conquista sempre maggiore autorevolezza, il pungolo verso chi governa è forte e possiamo, però, dare l'immagine alla



società umbra - ai cittadini che ci guardano, alle forze sociali - di una classe dirigente, quella politica, che è all'altezza della sfida che si attende l'Umbria.

PRESIDENTE. Finiscono qui i lavori della mattinata. Il Consiglio regionale riprenderà i propri lavori alle ore 15.30. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 14.10.



**VII LEGISLATURA
XIII SESSIONE ORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.46.

Oggetto n. 115

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2001/2003

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

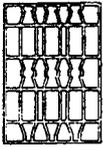
PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE, AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 21 - COMMA TERZO - DELLA LEGGE REGIONALE 28.2.2000, N. 13

ATTI NN. 385 - 385/BIS E 385/TER

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Abbiamo esaurito la discussione generale con le dichiarazioni della Giunta regionale, sia dell'Assessore che del Presidente. Ora siamo in fase di replica; il Consigliere Lignani Marchesani è assente, per cui non interverrà, mentre non so se il Consigliere Pacioni vuole replicare...

PACIONI, Relatore di maggioranza. No. Credo che l'illustrazione fatta dal Presidente nel dibattito in aula dia ragione delle indicazioni che venivano date.

PRESIDENTE. Allora apriamo la discussione. Comunico al Consiglio che sono stati presentati degli emendamenti da parte della Consigliera Urbani. Siamo in fase di dichiarazione di voto. Chi intende intervenire per dichiarazione di voto? Consigliere Melasecche, prego.



MELASECCHE. Vorrei che la Presidente fosse presente in aula, perché non è possibile andare alla dichiarazione di voto sul D.A.P, dopo il dibattito di due giorni che c'è stato, in questo modo. Se abbiamo tutti fretta, allora ce ne andiamo tutti a casa; non si può procedere in questo modo, perché allora io me ne vado, per protesta.

PRESIDENTE. Lei può fare quello che vuole entro i limiti del Regolamento, anche andarsene è una sua prerogativa; chiedere di intervenire per dichiarazioni di voto è una sua prerogativa, chiedere che assistano alla sua dichiarazione altre persone non è una sua prerogativa. Poi, la Giunta è presente. Se invece non intende intervenire adesso per dichiarazione di voto ma farlo dopo, è libero di fare anche questo. Lei si era iscritto, per questo le ho dato la parola.

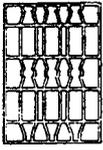
MELASECCHE. Vorrei sapere se è a conoscenza del fatto che la Presidente verrà o meno; se viene più tardi, intervengo più tardi, se non viene per niente, intervengo subito.

PRESIDENTE. Non ne sono affatto a conoscenza, ma immagino che verrà. Ha chiesto di intervenire per dichiarazioni di voto il Consigliere Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Comunico all'assemblea che la Presidente sta concludendo un incontro sulle questioni ENEL iniziato appena finito il Consiglio regionale, e sta comunicando alle organizzazioni sindacali l'andamento di questa cosa.

Per dichiarazione di voto, a nome del gruppo dei Socialisti ritengo che la discussione che si è sviluppata intorno al D.A.P. nella comunità regionale sia stata molto importante e positiva, anche nelle critiche e nelle osservazioni che sono state fatte, perché poi anche queste fanno parte di un patrimonio culturale ed aiutano ad approfondire meglio le posizioni.

Riteniamo che il D.A.P. abbia individuato un'idea dell'Umbria costruttiva, positiva, dinamica, senza per questo non tener conto anche dei punti critici, degli elementi di difficoltà su cui occorre lavorare. Ma d'altronde è nella logica di un documento di programmazione individuare il complesso degli elementi per raggiungere l'obiettivo di crescita e di sviluppo della nostra regione, che molti hanno sintetizzato solo nella crescita del 3,5%, cioè nella tendenza a recuperare un distanza dal trend



nazionale, come a dire che questa Umbria non solo mira ad un traguardo nazionale, ma guarda anche a ben oltre.

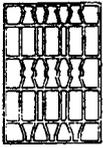
Si tratta, quindi, di una grande scommessa, che nell'immediato è favorita dalle risorse straordinarie che abbiamo. E riguardo a questo dobbiamo dire che è stata forte l'intesa tra le realtà locali, la realtà regionale e il Governo; c'è stato un rapporto, positivo, costruttivo che ha consentito e consente a questa Regione di avere un riconoscimento importante in termini di risorse, non solo nella ricostruzione, ma anche nei Patti Verdi, negli accordi di programma etc..

Queste risorse daranno dei risultati più immediati; ci sono invece altri atti che daranno dei risultati successivamente. Per esempio, quando parliamo dell'Obiettivo 2, è ovvio che parliamo di uno strumento che avrà i suoi effetti non in questo anno ma a partire dalla fine di questo anno e dall'anno prossimo.

Facendo una riflessione complessiva, si tratta di cogliere veramente queste importanti opportunità, di coglierle nel senso del rafforzamento del tessuto produttivo esistente e nel senso del rafforzamento del livello di qualità dei servizi che offriamo, quindi, del livello di civiltà della nostra regione.

Penso che le azioni per attuare una spesa razionale siano di diverso tipo. In rapporto ai centri di spesa, credo che effettivamente nel D.A.P., ma anche nelle dichiarazioni che la Presidente della Giunta ha fatto questa mattina, ci sia la scelta di andare alla loro ristrutturazione. Niente è scontato, ma ogni settore, ogni capitolo è oggetto di questa riflessione e di questa necessità. Per questo ritengo che seppure sia necessario parlare della sanità, che è un argomento importante e serio, tuttavia, quando si dice di aggredire e razionalizzare i centri di spesa, non è soltanto a quelli della sanità che dobbiamo fare riferimento.

Riguardo alla sanità, tra l'altro, come gruppo abbiamo presentato tanto tempo fa una mozione sottolineando la necessità di un nuovo dibattito su questo tema. Infatti, da un lato dobbiamo andare a verificare cosa hanno prodotto alcuni strumenti di programmazione, che cosa ha prodotto la realizzazione del piano di riordino della rete ospedaliera in termini di riconversione e di riqualificazione, in termini di offerta di servizi a tutti i cittadini - lo dobbiamo fare perché è stato un atto molto discusso nella comunità regionale, ma anche molto condiviso, che conteneva e contiene scelte estremamente importanti -; dall'altro ritengo anche che questo strumento debba essere aggiornato, e quindi che si debba andare a pensare a nuove scelte, ad una nuova organizzazione.



In tema di attrazione di investimenti, e quindi rispetto alla necessità di far crescere la base produttiva di questa regione, penso che la politica delle aree industriali debba essere veramente forte e coerente, così come abbiamo detto nella discussione sull'Obiettivo 2. Dobbiamo offrire, naturalmente in collaborazione con le Amministrazioni comunali, con le istituzioni locali, aree effettivamente attrezzate, aree nelle quali, cioè, è ben presente il rapporto, per esempio, con il sistema di trasporto, con la logistica, con il sistema dei depuratori, con le infrastrutture immateriali; a ciò si deve aggiungere l'abbattimento dei costi per una riduzione dei costi fissi e dei costi permanenti per le imprese. Con la nostra politica di promozione territoriale, di marketing territoriale, dobbiamo essere capaci, cioè, di offrire aree attrezzate, ma anche dei costi permanenti fissi per le aziende che siano i più ridotti possibili.

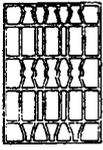
Penso che anche la riflessione sui centri di eccellenza, sui quali sono stati fatti investimenti nella nostra realtà per renderli ancora più produttivi, ancora più rispondenti alle esigenze della produzione, sia un altro tassello nell'attuazione di una politica di sviluppo della nostra regione.

Riguardo alla questione del patrimonio, ritengo che la Regione stessa debba diventare sempre di più imprenditrice nella gestione del proprio patrimonio regionale, e cioè dobbiamo essere in grado di dare delle indicazioni per cui il nostro stesso patrimonio sia un circolo di produzione, di iniziativa, di ricchezza e di offerta economica.

Anche se siamo in fase di dichiarazione di voto, tuttavia alcuni punti che ritengo qualificanti li vorrei toccare.

Sulla questione ricerca ed Università, rapporto con l'Università, e anche rapporto con ISVRIM e Parco SITEC (cioè con la nostra organizzazione pubblica di questi servizi), credo che il futuro stia proprio in questo; infatti, leggere che il 75% dei nuovi brevetti disponibili nel mondo appartengono agli U.S.A. o nascono negli U.S.A. penso che ci debba far riflettere, e ci debba far riflettere nel senso che il futuro è proprio nella innovazione e nella ricerca. Se l'Italia diventa un paese consumatore di telefonini, ma non produttore di telefonini, è un paese che è ben messo nella rete commerciale, ma non è immesso nel futuro, nell'innovazione, nell'offerta di nuovi prodotti. Anche per l'Umbria credo che questa sia una sfida importante.

Il tema della qualità dello sviluppo, della qualità della Pubblica Amministrazione, del sistema della qualità dell'Umbria è stato centrale nelle dichiarazioni programmatiche, e certamente vi lavoreremo.



Come gruppo dei Socialisti, fermo restando che l'intervento del Consigliere Fasolo ha toccato tutti i vari aspetti, esprimiamo un giudizio positivo; riteniamo, però, che questo sia solo l'inizio di un lavoro e di una scommessa importante, in cui tutti, la Regione, ma anche tutto il complesso della realtà sociale e produttiva, si giocheranno insieme il proprio futuro.

PRESIDENTE. Grazie. Comunico che sono stati distribuiti degli emendamenti, tre a firma del Consigliere Urbani ed uno a firma del Consigliere Pacioni, che ho deciso di ammettere nonostante perplessità e dubbi, in quanto non ritengo ammissibili emendamenti che cambino il documento di programmazione economica. Questa impostazione è stata aggirata con modifiche al dispositivo di approvazione, inserendo, quindi, delle modifiche al D.A.P.. Comunque, in questa condizione di dubbio ho ritenuto di doverli accettare. Ovviamente, per quanto riguarda il futuro, mi riservo un approfondimento dal punto di vista delle procedure, e quindi l'ammissione di questi emendamenti non deve costituire elemento di precostituzione di decisioni per il futuro.

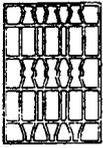
Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il Consigliere Modena; prego.

MODENA. In attesa che arrivi la Presidente, nel quadro della dichiarazione di voto vorrei fare una valutazione su alcune questioni riprese dall'Assessore Sereni nel suo intervento.

Riguardo alle risorse definite "sprecate", probabilmente non sono riuscita ad esprimere appieno il concetto: è ovvio, non ho detto che le risorse che servono per pagare i dipendenti sono risorse sprecate; il senso è un altro: se abbiamo un complesso di spese che riguardano la sanità che sono bloccate in gran parte per mille motivi, ma ne abbiamo anche una parte libera, mi chiedevo se questa parte libera non possa essere investita in tutta una serie di prestazioni e di servizi - e degli accenni in materia già ci sono nel Piano Sanitario Regionale, per esempio per quello che riguarda l'assistenza, il no profit etc. etc. - in modo tale che la sanità non sia considerata solo un vincolo sotto il profilo della spesa, ma anche una opportunità.

Certo, se andiamo avanti con cooperative fatte da soggetti il più delle volte sottopagati rispetto al lavoro che fanno, è chiaro che questa opportunità, anche nel quadro del sociale, non riusciamo ad esprimerla.

L'altra questione che vorrei spiegare meglio è quella di Todi e degli ospedali; ho cercato di dire che questo Consiglio non ha mai pensato di attivare da prima della 311, da quando c'era il famoso



sistema della chiusura ospedali con 120 posti letto, un tavolo di confronto. Per cui, ovviamente, la maggioranza è andata avanti con la sua riorganizzazione, mentre la minoranza è andata avanti con prese di posizione contro questa riorganizzazione.

Questa legislatura è iniziata con delle linee programmatiche della Lorenzetti che insistevano molto sull'edilizia sanitaria e che poi hanno trovato ulteriori specificazioni nei concetti di accorpamento. Allora, posto che la riorganizzazione precedente è stata caratterizzata da tutto quello che conosciamo - e che non riguarda solo Todi, perché potrei trovare volantini in mezza Umbria su questo, da Marsciano, a Città della Pieve, a Passignano etc. -, non si può dire oggi, aprioristicamente, che la minoranza non è disponibile a ragionare, a fronte di conti di questo genere, su questo tipo di progettualità.

Secondo me, il problema precedente, dalla Legge 311 e dalla Legge 3, nasce dal fatto che il confronto è stato individuato tra un direttore generale e la Conferenza dei Sindaci, senza passare attraverso, quanto meno, un parere del Consiglio Comunale. Penso che questo possa avere ingessato parecchio i rapporti, perché so benissimo quello che è successo in tutto il territorio della provincia di Perugia e di Terni riguardo alla riorganizzazione della sanità, dalla vicenda dei 120 posti letto fino alle riorganizzazioni successive.

Queste erano le specificazioni che intendevo fare e per le quali, com'è prassi, si possono utilizzare anche le dichiarazioni di voto.

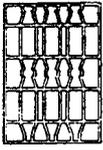
Per quanto riguarda il federalismo, penso che si farà un discorso più completo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Ci sono altre dichiarazioni di voto? Prego Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Presidente, queste dichiarazioni di voto sono solo sul documento o anche sugli emendamenti?

PRESIDENTE. Su tutto.

SPADONI URBANI. Siamo talmente tanto pochi che non so nemmeno se sia valida la seduta. Sono presenti almeno 16 Consiglieri?



PRESIDENTE. Lei non deve contare i Consiglieri. Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, quindi, intervenga.

SPADONI URBANI. Presidente, bisogna che si calmi, perché io sono un Consigliere come lei, non sono il suo cane, per cui bisogna che si calmi proprio!

PRESIDENTE. Signora Consigliera, lei deve intervenire per dichiarazione di voto, non deve fare altro.

SPADONI URBANI. Prima di intervenire le domando se la seduta è valida, perché non sono certa che lo sia...

PRESIDENTE. Ma ci mancherebbe altro che il Presidente faccia fare una seduta che non è valida. Se lei chiede di intervenire per dichiarazione di voto, bene, altrimenti non parla.

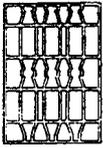
SPADONI URBANI. Non mi ricordo se si può chiedere se c'è il numero legale... Comunque, io non voglio fare storie come sta facendo lei, che sta giocando a braccio di ferro e non ho capito per che cosa, visto che ormai la poltrona l'ha avuta...

PRESIDENTE. Consigliere Urbani, sta passando il limite...

SPADONI URBANI. Mi denunci, così almeno prendo i voti anch'io come fanno quelli della maggioranza...

PRESIDENTE. Consigliere Urbani, se non intende intervenire per dichiarazione di voto, le tolgo la parola.

SPADONI URBANI. Mi tolga la parola, parlo dopo...



PRESIDENTE. Consigliere Urbani, rinuncia a parlare?

SPADONI URBANI. No, io non rinuncio a parlare, è lei che mi toglie la parola...

PRESIDENTE Io le ho dato la parola e lei la sta utilizzando in difformità al Regolamento...

SPADONI URBANI. Chiedere se c'è il numero legale è una difformità?

PRESIDENTE. Torni a studiare il Regolamento...

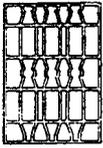
SPADONI URBANI. L'ho studiato...

PRESIDENTE. Allora torni a studiarlo di nuovo...

SPADONI URBANI. Adesso sono entrati dei Consiglieri, ma prima non c'era il numero legale.

Signor Presidente, colleghi, questo sarebbe dovuto essere un confronto sereno, perché non stiamo parlando delle nostre forze in campo sotto campagna elettorale, ma stiamo parlando di una programmazione vitale per la nostra regione, in quanto non è solamente qualcosa che prelude al bilancio - che è il documento politico forse più importante di un anno di amministrazione regionale - ma addirittura alla programmazione per la finanziaria, che, a sua volta, preluderà al bilancio triennale e poi a quello annuale. E' in questo senso che quest'anno questa sessione di bilancio è sicuramente molto più importante rispetto agli anni scorsi, e questo grazie ad una legge, approvata l'anno scorso, che ci mette nelle condizioni di produrre un'attività programmatica - che dovrebbe fare il Consiglio regionale - in maniera più precisa e puntuale di come si faceva in passato.

Quindi, è un momento molto importante; ci sarebbe voluto forse più confronto, ma questo è un momento in cui, evidentemente, per qualcuno è scomodo essere presente; mi sarebbe piaciuto che fosse stata presente anche la Presidente Lorenzetti, anche se l'Assessore Sereni la sostituisce ottimamente.



Negli interventi che si sono svolti sono stati affermati diversi punti, alcuni dei quali si possono condividere, mentre altri ci trovano assolutamente in disaccordo sotto tanti aspetti. Ripeto, essendo questo documento molto importante, fare delle affermazioni scontate senza poi aggiungere dei fatti o la dimostrazione delle affermazioni che si fanno, rende quelle affermazioni fini a se' stesse.

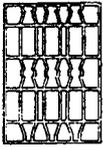
Dire che l'Umbria sta andando molto avanti, che è tra le regioni che progrediscono e che si sviluppano, che è quasi tra le regioni migliori di tutta Italia mi sembra una dichiarazione veramente eccessiva. E questo non l'ha detto solo l'Assessore Sereni, ma l'ha riconfermato anche la Presidente Lorenzetti, e prima l'aveva detto anche il Presidente - che però era mosso da morsi di passati interventi che non lo avevano visto in linea con coloro che oggi ce l'hanno imposto.

Non si può dire che, ottenuto questo sviluppo, dobbiamo tentare di mantenerlo, quando nel dato di fatto del D.A.P., alla Tabella 18, vediamo che le cose non stanno così, perché poi quello che conta sono i dati più che le nostre parole.

Prendiamo atto del coraggio, se vogliamo anche della serietà con la quale sono stati portati dei numeri, visto che di solito chi fa tanti numeri magari li fa per coprire il vuoto di ciò che c'è sotto. In questo caso, comunque, dai numeri - e proprio dalla Tabella 18, che è quella di partenza - si vede che ci sono tanti problemi.

Al di là del fatto che l'Assessore Sereni ci dice che i dati sono precisi, la sanità ha costi superiori, come è stato ammesso da tutti. I 192 miliardi di disavanzo prospettati non sono giusti. Ed anche i ratei dei mutui, Assessore Sereni, se li controlla, per lo meno quelli del 2001 non ci sono, quindi il dato di partenza non è giusto. E visto che la dinamica è quella di partire da dati che siano tutti allo stesso punto, neanche i dati di arrivo saranno giusti.

La Presidente poi ha insistito tante volte sul fatto che la Regione, il pubblico impiego farà la propria parte, così come tutte le altre parti sociali dovranno fare la loro; non lo metto in dubbio, ma mi sarebbe piaciuto sapere in che senso le parti sociali devono fare la loro parte: gli imprenditori devono avere più voglia di intraprendere? Devono mettere più voglia di rischiare e di intraprendere? E le parti sociali intese come organizzazioni sindacali che cosa devono fare? Devono accettare tutti i programmi e i progetti che porta la Regione, oppure devono permettere la riqualificazione, oppure eventuali tagli o giri da un ente all'altro? Le banche che altro devono fare oltre a mettere a disposizione le risorse? (Ci sono fondazioni di alcune banche che tra i loro fini e scopi hanno anche quello di partecipare allo sviluppo o al miglioramento della qualità della vita della società regionale, e



quindi finanziano i progetti esecutivi di opere pubbliche). Insomma, mi piacerebbe che si scendesse dalle enunciazioni al *quid*, al che cosa bisognerebbe fare concretamente.

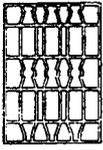
Se mi permettete, visto che ho letto il documento e che ho partecipato al tavolo della concertazione, a me sembra che questo documento non sia stato concertato. Presidente Lorenzetti, la concertazione, per me, per la mia formazione politica, è valida se la si fa prima. Avevo capito che avreste incontrato tutte le parti sociali prima di predisporre il D.A.P., per vedere da quali punti di vista si sarebbe dovuto affrontare questo documento programmatico, e che subito dopo lo avreste riconfrontato, anche se non con una partecipazione ampia. Ma dai pochi interventi qui riportati sulla concertazione, credo che il tavolo non fosse poi così ampio...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Il tavolo della concertazione è previsto per legge...

SPADONI URBANI. Lo so, però anche a livello nazionale si sta parlando del fallimento della concertazione. Io non pretendo di essere Amato, per carità, però anche in quella sede si parla di fallimento della concertazione come strumento.

Forse, lo strumento della concertazione è l'unico possibile se la concertazione viene fatta in maniera più ampia, perché, se fatta dopo, deve servire per aggiustare il tiro di alcune necessità. E infatti mi sono sempre domandata come abbia fatto Assindustria, all'inizio, a dire che le cose andavano bene sul D.A.P. - l'ho letto sugli articoli di giornale anch'io, visto che gli atti ufficiali ci arrivano molto tempo dopo la concertazione; purtroppo dobbiamo ammettere che le informazioni le abbiamo dai giornali, ed è una cosa che dovremmo modificare, Presidente, se vogliamo parlare di innovazione: non è possibile che gli atti di programmazione arrivino sul tavolo della concertazione ed i Consiglieri regionali vengano ad apprendere dai giornali.

Allora, quando vi sedete al tavolo della concertazione, per fare in modo che non ci sia una rivolta sociale sull'atto, non fate niente di più e niente di meno che un po' di consociativismo; è un termine brutale, però come tradurreste in italiano questo stato di cose? Non si fa altro che "aggiustare" un po' la situazione dei trasportatori, che però si lamentano; che "aggiustare" quei famosi 3 miliardi, che ancora non sono stati dati; che "aggiustare" qualcosa riguardo ai finanziamenti per lo sviluppo, etc.. Insomma, non si fa altro che aggiustare un po' di qua e un po' di là, e le cose si chetano. All'inizio



tutti dicono che va tutto bene, ma poi, se si leggono tutti i documenti della partecipazione, credo che di contento non ci sia nessuno, neanche i direttori generali e i presidenti di quegli Enti strumentali - stampelle per un'economia che non servono a reggere neanche un topo - che in gran parte bisognerebbe razionalizzare e chiudere.

Di concertazione ce ne è stata tanta, ma se vogliamo aggiustare qualche cosa, proporrò una manovra più efficace per poter avere due soldi per sviluppare veramente l'Umbria.

PRESIDENTE. Presidente. Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHIE. Ringrazio la Presidente per essere presente in aula, in quanto ritengo che sia importante la sua presenza al termine di questo dibattito.

Dopo nove mesi di attese, di un dibattito troppo spesso stanco, quando non esacerbato da vicissitudini interne a questa strana maggioranza, comincio ad apprezzare un tipo di lavoro che fino ad oggi è apparso tutt'altro che affascinante. Per chi ama la politica - ed ognuno di noi lo percepisce benissimo - trascorrere su questi banchi mesi e mesi di quasi totale inutilità è un problema serio.

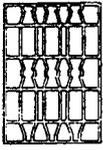
Ma il dibattito finalmente è salito di livello - salvo qualche episodio - ed i grandi temi cominciamo ad essere affrontati nella loro vera essenza. Ho apprezzato anche numerosi interventi della maggioranza e della Giunta, compresa l'ora di appassionata elaborazione della Presidente Lorenzetti.

Siamo in dichiarazione di voto e non mi è concesso dal Regolamento argomentare più di tanto per spiegare le ragioni di un voto, anche se vorrei rispondere ai tanti stimoli venuti da quasi tutti gli interventi che ci sono stati. Peccato, perché proprio adesso il dibattito stava diventando "caldo".

Voglio anche riconoscere alla Presidente, oltre che l'arte affabulatoria, l'onestà intellettuale, dote non molto frequente in politica.

Innanzitutto, però, alcune osservazioni veloci di ordine tecnico: io non ho detto che il DAP sia basato su falsi, ma ho sottolineato che in generale la raccolta e la diffusione di dati, ad esempio per quanto riguarda la disoccupazione e il turismo, vanno opportunamente verificate sul territorio, e che certi nesi non sono scontati come qualcuno forse crede.

Lo ho ha detto lo stesso Partito della Rifondazione Comunista: l'aumento della produzione in casi specifici, ma significativi anche nelle esportazioni - vedi il caso della produzione siderurgica e chimica - è oggi frutto di rilevanti investimenti che però non portano ad alcun incremento



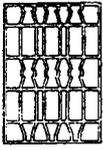
dell'occupazione; non solo: essendo prodotti da multinazionali, spesso portano reddito altrove e rispondono, quindi, alla volatilità di scelte di prezzi e di mercati mondiali. Di chi è la colpa dell'acquisizione delle nostre grandi industrie a quattro soldi da parte di multinazionali che ne traggono redditi ingenti sarebbe interessante approfondirlo, ma ci porterebbe lontano.

Altro tema è quello del turismo: l'incremento del 10% del nulla è pari al nulla; quindi, anche questo va tenuto in considerazione quando il nostro Presidente del Consiglio elabora certe statistiche e gioisce dei dati fin qui prodotti.

Il vero problema, caro Consigliere Liviantoni, lei lo ha centrato: è proprio quello di Hegel e del suo allievo; occorre però stabilire chi oggi fa la parte del costruttore di architetture filosofiche spesso incomprensibili, e di chi invece riporta tutti alla realtà. Questo compito spetta proprio a noi, ed intendiamo svolgerlo senza sconti, come ha detto la Presidente, ma - sottolineo - con grande dignità.

Non certo io, Consigliere Liviantoni, ho mai parlato di dividere l'Umbria, perché tutti noi amiamo questa regione, tutti gli angoli di questa regione, soprattutto noi Consiglieri dell'opposizione, e mai e poi mai permetteremmo a chicchessia, come diceva la Presidente, di descriverla come stracciona e mendicante; ma da qui a sostenere che "tutto va bene, madama la marchesa", come si è compiaciuto di sostenere qualcuno, soprattutto da quando il suo partito ha convertito quei 'cattivi' del Partito Comunista che avevano governato prima della sacra alleanza con i Popolari, ce ne corre.

Occorre avere chiaro il quadro; non ho parlato di Terzo Mondo, ma ho usato volutamente la descrizione che Paolo Baiardini ha fatto, con grande onestà intellettuale, della situazione odierna. Quindi, la ragione vera del nostro no non è tanto di tipo ragionieristico, ma di ordine politico. Diciamo no alla Regione che fa proclami sull'occupazione, sul marketing territoriale, ma in quattro anni non riesce ad attrarre imprese, bruciando 5 miliardi di fondi comunitari per nulla (chi vuole verificare le aree realizzate dai consorzi a Nera Montoro se ne può rendere conto); alla Regione che non mantiene una sola promessa sulle progettazioni esecutive per riequilibrare le infrastrutture delle aree più in difficoltà del proprio territorio, mentre trova fondi - bravissima la Presidente - su arterie sicuramente indispensabili, ma non meno di altre; diciamo no alla Regione che eroga fondi in barba a tutti i bandi complicatissimi che ha predisposto per nascondere scelte clientelari a favore di amici comuni, o Comuni amici, togliendogli, per esempio, alla Cascata delle Marmore, all'Anfiteatro Fausto, e dandoli magari ai Sindaci di Ferentillo e Baschi (l'ex Assessore Liviantoni sa a cosa mi riferisco); diciamo no alla Regione, cara Presidente, che dopo nove mesi di gestazione partorisce



oggi un'incredibile ritrovata unità della maggioranza, per sua dichiarazione esplicita, sulla promessa nei confronti dei Comunisti Italiani, sembra, di un Assessorato, perché non può commuoverci sulle ali del sentimento e puoi concludere con un mercimonio da suk levantino.

Non è Questa la Regione che noi vogliamo. Non è possibile continuare comodamente, dopo trent'anni di governo, pesante di responsabilità chiare di chi ha gestito tutto e tutti, cominciare a mettere le mani avanti e battere i pugni, Assessore Sereni, perché il fondo di solidarietà sia congruo.

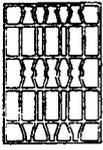
Anche noi siamo per un federalismo liberale, ma oggi l'Umbria avrebbe potuto, se amministrata diversamente, non averne bisogno. Ognuno farà la sua parte, tant'è che la concertazione fra i gruppi consiliari di Forza Italia di Umbria, Toscana e Marche si è già mossa sulla Fano-Grosseto, la Superstrada dei Due Mari, ferma come da 30 anni lo è la Terni-Rieti.

Poi, sia chiaro: diciamo no alla Regione che gioca con le cifre sul Piano Regionale dei Rifiuti; un piano regionale, di cui discuteremo tra qualche giorno, quello attuale, che è un completo fallimento, e un piano regionale prossimo, proposto, imposto con la forza e la complicità politica di amministrazioni politicamente parallele, che vorrebbero bruciare nella conca ternana 140.000 abitanti - ringrazio la sensibilità del Consigliere Donati per il suo intervento - non le 30.000 tonnellate necessarie a mettere a regime l'attuale impianto, ma 70.000, frutto di una raccolta differenziata di 500.000 tonnellate, da tutti giudicata assolutamente assurda.

Se questa è la regione solidale che vuole questo centro-sinistra, non ci stiamo; abbiamo un concetto troppo alto della politica e dell'etica per farci trascinare in una polemica pre-elettorale fine a se stessa, ma proprio per questo sentiamo la responsabilità di un ruolo che ci hanno assegnato migliaia di umbri che intendiamo non deludere.

Diciamo no a questo DAP perché per esperienza ormai consolidata abbiamo sentito troppe sirene in questi anni, troppe regioni "leggere", ma ancora non abbiamo i dati sulle consulenze, troppe regioni "snelle", ma ancora non conosciamo i costi e la produttività; ma abbiamo benissimo compreso la tecnica di gestione delle varie Comunità Montane.

Certo, è comodo, gentile Assessore Sereni, promettere, vincere, gestire in tutti i significati corretti che comunque tale termine esprime, e poi pretendere che sia l'opposizione - giustamente estromessa dai Consigli di Amministrazione, e quindi con una funzione di controllo spesso anche non troppo facilmente attuabile - che si assuma la responsabilità di una maggioranza che è indecisa amleticamente su quali tagli fare, come, dove e quando, e che aspetta suggerimenti.



Il nostro è un 'no' convinto a questo documento, perché, pur nello sforzo di elaborazione prodotto dalla struttura, rimane nebuloso nei metodi e nei percorsi, nel raggiungimento degli obiettivi, ma soprattutto non è convincente, a tutt'oggi, questa maggioranza che ce lo propone. Siamo disponibili a cambiare idea, quando ce ne sarà data l'occasione.

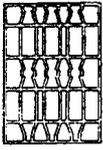
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, a me pare che un risultato questo lungo dibattito l'abbia prodotto: da oggi non si potrà dire più che il centro-destra non sia responsabile. Noi abbiamo dimostrato in questo lungo dibattito di avere la capacità di proporre alternative, linee diverse, e che a noi sta a cuore lo sviluppo della nostra regione.

Dall'altra parte, invece, abbiamo riscontrato con preoccupazione l'irresponsabilità del centro-sinistra; un centro-sinistra che è irresponsabile perché non accetta nessun suggerimento e nessuna sollecitazione che il centro-destra ha avanzato in questi due giorni, un centro-sinistra che è irresponsabile perché non perde occasione di usare anche termini davvero inaccettabili, che si discostano dalla tradizione lessicale della sinistra umbra. Faccio riferimento a quando troppo spesso e anche troppo a sproposito - anche da parte del Presidente della Giunta - si parla di eversione. In Italia non c'è più nessun eversivo; semmai gli eversivi, se dovessero esserci ancora, vanno ricercati evidentemente in una parte che ancora non ha fatto completamente i conti con la storia.

La maggioranza, oltre ad essere irresponsabile, è anche incapace, incapace e presuntuosa, perché è incapace chi, rispetto ad una situazione difficile - come è stato detto dalla stessa argomentazione che ci ha proposto oggi la Giunta -, dimostra di non sapere immaginare, di non sapere proporre, di non avere coraggio.

D'altra parte, tutto si giustifica in politica, anche queste cose; infatti, stiamo vivendo la nostra esperienza politica in un Consiglio regionale 'strano' - passatemi questa espressione - dove il Presidente assomiglia sempre più al personaggio di dott. Jeckill e Mister Hyde, in quanto in un momento deve rappresentare il ruolo di "super partes", e poi attraversa questo scranno per andare a parlare a nome e per conto della parte più estremista della maggioranza che governa la nostra regione. E' strano questo Consiglio regionale perché vive la vicenda di una maggioranza variabile:



un giorno ci sono tutti, il giorno dopo qualcuno manca; è strano questo Consiglio regionale perché ci sono anche Commissioni a maggioranza variabile.

A proposito di Commissioni a maggioranza variabile, vorrò vedere che cosa succederà domani se il Consigliere del PDCI oggi voterà a favore di questo documento: ci troveremo ancora una volta di fronte alla necessità di una deliberazione presidenziale che vari, ancora una volta, la composizione delle nostre Commissioni consiliari, alla faccia, evidentemente, dell'essere super partes, e soprattutto per rispettare - questa volta sì - gli spazi regolamentari che spettano alla minoranza. Se oggi si dovesse ricomporre - lo auguro al Presidente della Giunta - la maggioranza originale, la maggioranza uscita dalle urne elettorali, domani mattina saremo qui per rivendicare tutti gli spazi che spettano per Regolamento e per Statuto alle opposizioni.

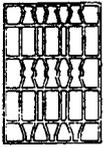
Questa è una maggioranza in cui le forze politiche di giorno vivono insieme in Giunta e di notte sgattaiolano per i corridoi della nostra Regione, ciascuno per cercare di vincere e di sopraffare il proprio collega di maggioranza.

L'incapacità è nel registrare, oggi, ahimé, una difficile congiuntura, senza proporre invece ricette nuove. Ma purtroppo questa maggioranza non è soltanto incapace, è anche presuntuosa, nel senso che non riesce ad accettare suggerimenti e disponibilità avanzati dal centro-destra; è come un maso chiuso, dove la modernità non entra, dove si vive nel ricordo e nel culto del vecchio e del passato. Per la maggioranza umbra, che vive con queste stigmate, evidentemente il futuro non è assolutamente roseo.

Nulla è stato accettato dei suggerimenti che abbiamo avanzato per il comparto sanitario, ma non perderemo occasione per ricordare ancora quali sono le nostre proposte. L'Assessore Sereni ha sorvolato alla grande - magari per atterrare successivamente sull'aeroporto di Foligno - su Spoleto, ignorando che non solo a Terni ma anche a Spoleto sono stati definiti i Patti d'Area, sconosciuti ad oggi da tutti.

Sul turismo ancora attendiamo risposte.

Sul terremoto e sullo sviluppo l'on. Lorenzetti, attenta parlamentare, non potrà non ricordare il grande impegno che il sottoscritto, insieme a pochi altri, pose nel presentare emendamenti affinché nelle zone terremotate si garantisse non solo la ricostruzione, ma soprattutto un nuovo sviluppo, perché è inutile ricostruire le case là dove non ci sarà lavoro. Bene, ricordo all'on. Lorenzetti che furono presentati emendamenti dal sottoscritto a quella legge per garantire uno sviluppo in quelle



zone, e quegli emendamenti furono rigettati con presunzione, come al solito, dalla maggioranza che aveva a capo quel Sottosegretario che risponde al nome di Barberi - ci sono gli atti parlamentari, per fortuna, che fanno fede e che mi danno ragione.

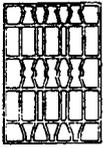
Sul terremoto, il confronto, on. Lorenzetti, non è stato basso, ma sicuramente disinteressato ed interessato a favore dei terremotati. Oggi abbiamo scoperto un'altra cosa: abbiamo finalmente scoperto che 4.090 cittadini dell'Umbria sono i cosiddetti "volontari dei container": hanno deciso di rimanere nei container. Questa sera inizierà la nostra marcia: busseremo a tutti i container per fare gli auguri a questa gente che ha scelto di continuare a vivere nei container rifiutando di entrare nelle case o nei prefabbricati, come ci è stato detto dalla Presidente della Giunta regionale.

Hanno ragione gli imprenditori umbri quando iniziano ad analizzare con preoccupazione la situazione dell'Umbria. Attenzione, però, dico io agli imprenditori umbri, a non continuare ad accontentarsi delle molliche che scivolano dal tavolo della Giunta; è questo il dramma dei nostri imprenditori e la nostra difficoltà a condividere fino in fondo le preoccupazioni degli imprenditori, che non hanno perso occasione di applaudire a questo documento quando è stato partecipato, ma poi, oggi, innalzano qualche critica.

Siamo d'accordo sulla *new economy*; però vedo che il Presidente della Giunta rispetto alla *new economy* ha scarsa dimestichezza, perché come si fa a pensare ad uno sviluppo della *new economy* nella nostra regione, quando nella nostra regione la *new economy* è controllata per l'80% da una sola azienda in regime monopolistico? Come si fa? Non è possibile. Allora, o non si conosce la materia, o si è in cattiva fede.

Ma ormai cambia il tempo: non ci sarà più il governo delle Sinistre da preservare, da difendere, al quale non chiedere mai nulla; ci sarà un altro governo, ci sarà il Governo Berlusconi, che per la Sinistra umbra sarà sicuramente il nemico da abbattere. Ma attenzione: il nuovo governo chiederà certamente anche all'Umbria, come a tutte le altre regioni, riforme strutturali, oppure non ci sarà nessun finanziamento a pie' di lista. A quel punto, sarete costretti a mettere nuove tasse, ed allora il cerchio, colleghi Consiglieri, comincerà davvero a stringersi intorno a questa Giunta e a questa maggioranza.

PRESIDENTE. Consigliere Donati, prego.



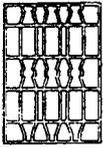
DONATI. Signor Presidente, sono stati due giorni intensi di dibattito, di confronto, di scontro su un documento, il Documento Annuale di Programmazione 2001-2003, molto importante per la vita della nostra gente, dei cittadini dell'Umbria.

Come gruppo dei Comunisti Italiani, ieri abbiamo voluto esprimere apprezzamento per l'analisi che veniva compiuta nel DAP presentato dalla Giunta regionale, emendato anche attraverso la concertazione con le parti sociali, e avevamo sottolineato che da questa concertazione sicuramente erano venuti suggerimenti utili a migliorare il testo definitivo del DAP. Il nostro giudizio, quindi, l'avevamo già formulato ieri: era un giudizio complessivamente positivo sia per quanto riguarda il merito, che per quanto attiene le vicende politiche. Riconoscevamo che le linee programmatiche espresse nel documento erano coerenti con le dichiarazioni programmatiche presentate a questo Consiglio dalla Presidente Lorenzetti e dalla sua Giunta, linee programmatiche coerenti con il programma elettorale presentato agli umbri nella recente consultazione elettorale del 16 aprile.

Confermiamo, dopo il dibattito approfondito che c'è stato in questo Consiglio, in questi due giorni, questo giudizio politico e di merito positivo, pur mantenendo delle riserve per quanto attiene le ricette che sono state enunciate in questo documento.

Il nostro atteggiamento tiene conto delle importanti dichiarazioni rese nella replica dall'Assessore Marina Sereni, e soprattutto delle importanti dichiarazioni della Presidente Lorenzetti. Non sono state repliche di circostanza; sono state repliche importanti, che per certi versi hanno corretto, hanno chiarito alcuni dubbi, alcune perplessità, alcune riserve che ieri avevamo manifestato.

C'è stata, poi, nella dichiarazione della Presidente Lorenzetti, un'altrettanto importante dichiarazione politica, che rappresenta per certi aspetti un fatto nuovo nella vita politica ed amministrativa della nostra Regione, del nostro Consiglio regionale; affermazioni precise, puntuali, impegnative per tutti noi, ma in primo luogo impegnative per la Presidente, per la sua Giunta, per l'intera sua maggioranza. Ed allora, non tanto per me, che ho ascoltato con interesse queste sue dichiarazioni, ma magari per degli ascoltatori meno attenti, voglio testualmente ripetere a questo Consiglio quanto dichiarato questa mattina dalla Presidente Lorenzetti: "Il Consigliere Donati ci ha ricordato che è necessaria una loro partecipazione diretta al governo della Regione. Io confermo che questa sollecitazione è legittima" - e fin qui non è una novità: la Presidente in più occasioni ha manifestato questa esigenza, questa sua convinzione; continua però dicendo: "sono impegnata" - quindi, in prima persona, come Presidente della Giunta - "e stiamo lavorando" - e quindi impegna



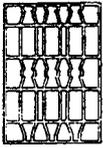
l'intera sua maggioranza, quella elettorale, quella che ha vinto le elezioni del 16 aprile - "affinché le condizioni, perché questa sollecitazione assolutamente legittima possa essere soddisfatta, si possano creare nei prossimi mesi" - di nuovo, in questa seconda parte, c'è un impegno: quello temporale a compiere questo passo, questo atto politico significativo. Continua poi la Presidente dicendo: "Voglio sottolineare, invece, che un contributo in questa sede può venire dallo stesso atteggiamento che verrà tenuto sul DAP, visto che è uno degli atti più importanti e che il Consigliere Donati ha individuato come coerente con il programma elettorale, così come è ovvio che la maggioranza che si dichiara sul DAP, pur con le differenziazioni comprensibili, perché questa non è una maggioranza che pensa acriticamente tutta alla stessa maniera, sarebbe quella alla quale attenersi per affrontare - questo lo dico insieme al Presidente del Consiglio, perché insieme possiamo ragionarne - anche il conflitto apertosi sulla composizione delle Commissioni, e questo è ovviamente auspicabile".

Termino qui questa citazione, dicendo che il Gruppo dei Comunisti Italiani intende accogliere l'invito fattoci dalla Presidente Lorenzetti di dare un contributo affinché si apra veramente una nuova fase della vita politica ed amministrativa della nostra regione, e quindi annuncio che il nostro voto su questo importante documento sarà di astensione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Donati. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Zaffini, ne ha facoltà.

ZAFFINI. Mi ha rovinato tutto, l'amico e collega Donati, perché, mentre parlava, mi ero preparato tutto un bel percorso mentale, e poi... C'è stato il classico colpo di scena finale; devo riconoscere, Maurizio, che stai allegramente movimentando le giornate di Consiglio regionale in modo sinceramente encomiabile.

Nell'intervento di commento al documento avevo prefigurato la necessità di aderire alle previsioni contenute nel documento pronunciando una sorta di atto di fede; devo dire che effettivamente, poi, nel dibattito, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, questo atto di fede è stato pronunciato. Non so, a dire il vero, se è stato più incisivo quello del Consigliere Liviantoni - nella sua veste di Consigliere -, o quello del Consigliere collega Antonini, che ho ascoltato pur non essendo presente in aula; diciamo che entrambi gli interventi in un certo senso si sono caratterizzati per il non voler vedere l'evidenza.



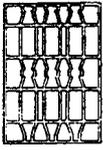
Vorrei giudicare un paio di passaggi dell'intervento del collega Liviantoni nella sua veste di Consigliere; nella sua duplice funzione, infatti, alcuni passaggi del suo intervento di contenuto più genuinamente, squisitamente e schiettamente politico francamente qualche preoccupazione ce l'hanno suggerita, ce l'hanno stimolata.

Giudicare la minoranza non all'altezza del confronto, così come ha fatto il collega Liviantoni, francamente me lo sarei risparmiato, anche perché il collega Liviantoni è anche Presidente di questa assemblea, e, come tale, gli consiglieri - nella mia modesta esperienza di neofita, davanti a lui, esperto dell'aula e degli scranni di questo Consiglio regionale - di evitare di giudicare l'operato della minoranza, per concentrarsi invece sulla necessità di fare un'analisi certamente più approfondita del documento e dell'operato della maggioranza.

Quando, per altro, parla di previsioni come oggetto di opinione, sinceramente penso che faccia una certa confusione: le previsioni sono previsioni, i numeri non possono mai diventare oggetto di opinione. Certo, il famoso bicchiere lo si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda della circostanza, a seconda del punto di vista; ma definire le previsioni opinabili, oggetto di opinioni... non si può arrivare fino a questo punto!

Anche perché, entrando nel merito delle previsioni, se lo scostamento è effettivamente minimale o residuale, allora sì che ci può essere un gioco delle parti; ma se lo scostamento (e mi riferisco alle previsioni del PSR in rapporto a quelle del DAP) è quasi del doppio della misura prevista nel Piano Regionale di Sviluppo - mi riferisco al prodotto interno lordo - è difficile dire che la differenza risiede nello scibile delle opinioni. Ci sono fior di economisti che si accapigliano tutti i giorni per uno 0,25, o per uno 0,10, o per uno 0,15, e ho letto pagine intere a commento del DPF nazionale su uno 0,15, mentre qui, del tutto tranquillamente, le previsioni vengono aumentate di un punto e mezzo. Allora, non si può dire che tutto questo fa parte delle opinioni.

Se questo poi lo dice il Consigliere che ha anche funzioni di Presidente di questa assise, francamente qualche preoccupazione la nutro; e la nutro sul versante della centralità di quest'aula, di questo organo assembleare, ritenendo che la centralità di questa assemblea legislativa passa attraverso la codificazione della sua funzione di controllo. Come persona interessata dei fatti, essendo io Presidente della Commissione, ad ascoltare questi passaggi mi tremano i polsi; al di là del gioco delle parti e della dialettica politica, mi vengono gli incubi: la notte mi sveglio e dico: "ma con



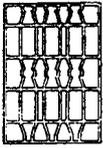
chi parlo io?"; francamente qualche perplessità mi sorge, sono agli inizi di una crisi esistenziale dal punto di vista politico, chiedo soccorso!

E la cosa non si calma quando l'Assessore risponde ad alcuni passaggi del mio intervento. Apprezzo che ci rassicuri con veemenza, con decisione, com'è suo pari fare, circa il pedissequo rispetto del dettato dell'Art. 14 della Legge 13; però faccio osservare che io ho letto benissimo il documento - a questo proposito vorrei dire che credo che gran parte dei colleghi della minoranza abbiano fatto la stessa cosa. Il documento contiene questa previsione di indebitamento, e la contiene in una forma a parte rispetto al contenuto delle Tabelle. In tutti i documenti e in tutte le trattazioni, la Tabella riepiloga il contenuto; è anche presumibile che qualcuno vada a leggere solo la Tabella magari, o anche qualche riga prima o qualche riga dopo, e comunque sembra difficile che un aspetto normativo preciso, dettagliato sia contenuto nella parte discorsiva del documento e poi non sia ricompreso nelle Tabelle, né nella 18, né nella 20, che sono quelle che riepilogano il documento. In buona sostanza, sarebbe stato necessario che questa quantificazione fosse contenuta nelle Tabelle. Non so se questo sia un segnale; non lo so, non ho gli elementi per giudicarlo.

Una ulteriore preoccupazione è il fatto che un elemento importante come la quantificazione della stima della spesa sanitaria trovi tre cifre: una è quella famosa de "Il Sole 24 Ore" - che io reputo attendibile perché detta anche la fonte, che è la Conferenza delle Regioni - le altre due sono quelle contenute nelle due versioni del vostro DAP: una nella prima versione e una nella seconda; tre numeri per parlare dello stesso argomento, che poi hanno preso un quarto dell'esposizione verbale dell'Assessore. Allora, non dico che questo è un dramma; dico che il documento è di difficile, se non incomprensibile, lettura.

Per altro, il documento manca di alcuni dati essenziali, quali, per esempio, quelli di preconsuntivo del 2000, che come Giunta, come contabilità, avete; oppure dei dati del definitivo, dei dati assestati, senza i quali non possiamo commentare i passaggi essenziali.

Detto questo, ho personalmente apprezzato l'intervento della Presidente; penso anch'io che dobbiamo rigettare ogni sorta di fatalismo nell'approcciare la difficile stagione che ci attende; siamo sicuramente disponibili come minoranza - come gruppo sicuramente lo saremo. Questo documento, per come è stato elaborato, per come è stato maturato e per come è stato presentato, non possiamo votarlo. Certamente, non per questo accetteremo in nessun modo che questa Regione declini verso una posizione secondaria nei confronti di qualunque altra regione del centro-nord del Paese.



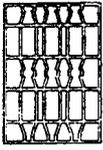
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il Consigliere Monelli; ne ha facoltà.

MONELLI. Grazie, Presidente. Intervengo soprattutto perché stimolato dal dibattito e dalla voglia di dare un contributo su un paio di cose che mi stanno a cuore.

Innanzitutto, con il massimo della franchezza - che credo debba contraddistinguere in momenti come questi un confronto anche aperto, aspro, ma che stia ai fatti - penso che questa coalizione, questa maggioranza e questa Giunta avrebbero potuto tentare di stupire con effetti speciali quest'aula e soprattutto questa opposizione. Forse sarebbe stato sufficiente stupire con degli effetti speciali come se ne vedono tante volte in televisione, nelle forme pubblicitarie, dove di effetti speciali ce ne sono a iosa; però, forse, è tanta la considerazione che abbiamo di noi stessi e il rispetto che portiamo a quest'aula, che l'Assessore Sereni e prima di lei il Consigliere Pacioni, a nome della maggioranza, hanno fatto un intervento e una relazione che di effetti speciali ne contenevano ben pochi.

Inoltre, penso che dal DAP si evincano alcuni aspetti concreti, con cui questa Giunta e questa coalizione intendono, nelle prossime settimane e mesi, caratterizzare il proprio profilo programmatico. Li dividerei in tre aspetti fondamentali: tendere al consolidamento di quanto è presente in termini significativi nel comparto economico, e non solo, della nostra regione; vocare un'azione programmatica politica, istituzionale, normativa ed anche economica all'innovazione; pensare, cercando di applicarlo in alcune parti del territorio, un elemento di riqualificazione e qualificazione del nostro apparato produttivo ed anche del nostro sistema economico, imprenditoriale e dello stesso stato sociale. Da questo punto di vista, penso che possa essere discusso, al di fuori degli effetti speciali, il dato del 3,5% del PIL.

Non ho avuto difficoltà a comprendere anch'io, in queste settimane, che i segnali provenienti dello stesso apparato imprenditoriale della nostra regione, da una parte dell'intellettualità regionale, da alcune forze politiche testimoniano che c'è una difficoltà - forse abbiamo difettato noi in comunicazione e in chiarezza - a comprendere che questa Giunta non marca un'innovazione solamente per quanto riguarda le politiche istituzionali (mi riferisco all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale). Ma questa coalizione, questa maggioranza, queste forze politiche, questa

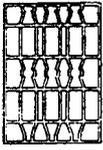


Giunta pensano di immettere anche un percorso di qualificazione, ritenendo che la nostra regione, oggi, qui ed ora, su questi temi debba fare un salto.

Credo che grazie all'azione politica programmatica di questa coalizione e di questa Giunta, e soprattutto della stessa Presidente, questa regione, oggi, disponga, potenzialmente e non solo teoricamente, di una massa significativa di risorse economiche comunitarie, nazionali e anche locali che chiamano tutto il complesso della nostra regione ad interagire con queste risorse economiche, sapendo che è indubbio che uno sforzo culturale, progettuale e programmatico degli stessi imprenditori umbri, da questo punto di vista, si deve vedere.

Mi auguro che questa coalizione e questa Giunta resistano al tiraggio della giacca, per gestire, per esempio, i fondi comunitari così come storicamente sono stati gestiti in questi anni: vocati alla qualificazione, vocati allo sviluppo, con una classe dirigente che - non solo per quanto riguarda la parte politica e istituzionale, ma anche la parte dirigenziale e amministrativa - in questa regione, insieme alla parte politica che ha governato in questo ventennio, ha ottenuto risultati straordinari. Non è un caso se la Regione dell'Umbria è quella che più di altre è stata capace di governare ed utilizzare al meglio i fondi comunitari. Questi, on. Ronconi, non sono risultati che si costruiscono leggendo una volta al giorno il "Libretto Rosso" di Mao o leggendo tutti i giorni "Il Capitale"; bensì tenendo a mente quello che c'è scritto lì ma stando anche nel mercato. Questo centro-sinistra in Umbria è riuscito a coniugare queste due cose, e penso che il DAP sia il centro di questa riflessione.

Mi sembra di poter dire che anche come 007 del DAP avete un po' fallito; forse con una lettura più attenta le considerazioni potevano essere anche altre. Da questo punto di vista, come 007, nonostante che rappresentiate mondi, situazioni sociali nelle quali sicuramente non vi mancano contributi per avere conoscenze e dare suggerimenti, dovrete sapere che i bilanci sono artifici, alcune volte vengono costruiti ad arte da gnomi ingegnosi. Anche in questa società regionale, in queste settimane, in questi mesi, alcune scoperte hanno evidenziato che insieme alla parte sana dell'imprenditoria, del credito e della finanza, c'è anche chi, come uno gnomo, costruisce piramidi economiche che poggiano su castelli di sabbia o su mammelle pubbliche che ormai non ci sono più; e questo è un problema, è un problema nuovo forse anche per il centro-sinistra, ma è un problema soprattutto per la classe dirigente di questa regione, e penso che dovremmo fare i conti con questo fenomeno molto alla svelta.



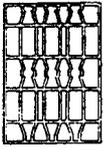
Il Consigliere Ronconi e il Consigliere Melasecche parlavano del fatto che in questo tardo comunismo, in Umbria, c'è una classe dirigente e una Sinistra che non hanno fatto i conti con non ho capito bene quale sovversivismo. Io noto un sovversivismo delle classi dirigenti; gramscianamente penso che il manifesto di Berlusconi chiami a questo sovversivismo; io penso che oggi i giovani e gli anziani che portano l'anello al naso e alle orecchie lo fanno per scelta; quei manifesti ormai non parlano più a nessuno. Auspicherei anch'io un Presidente del Consiglio operaio; soprattutto auspicherei un Presidente del Consiglio che non abbia conflitti di interessi, sarebbe già sufficiente in una moderna democrazia. Invece, oggi, in Italia, abbiamo il conflitto di interessi e un candidato a Presidente del Consiglio che è primo nella classifica di coloro che pagano i redditi - solo per la parte denunciata - che si atteggia a Presidente operaio.

Insomma, questa coalizione e questa maggioranza non ha occultato neanche i conti della sanità; sappiamo le pagine difficili che ci attendono; l'Assessore Rosi è il primo a saperlo, e in queste settimane e mesi ha messo in campo, insieme alla Giunta, insieme alla coalizione, delle iniziative e delle verifiche che sicuramente porteranno dei risultati. Anche su questo penso che ci sia una netta differenziazione tra noi e voi: voi pensate che la nostra sanità pubblica è disastrosa; invece noi pensiamo che è una sanità che pensa ancora a curare insieme Agnelli e il disoccupato, cioè una sanità universale, che deve stare attenta ai conti, ma che guarda anche all'umanità della persona; voi, in maniera ripetitiva, sponsorizzate persino il fatto che in questa nostra sanità ci debba essere l'ingresso dei privati, e lo ripetete stancamente, secondo me mancando anche di capacità analitica, perché quello che avviene nel mondo e, in Italia, in altre regioni governate da voi, la dice lunga.

L'ultimo esempio che potrei portare è quello sulla questione di rifiuti, che in apparenza c'entra poco con il DAP: 5 anni del governo del Polo in Campania hanno prodotto una situazione per cui oggi i cittadini della Campania sono costretti ad occupare i campi sportivi, perché le discariche sono piene, perché il ciclo dei rifiuti in Campania è controllato dalla camorra...

RONCONI. *(Fuori microfono.)*

MONELLI. I rifiuti della Campania che abbiamo ospitato noi sono trasparenti. Io sto molto attento, Ronconi; vorrei che stessi attento anche tu, e soprattutto vorrei che non ti sbilanciassi oltre misura



con le parole, perché le parole possono essere pesanti come le pietre e possono colpire, per cui ti richiamerei ad un minimo di attenzione e di ritegno.

Penso che questa coalizione di centro-sinistra, anche in questo settore, in queste settimane, abbia dato dimostrazione di avere la capacità di assumersi le proprie responsabilità.

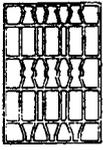
Invece, credo che un altro settore dimostri l'incapacità progettuale dell'opposizione. Le accuse che molti di voi hanno fatto riguardo alla vicenda della ricostruzione stanno a testimoniare una non volontà di stare al merito delle questioni, una non volontà di stare all'oggetto del confronto. Penso, insomma, che in questa discussione per voi siano valsi molto di meno i documenti e più la volontà di evidenziare in alcuni collegi elettorali alcuni filoni che tritamente avete ripetuto.

Auspico che i pronunciamenti politici che ci sono stati all'interno della maggioranza su questa questione riusciranno nelle prossime settimane a farci perseguire fino in fondo la filiera dell'innovazione, a dare continuità e coerenza alla scelta che abbiamo fatto come Giunta, che per voi sarebbe innovativa: quella di lavorare in termini interassessorili per mettere a massa critica le risorse, per coniugare azioni di volano che mettano insieme l'Assessorato all'Ambiente, all'Agricoltura, al Turismo, alla Cultura, all'Industria; quella di costruire una coalizione che, non rinunciando alla specificità politica dei singoli gruppi, mette insieme e fa sistema un'idea progettuale dell'Umbria. Mi auguro che anche da questo voto e dalla comunicazione che oggi esce da questa aula la coalizione trovi una Giunta regionale capace nelle prossime settimane di sconfiggervi sul terreno più delicato: quello del progetto.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Monelli. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. Soltanto alcune rapide considerazioni per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Rifondazione Comunista al Documento Annuale di Programmazione. Alcune rapide considerazioni perché, a mio avviso, alcuni nodi restano non risolti; una preoccupazione a me sembra abbia attraversato molti degli interventi sia della maggioranza che delle opposizioni, e cioè che questo federalismo determina una difficoltà seria per la nostra regione.

Il DAP, in qualche passaggio, annuncia una necessità politica di rivedere alcuni criteri, alcuni parametri con cui è stata definita questa forma di federalismo fiscale, ma a me sembra che in aula le forze politiche, i gruppi, gli esponenti della Giunta abbiano evidenziato ancora di più la necessità



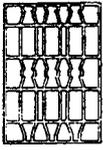
che, così come è definito il quadro del federalismo fiscale, necessita di alcune correzioni e modifiche, in quanto penalizza l'Umbria, ma penalizza anche gran parte delle regioni meridionali.

Credo che da qui nasca veramente un punto politico su cui è necessario che la maggioranza ed il Consiglio regionale pongano ancora attenzione e facciano una riflessione più profonda, al di là delle necessità e degli schieramenti politici.

E' notorio come il mio partito abbia lavorato per un'ipotesi diversa di federalismo, per una ipotesi che abbiamo definito "neo-regionalista"; ma che questo federalismo, a questo punto, così come definito, penalizzi e metta in discussione così fortemente i livelli del welfare che abbiamo raggiunto e che, in qualche forma anche esplicita, sia una poderosa spinta a processi di privatizzazione, resta un grave imbarazzo del Polo. Quale federalismo, allora? Il Polo dell'Umbria non riesce ad esplicitare una sua ipotesi di federalismo perché non è in grado di assecondare le spinte forti delle regioni del nord, siccome è attanagliato dentro una posizione politica di difesa anche di alcuni settori di questo stato sociale, però lo taccia di assistenzialismo, non è in grado di aggredirlo. E' qui che rimane un punto non chiaro del Polo: quale idea di federalismo propone per l'Umbria? E' un nodo che credo debba essere sciolto, perché è un punto di ambiguità profonda, di non chiarezza, di non limpidezza della discussione.

Ma quello che sollecito a nome del gruppo di Rifondazione è che la regione dell'Umbria si faccia carico politicamente di un'azione politica nei confronti di questo Governo, o del Governo a "guida operaia" che qualcuno auspica, chiedendo di ridefinire i parametri di questo federalismo, che è alquanto penalizzante per gran parte delle regioni di questo Paese.

Noi abbiamo posto la questione che nell'azione concreta delle linee di sviluppo proposte dal DAP - che noi sosteniamo con le nostre specificità - sia forte l'idea della redistribuzione del reddito, perché, lo ribadiamo, in Umbria è aperta una questione salariale: c'è un dato strutturale che dice che i salari umbri sono del 10% inferiori ai salari del centro-nord, e che c'è un tasso di inflazione che penalizza ancora di più i salari, in particolare quelli della nostra regione; un'inflazione che è al 2,5% nel 2000, che già per il 2001 è calcolata al 3%, a fronte di un'inflazione programmata all'1,5% e ad un aumento dei salari reali soltanto dell'1,9%. Perciò c'è una perdita secca del potere di acquisto dei salari, soprattutto per quanto riguarda i pensionati al minimo che, in percentuale, nella nostra regione, segnano la presenza più diffusa del territorio nazionale. Allora c'è un punto vero, che non è



soltanto una questione di giustizia sociale, perché va potenziata la capacità della domanda interna per sostenere l'economia regionale.

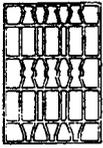
Nel mentre stavamo chiudendo la discussione sul Documento Annuale di Programmazione, si è verificato un fatto politico molto importante: l'attacco frontale da parte dell'Associazione Industriali di Perugia a questa maggioranza e a questo Documento Annuale di Programmazione. Io lo leggo così: credo che una parte degli industriali abbia capito l'innovazione di questo Documento Annuale di Programmazione (contrariamente a qualche esponente politico che è intervenuto sul DAP), e ha capito che l'epoca dello sviluppo a ridosso della spesa pubblica è definitivamente conclusa e che i nostri imprenditori saranno costretti a fare o gli imprenditori, o a subire un ulteriore declassamento nella loro capacità di espansione nel mercato, di tenuta della struttura produttiva. Questo cambia la natura dello sviluppo della regione, muta i rapporti politici e le relazioni.

E' veramente sorprendente come questa classe imprenditoriale, per molto tempo e per lunghi anni incapace di definire un proprio progetto, alle prime avvisaglie di apertura del mercato entri in sofferenza e scompaia; nonostante le sue dichiarazioni antiburocratiche e fideiste nei confronti del mercato, appena si trova di fronte un documento vero che sottopone, insieme alle istituzioni, la necessità della sfida per un nuovo sviluppo, inizia a sbraitare.

Per chiudere, sottolineo due questioni. La prima: speravo veramente che il Documento Annuale di Programmazione fosse colto anche dal Consigliere Donati come un punto coerente con il programma elettorale che insieme abbiamo definito. La sua obiezione, tutta politicistica, di non condivisione del quadro politico penso che gli faccia pendere un'occasione vera ed importante, perché un voto favorevole al Documento Annuale di Programmazione sarebbe stato indispensabile, seppure non sufficiente, ma sarebbe stato un segnale forte. Invece, sul punto di cogliere l'apertura della coerenza sul progetto politico, sull'accoglimento delle istanze sociali, pone una questione politicistica, e ce ne dispiace.

Oggi, in maniera dotta, è stato scomodato Hegel ed i suoi allievi; noi che siamo indegnamente figli anche di un allievo di Hegel, ci rifacciamo all'insegnamento dell'allievo di Treviri, che diceva "la filosofia interpreta e legge il mondo; a qualcuno altro, agli uomini e alle donne, è affidato il compito di trasformarlo".

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Consigliere Brozzi, prego.



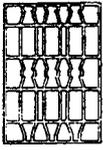
BROZZI. Intervengo per dichiarazione di voto, a nome del gruppo dei Democratici di Sinistra.

Questo dibattito che ci ha visti impegnati per due giorni. Dalle premesse sembrava che il documento che si andava a votare fosse privo di qualsiasi valenza politica ed anche amministrativa. I due giorni di dibattito hanno scoperto che, sì, ci possono essere dei distinguo - ma credo che questo sia naturale - ma alla base c'è un documento corposo, positivo. Lo scontro, più che altro, è stato fatto tra i due gruppi soprattutto su come è l'Umbria. C'è qualcuno che tenta di dipingere un'Umbria arretrata, non adeguata, forse solo frutto di una spesa pubblica derivata, e ci sono altri, in particolare noi, che dicono che in Umbria vi è una qualità dei servizi e della vita, che questo si traduce negli elementi di programmazione e di bilancio.

Siamo convinti che da questo potremmo e dovremmo migliorare; soprattutto scopriamo qualcosa che forse agli altri era sfuggito: che questa parola fantomatica - D.A.P. - che è un modello di interpretare e di gestire la finanza pubblica, trova in Umbria una delle regioni emergenti, insieme ad altre. E' un modello nuovo, come diceva il Consigliere Liviantoni questa mattina, ma anche altri lo hanno dovuto riconoscere, ricordando di aver partecipato alla stesura della Legge 13, che porta a questo strumento; essi convengono che questa è la strada da perseguire; questo è il dato politico che ci sorregge.

Poi ho sentito altre argomentazioni; il Consigliere Zaffini, in particolar modo, è preoccupato del fatto che la stima della crescita è troppo alta. E' una stima. E' preoccupato del fatto che non indichiamo i percorsi; ma credo che i percorsi ci siano, perché i documenti di programmazione economica e lo stesso DOCUP, l'uso di quegli strumenti, rappresentano una possibilità per lo sviluppo dell'Umbria.

Altri elementi fondamentali: si dice che le scelte non ci sono; ma la scelta di non aumentare nessun addizionale, nessuna tassa, pur sapendo che le risorse pubbliche per questa regione sono insufficienti, non è una scelta? Oppure potremmo rinunciare ad un modello di Stato e di organizzazione diversa, in un momento in cui interi Paesi europei, anche l'Italia, sono tutti messi in discussione? Vi sono poteri che si stanno riassetando; c'è il Parlamento che sta perdendo legittimità e poteri dall'alto; pensiamo al ruolo che si va affermando sempre più attraverso il Parlamento Europeo e le Commissioni europee. Quindi vi è una perdita di potere dall'alto e vi è una perdita grossa, importante, di poteri dal basso: le deleghe, i poteri assegnati alle Regioni. Questo è un



processo complesso e articolato, del quale non possiamo non riconoscere i frutti positivi e la complessità.

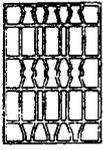
Federalismo e nuovo regionalismo: Consigliere Vinti, in fondo, il problema di come attestare le risorse della nostra Umbria c'è sempre; non è il nome che cambia; su questo versante credo di poter dire che, forse, le opposizioni in questo Consiglio regionale non hanno colto il significato ed i bisogni dell'Umbria. Federalismo o nuovo regionalismo? Il problema è uno: qual è il l'elemento di perequazione o il livello di sussidiarietà che si può costruire in Italia, per consentire a regioni come l'Umbria, non solo all'Umbria, di discutere a testa alta anche con le altre regioni? Su questo credo che il Polo dovrà spendere una parola in più; su questo forse dovremmo lavorare, pensando che gli altri non possono aspettare i nostri bisogni. Credo che su questo il Polo abbia mancato l'appuntamento di sostenere che, sì, federalismo, sì autonomia, ma soprattutto sostegno e pari dignità per tutte le regioni, siano esse la Lombardia o l'Umbria.

Per il resto credo che il documento, il dibattito, le affermazioni della Presidente concludano positivamente questi due giorni, portando un elemento sicuramente positivo nella nostra regione.

Sul piano politico, al di là delle battute, credo che i Comunisti Italiani interpretino in maniera non adeguata il momento che stiamo vivendo; non è sufficiente un voto di astensione su un documento che loro stessi hanno definito positivo. Il Limbo non serve, bisogna essere protagonisti, in questa sfida che in un dibattito televisivo ho definito "positiva". Noi diciamo che l'Umbria è stata governata bene; cambiano i parametri di riferimento, siamo nel momento dei bilanci di compatibilità, siamo nella fase di una strutturazione nuova della spesa pubblica. Abbiamo dichiarato che siamo pronti a ricevere questa sfida, con la convinzione che questa maggioranza, tutta insieme, può vincerla. Per questo c'è bisogno che le forze scaturite dalle elezioni del Presidente della Giunta regionale, tutte insieme, siano protagoniste. Quindi, ci attendevamo qualcosa di più e di meglio.

Per quanto riguarda il documento in se stesso, il dibattito in aula e le relative considerazioni ci fanno votare favorevolmente al D.A.P., perché è un documento sicuramente positivo, ma che nel tempo potremo sempre rivedere e migliorare per essere all'altezza del governo dell'Umbria.

PRESIDENTE. Terminano qui le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione. Sono stati presentati due emendamenti sostitutivi da parte della Consigliera Urbani ed un emendamento aggiuntivo da parte del Consigliere Pacioni. Prego, Consigliere Pacioni.



PACIONI, *Relatore di maggioranza*. Vorrei ritirare l'emendamento che ho presentato, in quanto c'è una disponibilità da parte della Giunta; l'emendamento non è sostanziale, in quanto, avendo modificato la parte 137, relativa alle strumentazioni operative, c'è stata una svista rispetto alla questione degli investimenti in conto capitale, dove si individuavano alcuni aspetti. C'è l'assicurazione da parte dell'Assessore Rosi e dell'Assessore alla programmazione di rivedere questa parte in senso generale e non in senso particolare. Se mantengono questa posizione, è inutile andare ad una modificazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento sostitutivo presentato dal Consigliere Urbani: "L'importo dell'incremento della spesa previsto per la sanità e spese di funzionamento indicato nella Tabella n. 20 è diminuito dello 0,5%".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. In conseguenza di questa votazione, decade il secondo emendamento, che era legato al primo.

Ora metto in votazione l'atto amministrativo di approvazione del DAP.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

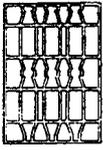
Oggetto n. 116

Integrazione della legge regionale 16 aprile 1998, n. 14 - Regolamento interno del Consiglio regionale.

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente.

Relatore Consigliere Pacioni (relazione orale)

**PROPOSTA DI LEGGE DEI CONSIGLIERI LIVIANTONI, BROZZI, FASOLO, MODENA
E LAFFRANCO**



ATTI NN. 469 E 469/BIS

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

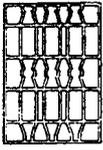
PACIONI, Relatore di maggioranza. Il comma primo dell'art. 55 della legge regionale 13/2000 "Disciplina generale della programmazione del bilancio, dell'ordinamento contabile e dei controlli interni alla Regione dell'Umbria", istituisce la sessione di bilancio, al fine di assicurare in maniera organizzata ed efficace l'esame, la discussione e l'approvazione da parte del Consiglio regionale degli strumenti del bilancio entro i termini stabiliti dalla stessa legge.

Il comma due, a sua volta, prefigura l'andamento del Regolamento del Consiglio regionale ai principi ed alla norme della legge medesima, in ordine principalmente alle modalità di esame, discussione e votazione degli strumenti di programmazione finanziaria di bilancio secondo la nozione riportata nell'art. 26 della stessa legge, e modalità di presentazione, esame, discussione e votazione degli emendamenti.

Gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio, previsti nell'art. 26 della legge regionale 13/2000, sono: il D.A.P., Documento Annuale di Programmazione; la legge finanziaria regionale; il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale di previsione. I tempi per la presentazione al Consiglio e per l'approvazione degli strumenti in parola sono i seguenti: DAP-Finanziaria, 15 settembre (art. 27); bilancio preventivo, 15 settembre (art. 79).

Circa le caratteristiche ed i contenuti degli strumenti di programmazione e di bilancio, può rilevarsi in sintesi: il D.A.P. costituisce lo strumento fondamentale di raccordo tra la programmazione generale e la programmazione finanziaria e di bilancio della Regione. Trattasi in sostanza di un atto di programmazione approvato dal Consiglio con atto di indirizzo politico-amministrativo, che tiene conto, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, degli effetti dei programmi comunitari in vigore, delle intese di programma con il Governo e delle valutazioni e degli effetti del Documento di Programmazione Economico Finanziario dello Stato (art. 14, comma 2).

La Legge Finanziaria, in conformità con gli indirizzi programmatici espressi nel Documento Annuale di Programmazione (DAP), espone annualmente il quadro di riferimento finanziario del periodo compreso nel bilancio pluriennale, e provvede alla regolazione annuale delle grandezze



previste dalla legislazione regionale vigente, ciò al fine di dare organicità al processo previsionale e in stretto raccordo con la legge di bilancio annuale, che rappresenta lo strumento fondamentale delle decisioni di politica finanziaria.

Il bilancio, infatti, ha la funzione di ricondurre ad unità la portata finanziaria ed il complesso degli interventi regionali, e di autorizzare la gestione delle entrate e delle spese per ogni singolo esercizio finanziario. Il contenuto necessario della legge finanziaria non può introdurre nuove imposte, tasse e contributi, né può disporre di nuove e maggiori spese, comprendendo l'art. 27.

Determinazione del livello massimo di ricorso al mercato finanziario: la legge finanziaria deve stabilire l'ammontare massimo consentito per la contrazione di mutui o prestiti per il pareggio di bilancio, per ciascuno degli anni considerati al bilancio pluriennale.

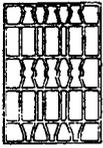
Quantificazione degli importi dei fondi speciali: gli stanziamenti destinati alla copertura finanziaria ed i provvedimenti legislativi, che si prevede verranno approvati nel corso degli esercizi finanziari ricompresi nel bilancio pluriennale; quantificazione dell'importo da destinare al co-finanziamento dei programmi comunitari.

Nella legge di bilancio, per effetto delle innovazioni introdotte, la legge regionale 13/2000, la legge di bilancio annuale si spoglia di alcuni compiti che ora sono demandati alla legge finanziaria regionale, e precisamente: la quantificazione annua di legge avente carattere permanente o continuativo, rimodulazione di stanziamenti pluriennali, rifinanziamenti di leggi regionali *una tantum*, quantificazione dei fondi globali o fondi speciali.

La legge di bilancio è essenzialmente lo strumento autorizzatorio per la gestione delle entrate e delle spese, documento ricettizio delle decisioni assunte in sede di legge finanziaria. Più rilevante è evidenziare che gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio costituiscono atti coordinati per dare trasparenza alle decisioni e favorire la flessibilità del bilancio e la certezza dell'impiego delle risorse pubbliche (art. 26).

Sotto questo profilo, in particolare, vanno sottolineati i punti di contatto ed i legami che esistono tra la legge finanziaria e di bilancio annuale e pluriennale (15 settembre), in primo luogo circa l'identico termine di presentazione delle proposte, in analogia a quanto avviene per lo Stato, e per la presentazione dei disegni di legge del bilancio e della finanziaria.

Circa l'ordine di adozione degli atti in parola è da ritenere, invece, che il Consiglio regionale debba approvare prima la legge finanziaria e successivamente quella di bilancio; infatti nella legge di



bilancio devono trovare accoglimento tutte le modifiche, innovazioni e decisioni assunte in sede di legge finanziaria, il che, come vedremo, ha diretti riflessi sull'ammissibilità degli emendamenti da apportare alla legge di bilancio, fermo restando il limite generale, che vale per entrambi gli atti, derivanti in sostanza dall'art. 81 dell'equilibrio di bilancio.

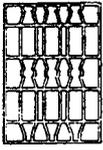
A quanto sopra espresso è stata predisposta e allegata la bozza di disegno di legge di integrazione del Regolamento, a proposito della quale si segnala preliminarmente che è stata redatta anche in analogia alle corrispondenti disposizioni contenute nel Regolamento della Camera e quello della Lombardia, che disciplinano la materia in modo organico e completo; che la ipotizzata sessione di bilancio si riferisce unicamente alle leggi finanziarie del bilancio e non anche del DAP.

Il termine di presentazione al Consiglio è stabilito entro il 31 luglio. La bozza del disegno di legge si compone di 5 articoli.

Il primo stabilisce la durata massima della sessione in 45 giorni, che inizia con l'effettiva assegnazione degli atti in Commissione e si conclude con l'approvazione della legge di bilancio. Lo stesso articolo configura così la sessione in modo esclusivo, nel senso che durante la stessa è precluso alle Commissioni l'esame di ogni altro oggetto, salvo quelli per la cui adozione sia previsto un termine, e costituisce una condizione indispensabile insieme a quella della programmazione dei lavori delle Commissioni e dell'aula per l'esame e la definizione degli atti nel termine stabilito.

Si sottolinea il disposto al comma 4 dell'art. 55/bis, che, quale norma speciale rispetto a quella generale contenuta nell'art. 4 della legge regionale 7/97, stabilisce che le consultazioni consentite sugli atti finanziari e di bilancio sono unicamente le audizioni, di cui all'art. 4, comma uno, lett. b) della legge medesima. L'ultimo comma riproduce in sostanza la disposizione di cui al comma tre dell'art. 55 della legge regionale 13/2000, precisandone meglio il significato, nel senso che, durante la sessione di bilancio, non possono essere deliberate leggi che comportano variazioni delle spese e delle entrate.

Le disposizioni di cui all'art. 55/ter sono da mettere in relazione alla naturale imprescindibilità degli atti in discussione. Il primo ed il terzo comma, in particolare, traggono origine dalla rigorosa ed assoluta complementarità tra il progetto di legge finanziaria e quello di bilancio, complementarità che comporta la loro votazione secondo un preciso ordine: prima la finanziaria e poi il bilancio, con un opportuno intervallo per consentire che eventuali modifiche introdotte nella finanziaria siano riservate direttamente nel bilancio, onde assicurare la assoluta coerenza tra i due testi.



Gli artt. 55/quater e il 55/quinqes trattano degli emendamenti assimilabili rispettivamente alla finanziaria e al bilancio, in relazione alla tipicità dei due provvedimenti.

Per la accennata complementarità degli atti, vi sono parti del bilancio non emendabili perché già regolati nella legge finanziaria e perché le modifiche introdotte con questo ultimo atto sono riversate direttamente nel bilancio.

L'art. 55/sexies stabilisce la competenza a decidere sull'ammissibilità degli emendamenti e regola l'ipotesi della loro riproponibilità o meno in assemblea.

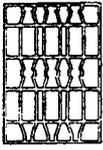
La Prima Commissione ha esaurito l'esame dell'atto con voto unanime.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. In riferimento al testo così come l'abbiamo commentato in Commissione, avevo espresso qualche perplessità - che ribadisco anche in aula, perché ritengo che sia possibile correggerlo - sul termine dell'art. 55/quater, lett. a), là dove si definisce il termine "coerenti".

Effettivamente l'argomento è importante, perché il giudizio di coerenza degli emendamenti poi si riflette sulla capacità, in sessione di bilancio, di argomentare. Quindi, questo termine "coerenti", a mio avviso, è troppo vago e soggettivo; per altro, nello spirito della legge 13, va definito, ristretto. Sarebbe opportuno, a mio avviso, aggiungere un aggettivo, cioè dire "strettamente coerenti", nel senso che la coerenza agli indirizzi ed agli obiettivi programmatici espressi dal documento, essendo gli obiettivi tre, quelli codificati, strutturati, ma essendo gli indirizzi tanti, e questo lo riconosco, dire per esempio che un emendamento è coerente all'indirizzo sulla filiera del turismo, sfido sinceramente il Presidente della Commissione o dell'aula ad esercitare bene questo giudizio, qualora non andiamo a rendere più cogente questo passaggio; questo nello spirito, che credo interessi tutti noi, di un corretto funzionamento della sessione di bilancio. E questa è una indicazione che ritengo possa e debba essere presa subito in considerazione.

Riguardo all'impianto complessivo, è evidente l'urgenza di adeguare il Regolamento, così come impone la Legge 13, alla Legge 13, appunto; però, pur comprendendo il motivo di ordine pratico che porta ad escludere il documento che avete appena licenziato, il Documento Annuale di Programmazione, credo che, ad un'attenta lettura della Legge 13, sia illogico non comprendere nella sessione di bilancio il D.A.P., essendo parte integrante di quel procedimento che la legge definisce



integrato e fatto di atti coerenti. Allora, in Commissione avevo suggerito - e mi sembra che il funzionario (il Dott. Caporizzi, che era presente) avesse manifestato disponibilità a giudicare questa cosa - di prevedere, in analogia con altri ordinamenti, due sessioni di bilancio: una primaverile, in concomitanza con la sessione ordinaria del Consiglio, ed una autunnale, in concomitanza, anche questa, con la sessione ordinaria del Consiglio.

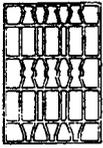
La prima, quella primaverile, dal 1° maggio al 31 luglio, poteva ricomprendere il consuntivo, l'assestamento e la variazione del 2001; la seconda, quella autunnale, poteva e dovrebbe, a mio avviso, comprendere il D.A.P. del 2002, la legge finanziaria, il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale 2002. Questo dà modo di applicare completamente, esattamente e correttamente la Legge 13. Se l'emendamento prevede questo, benissimo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda quest'ultima parte, c'è l'emendamento, mi dice il Consigliere Segretario, per cui questo può farla ritenere soddisfatto. Per quanto riguarda, invece, la prima osservazione sulle coerenze, mi sembra che valga il ragionamento di quando si dice: "alle tre in punto"; cioè, se è alle tre, non c'è né prima, né dopo. Per cui, quando si dice "coerente", non c'è un aggettivo che lo fa essere più coerente o meno coerente, nella dizione italiana. Ovviamente, la valutazione politica non può essere stretta...

ZAFFINI. Tengo a precisare, Presidente, che qui la politica non c'entra niente; c'entra solo il reciproco interesse di un corretto funzionamento della legge e della sessione del bilancio, che, se lascia margini alla discrezionalità ed alla soggettività, crea problemi a noi come minoranza e a voi come maggioranza. Questo è il punto di perplessità, quindi opterei per una definizione più stringente, più legalmente proponibile; si parlava in Commissione, se non sbaglio, di un altro termine, che era stato suggerito dalla signora dell'Ufficio Legale, e che in effetti era più appropriato. Poi, non so perché, nella versione che ci è stata sottoposta non è stato riportato questo termine...

PRESIDENTE. Perché non era stato accolto dalla Commissione.

ZAFFINI. No, in Commissione eravamo tutti d'accordo su questo; era un'esigenza espressa e manifestata e da tutti; anche la soluzione era stata accolta da tutti.



PRESIDENTE. Consigliere Brozzi, prego.

BROZZI. Lo spirito, in Commissione, è stato quello di costruire insieme un testo concordato da tutti. Adesso il Consigliere Zaffini dice: pensavo che avessero scritto questo, tolto “coerente” o non tolto... Non posso adesso mettermi a discutere su questo. Lo spirito era quello di votare un testo condiviso da tutti, compreso l'emendamento di Pacioni, che in Commissione non c'era, per cui avevamo detto di presentarlo in aula. Propongo di sospendere il Consiglio, definire il testo; poi di votarlo in un'unica votazione, come eravamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni contrarie, sospendiamo; alle 17.52 riprendiamo i lavori.

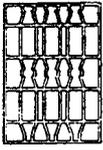
La seduta è sospesa alle ore 17.50.

La seduta riprende alle ore 17.54.

PACIONI. Abbiamo chiarito i punti in questione. Vi è un emendamento, che è stato distribuito in aula, presentato dal sottoscritto, che definisce, cosa che non era regolamentata nell'articolato, la discussione per quanto riguarda il D.A.P..

Per quanto riguarda l'art. 4, al primo comma, art. 55/quarter: “Emendamenti di legge finanziaria. Non sono ammissibili sia in Commissione che in aula, emendamenti che...”, al comma a) si propone la sostituzione della dizione “non siano coerenti” con “non siano compatibili”. Propongo la votazione complessiva di tutta la legge con questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ripetiamo, affinché sia chiaro per tutti: il Consigliere Pacioni fa propria l'indicazione del Consigliere Zaffini e propone questo emendamento all'art. 4, comma 1: “non siano coerenti” con “non siano compatibili”; aveva già proposto un emendamento aggiuntivo, come art. 55/setties, e propone, se tutto il Consiglio è d'accordo, di votare con un'unica votazione, compreso



l'emendamento aggiuntivo e quello sostitutivo, come abbiamo già detto, con il termine "compatibili".

Quindi, se non ci sono osservazioni contrarie, per alzata di mano metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE Metto a votazione l'immediata esecutività dall'atto, come richiesto dal relatore.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio termina qui i propri lavori. Sarà riconvocato a domicilio. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 17.56.